

OSSERVATORIO IMPRESE ARTIGIANE

2020

VI RAPPORTO ECONOMICO SUL SETTORE ARTIGIANO TOSCANO

Analisi delle principali variabili economiche e statistiche
nel contesto internazionale e nazionale

Consuntivo 2019, Previsioni 2020

L'artigianato toscano in *lockdown*

SOMMARIO

INDICE DELLE TABELLE.....	3
INDICE DELLE FIGURE.....	5
SINTESI INTRODUTTIVA	8
PARTE I – IL CONTESTO INTERNAZIONALE, NAZIONALE E REGIONALE	14
I.1. Il contesto internazionale	14
I.2. Il contesto nazionale e regionale	23
I.3. Analisi interpretativa e prospettica	28
Box 1. Il commercio mondiale	30
Box 2. Le esportazioni toscane	32
RIQUADRO – L’export dell’artigianato TOSCANO	35
PARTE II – LE IMPRESE ARTIGIANE IN TOSCANA	36
II.1. La demografia d’impresa e la consistenza del tessuto imprenditoriale	36
II.2. Le dinamiche dell’occupazione	39
II.3. Il fondo di solidarieta’ dell’artigianato.....	42
II.4. Il sistema del credito in Toscana e i rapporti con il settore artigiano	45
II.5. Una lettura di insieme	49
PARTE III – L’INDAGINE SULLE IMPRESE ARTIGIANE: IL CONSUNTIVO 2019	52
III.1. Caratteristiche e composizione delle imprese oggetto di rilevazione.....	52
III.2. Andamento occupazionale.....	55
III.3. Il mercato di riferimento	57
III.4. L’andamento dell’attività	63
III.5. L’attività di investimento e l’accesso al credito	70
III.6. L’artigianato artistico e tradizionale	74
III.7. L’orientamento all’innovazione.....	76
III. 8 Gli accordi di collaborazione	79
PARTE IV – PREVISIONI E ASPETTATIVE PER IL 2020: UNA PRIMA VALUTAZIONE RELATIVA ALL’IMPATTO DELLA PANDEMIA DA COVID-19.....	83
IV.1. I primi indicatori 2020 per l’economia toscana	83

IV.2. il Fondo di solidarietà dell'artigianato: la linea ordinaria e la linea covid	85
IV.3. le aspettative degli imprenditori: artigianato e pandemia covid-19	90
IV.4. le aspettative per il 2020 in funzione dei diversi orientamenti strategici delle imprese	96
BOX 3. l'impatto della crisi sulle imprese: una ricognizione delle indagini realizzate in toscana durante la "fase 1"	101
APPENDICE METODOLOGICA.....	110
Questionario.....	110
Corrispondenza tra settori di attività dell'indagine e codici INPS CSC.....	114
Costruzione del piano di campionamento	117

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1 – Confronto di tutte le misure, al 15/05 (valori assoluti in miliardi di euro).....	20
Tabella 2 – PIL, tasso d'inflazione e tasso di disoccupazione a livello internazionale 2018-2020 (variazioni percentuali tendenziali; VP = Valore previsionale; VE = Valore effettivo)....	21
Tabella 3 – Demografia delle imprese in Italia e in Toscana	36
Tabella 4 – Tasso di variazione delle imprese artigiane toscane per settore (anno 2019).....	39
Tabella 5 – Andamento dei prestiti e delle sofferenze per provincia (variazioni percentuali tendenziali al 31.12)	49
Tabella 6 – Distribuzione campionaria di imprese e addetti per settore	52
Tabella 7 – Distribuzione campionaria di imprese e addetti per provincia/territorio.....	53
Tabella 8 – Distribuzione campionaria di imprese e addetti per classe dimensionale.....	53
Tabella 9 – Indagine sull'artigianato in Toscana: consuntivo 2019, quadro di sintesi (variazioni % 2019 su 2018 e quote % imprese).....	56
Tabella 10 – Principale mercato geografico di destinazione per settore (composizione %).....	59
Tabella 11 – Principale mercato geografico di destinazione delle imprese artigiane toscane, per territorio e classe dimensionale (composizione %).....	59
Tabella 12 – Principale tipologia di mercato servito per settore (composizione %).....	61
Tabella 13 – Principale tipologia di mercato servito, per provincia e classe dimensionale (composizione %).....	62
Tabella 14 – Andamento del fatturato del 2019 per grado di proiezione internazionale.....	68
Tabella 15 – Andamento del fatturato 2019 per grado di presenza sul mercato nazionale	68

Tabella 16 – Valutazione dei margini di vendita per settore (composizione %)	68
Tabella 17 – Livello di utilizzo della capacità produttiva per settore (composizione %)	69
Tabella 18 – Andamento della spesa per investimenti (composizione % e saldi aumenti-diminuzioni)	72
Tabella 19 – Imprese di artigianato artistico e tradizionale: indicatori strutturali 2019	75
Tabella 20 - Artigianato di artistico e tradizionale: andamento del fatturato e dei margini nel 2019	76
Tabella 21 – Orientamento all’innovazione per settore, provincia e classe dimensionale (incidenza % di imprese che hanno introdotto innovazioni negli ultimi tre anni, rispetto al totale)	78
Tabella 22 – Imprese innovative: andamento del fatturato e dei margini di vendita nel 2019	79
Tabella 23 – Accordi di collaborazione per settore, provincia e classe dimensionale	81
Tabella 24 – Variabili macroeconomiche 2017-2020 per la Toscana (variazioni % sull’anno precedente a prezzi costanti)	84
Tabella 25 – FSBA linea Covid-19: importi autorizzati per “settore contrattuale” e provincia (valori assoluti in migliaia di euro)	88
Tabella 26 – FSBA linea Covid-19: numero di aziende richiedenti per “settore contrattuale” e provincia (valori assoluti)	89
Tabella 27 - FSBA linea Covid-19: incidenza imprese artigiani e lavoratori interessati sul totale (valori percentuali)	90
Tabella 28 - Aspettative sull’andamento degli addetti nel 2020	94
Tabella 29 – Previsioni sull’andamento del fatturato nel 2020 per grado di proiezione internazionale	97
Tabella 30 – Artigianato artistico e tradizionale: previsioni 2019	97
Tabella 31 – Imprese artigiane che hanno introdotto innovazioni nell’ultimo triennio: previsioni per il 2020	98
Tabella 32 – Dati di sintesi posizionamento indagine 2020	100
Tabella 33 – Caratteristiche delle indagini prese in esame	102
Tabella 34 – Il primo impatto della crisi e le aspettative degli imprenditori	104
Tabella 35 – Le principali criticità segnalate dagli imprenditori	106
Tabella 36 – Le principali esigenze/richieste degli imprenditori (interventi ritenuti prioritari)	108

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1 – Decessi da Covid-19 in valori assoluti 16/02-15/05	15
Figura 2 – Percentuale decessi su casi complessivi (valori % al 15.5.2020)	16
Figura 3 – Percentuale test Covid-19 su popolazione al 15/05	17
Figura 4 – Percentuale decessi su popolazione al 15/05	18
Figura 5 – Composite Leading Indicators: febbraio 2007-aprile 2020	23
Figura 6 – Andamento del PIL: Toscana e Italia 2017-2020 previsionale (variazioni percentuali tendenziali)	24
Figura 7 – Principali aggregati di contabilità nazionale: Toscana e Italia 2017-2020 previsionale (variazioni percentuali tendenziali)	25
Figura 8 – Esportazioni e importazioni: Toscana e Italia 2017-2019 (variazioni percentuali tendenziali)	26
Figura 9 – Indicatori del mercato del lavoro: confronto tra Toscana e Italia 2016-2019 (valori percentuali, tasso occupazione e attività asse sx, tasso di disoccupazione asse dx) ...	27
Figura 10 – Reddito disponibile lordo: Toscana e Italia 2016-2019 (variazioni %)	28
Figura 11 - Esportazioni mondiali (valori assoluti in miliardi di dollari, asse sx; numeri indice anno precedente=100, asse dx)	31
Figura 12 – Esportazioni mondiali trimestrali (variazioni percentuali tendenziali)	31
Figura 13 – Variazioni dell’export toscano in valore 2018-2019 per settore (milioni di euro)	33
Figura 14 – Variazioni dell’export toscano in valore 2018-2019 per area geografica (milioni di euro)	33
Figura 15 – Andamento dell’export dell’artigianato toscano (indice III-2017 = 100)	35
Figura 16– Tasso di crescita delle imprese artigiane nelle regioni italiane	37
Figura 17 – Tassi di iscrizione, cessazione e crescita delle imprese artigiane per provincia (anno 2019)	38
Figura 18 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana (valori assoluti)	40
Figura 19 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana (numeri indice 2011 = 100)	41
Figura 20 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana, per settore di attività (variazioni assolute fra il 31.12.2018 e il 31.12.2019)	41
Figura 21 – FSBA: ore autorizzate nel 2018 e nel 2019 (valori assoluti)	43
Figura 22 – FSBA: ore autorizzate per provincia (valori assoluti)	44
Figura 23 – FSBA: ore autorizzate per “settore contrattuale” (valori assoluti)	44
Figura 24 – Tasso di deterioramento e crediti deteriorati del sistema bancario italiano 2006-2019	46

Figura 25 – Sofferenze e prestiti I trimestre 2018 IV trimestre 2019 (variazioni percentuali tendenziali)	47
Figura 26 – Andamento di prestiti e sofferenze per categoria di impresa (variazioni percentuali tendenziali al 31.12)	48
Figura 27 – Distribuzione campionaria delle imprese per settore.....	54
Figura 28 – Distribuzione campionaria degli addetti per settore.....	54
Figura 29 – Settori in crescita occupazionale (variazioni % 2019 su 2018)	55
Figura 30 – Settori in contrazione occupazionale (variazioni % 2019 su 2018)	56
Figura 31 – Distribuzione delle imprese artigiane toscane per principale mercato di destinazione (composizione %).....	58
Figura 32 – Distribuzione delle imprese per principale tipologia di mercato servito (composizione %).....	60
Figura 33 – Attività di subfornitura incorporate in prodotti destinati al mercato estero, per settore (incidenza % sul totale delle imprese non esportatrici che operano in subfornitura/conto terzi).....	62
Figura 34 – Andamento dei saldi aumento/diminuzione del fatturato	63
Figura 35 – Variazioni percentuali del fatturato	64
Figura 36 – Quota di imprese con fatturato in aumento per settore	65
Figura 37 – Quota di imprese con fatturato in aumento per provincia	65
Figura 38 – Dinamica del fatturato per settore (variazione percentuale 2019 su 2018)	66
Figura 39 – Dinamica del fatturato per provincia (variazione percentuale 2019 su 2018).....	66
Figura 40 - Andamento del fatturato 2019 per mercato prevalente	67
Figura 41 – Livello di utilizzo della capacità produttiva (composizione %)	70
Figura 42 – Imprese che hanno realizzato investimenti nel 2019 per settore (incidenza % sul totale)	71
Figura 43 – Imprese che hanno realizzato investimenti nel 2018 per provincia (incidenza % sul totale)	71
Figura 44 – Andamento della spesa per investimenti (serie storica).....	73
Figura 45 – Condizioni di accesso al credito per settore (composizione %)	74
Figura 46 – Principali settori di diffusione dell’artigianato artistico e tradizionale (incidenza % delle imprese di artigianato artistico e tradizionale sul totale di settore)	75
Figura 47 – Andamento del fatturato nel 2019 per tipologia di accordo di collaborazione (composizione %).....	80
Figura 48 – Variazione % del fatturato nel 2019 per tipologia di accordo di collaborazione.....	82
Figura 49 – FSBA linea ordinaria: ore autorizzate nel primo trimestre (valori assoluti).....	85
Figura 50 – FSBA linea ordinaria: ore autorizzate nel I trimestre per settore (valori assoluti).....	86

Figura 51 – FSBA linea Covid-19: importi autorizzati e numero di aziende richiedenti per provincia (valori assoluti)	87
Figura 52 – FSBA linea Covid-19: importi autorizzati e dipendenti beneficiari per “settore contrattuale” (valori assoluti).....	88
Figura 53 – Aspettative sull’andamento del fatturato 2019 e 2020 (composizione %)	91
Figura 54 – Previsioni sulla dinamica del fatturato nel 2020 per settore (variazioni % rispetto al 2019)	92
Figura 55 – Previsioni sulla dinamica del fatturato nel 2020 per provincia (variazioni % rispetto al 2019)	92
Figura 56 – Variazioni previste di addetti e fatturato nel 2020.....	93
Figura 57 – Imprese che realizzeranno investimenti nel 2020 per settore (valori % sul totale).....	95
Figura 58 – Imprese che realizzeranno investimenti nel 2020 per provincia (valori % sul totale).....	96
Figura 59 – Imprese artigiane con rapporti di collaborazione: previsioni 2020 (saldo aumenti/diminuzioni).....	99
Figura 60 – Imprese artigiane con rapporti di collaborazione: previsioni fatturato 2020 (variazioni % rispetto al 2019).....	99
Figura 61 – Le principali criticità per le imprese artigiane della provincia di Firenze (quota % di imprese sul totale – possibilità di risposta multipla)	107
Figura 62 – Gli interventi ritenuti prioritari dalle imprese artigiane della provincia di Firenze (quota % di imprese sul totale – possibilità di risposta multipla)	109

SINTESI INTRODUTTIVA

Il sesto rapporto annuale dell'Osservatorio sulle Imprese Artigiane di EBRET, tradizionalmente dedicato a delineare lo "stato di salute" dell'artigianato toscano attraverso una lettura dei principali indicatori di consuntivo, vede quest'anno la luce in un contesto economico del tutto eccezionale. La rapida diffusione, a partire dalla fine di febbraio, del contagio da Covid-19 anche nel nostro Paese; le misure di contenimento adottate tanto a livello nazionale come a quello internazionale, con la conseguente sospensione di larga parte delle attività produttive; il repentino calo della domanda, sia interna che globale, ed il clima di profonda incertezza che condiziona le aspettative e il comportamento degli operatori economici, hanno innescato un intreccio nefasto di emergenza sanitaria, economica e sociale, sfociando in una spirale recessiva senza precedenti.

Pur mantenendo la consueta struttura di base, anche il presente rapporto – la cui realizzazione ha preso avvio in corrispondenza dei primi casi accertati di coronavirus nel nostro Paese – non poteva dunque sottrarsi alla necessità di fornire alcuni primi elementi conoscitivi riguardo agli effetti della crisi sulle imprese artigiane della nostra regione, per quanto necessariamente ancora parziali e provvisori. Rimandando a future analisi gli approfondimenti del caso, allorché sarà possibile disporre di più ampie evidenze empiriche e di una maggiore batteria di indicatori a livello sia macro che micro, nel presente rapporto si è pertanto deciso di dare maggior spazio, rispetto alle precedenti uscite, alle informazioni relative all'anno in corso, essenzialmente di natura previsiva o, comunque, limitate al primo impatto dell'emergenza sul tessuto economico-produttivo artigiano durante la cosiddetta "fase 1".

A tal fine, le fonti informative utilizzate sono state principalmente due, entrambe inedite e primarie, generate cioè direttamente dal sistema della bilateralità toscano. Una di queste è rappresentata dai dati sugli interventi messi in campo dal Fondo di Solidarietà Bilaterale dell'Artigianato (FSBA) per il sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti dell'artigianato, che allo scoppio della pandemia ha aggiunto una specifica "linea Covid" all'abituale "linea ordinaria". La seconda fonte è invece costituita dalla consueta indagine sulle imprese artigiane (con dipendenti) condotta annualmente nell'ambito dell'Osservatorio EBRET, il cui campione è stato quest'anno ampliato fino a raggiungere un totale di quasi 750 aziende intervistate, permettendo l'elaborazione di stime più affidabili e con un maggior grado di dettaglio sia sotto il profilo territoriale che settoriale.

Sebbene questa sintesi concentri la propria attenzione, in via prevalente, proprio sulle informazioni disponibili relativamente all'anno in corso, è tuttavia necessario riavvolgere

preliminarmente il nastro per delineare il modo in cui l'artigianato toscano ha fatto il suo ingresso nella crisi. Si tratta di dati già di per sé non particolarmente rassicuranti: dopo la ripresa del 2017 (fatturato +2,2%) ed un primo rallentamento nel 2018 (+1,4%), gli indicatori relativi al consuntivo 2019 evidenziano infatti un ulteriore indebolimento delle *performance* artigiane, condizionate dalla crescente instabilità del quadro internazionale e dalla stagnazione che ha progressivamente caratterizzato il contesto macroeconomico interno. L'andamento del fatturato a prezzi correnti è infatti risultato ancora di segno positivo, ma la crescita – benché distribuita su un maggior numero di imprese – si è rivelata di modesta entità in termini aggregati (+0,6%), con dinamiche negative nella moda e nella trasformazione alimentare ed incrementi relativamente sostenuti in vari comparti della meccanica, nel legno-mobili e nella lavorazione dei minerali.

La sostanziale stagnazione del fatturato ha coinciso, da un lato, con un nuovo peggioramento dei margini di vendita, anche se meno intenso rispetto a quello registrato nel 2018, e dall'altro con una più ampia quota di imprenditori che ha giudicato "normali" i propri livelli di attività (il 73%, dodici punti percentuali in più rispetto al 2018). L'assenza di tensioni sul fronte della capacità produttiva utilizzata, una minore capacità di autofinanziamento derivante da una ridotta redditività delle vendite, il rallentamento della domanda interna e del ciclo economico internazionale, unita ad una crescente incertezza sul fronte degli sviluppi di mercato, sembra così alla base della caduta nei livelli di accumulazione del capitale produttivo. Il saldo fra aumenti e diminuzioni della spesa per investimenti, già fortemente indebolitosi nel 2018 (+5 punti percentuali, era superiore ai 20 p.p. nel 2017), è sceso in territorio addirittura negativo nel corso del 2019, facendo registrare il peggior risultato degli ultimi cinque anni. Se consideriamo che, sulla base delle opinioni espresse dagli imprenditori intervistati, le condizioni di accesso al credito sono risultate sostanzialmente stabili, la contrazione dello *stock* di prestiti erogati dal sistema creditizio alle imprese artigiane (-4,8% in base ai dati forniti dalla sede regionale della Banca d'Italia) sembra perciò riconducibile principalmente ad una rarefazione della domanda da parte delle imprese, in particolare di quella destinata a sostenere – come visto – programmi di investimento.

Fra i pochi dati positivi, merita invece di essere segnalato – pur con molte cautele – soprattutto quello occupazionale. Nonostante la situazione non certo brillante descritta dai precedenti indicatori, gli addetti delle imprese artigiane intervistate sono infatti cresciuti (+1,3%) ad un ritmo perfino superiore rispetto al 2018 (+0,5%). Si tratta di una crescita che sembra confermare le migliori *performance* occupazionali delle imprese artigiane più strutturate (l'indagine, come detto, ha come proprio universo di riferimento le aziende artigiane con

dipendenti), ipotesi avvalorata anche dai dati InfoCamere che – a prescindere dalle diverse caratteristiche metodologiche di tale fonte informativa – registra un incremento dei dipendenti delle imprese artigiane, per quanto di lieve entità, a fronte di una diminuzione degli addetti indipendenti e delle imprese artigiane complessivamente registrate agli archivi camerati. Occorre peraltro segnalare che la tenuta dei livelli occupazionali è stata resa possibile anche da un crescente ricorso agli interventi del Fondo di Solidarietà Bilaterale per l'Artigianato, più che raddoppiati nel 2019 in termini di ore di integrazione salariale autorizzate, ed in aumento di un ulteriore 60 per cento nel primo trimestre 2020 su base annua (relativamente alla sola linea ordinaria).

La crisi aperta dalla pandemia si è dunque abbattuta su una situazione che già all'inizio del 2020 evidenziava una serie di fragilità, autorizzando crescenti preoccupazioni circa lo "stato di salute" delle imprese artigiane toscane, sullo sfondo fra l'altro di un contesto di riferimento – nazionale e internazionale – contraddistinto da prospettive incerte e da rilevanti rischi di natura macroeconomica. La trasmissione all'economia degli effetti generati dal virus, avvenuta in una fase iniziale soprattutto attraverso il canale estero, si è dunque abbattuta su un quadro già di per sé precario, manifestando il proprio impatto dirompente – anche nell'artigianato – soprattutto dal momento in cui sono stati adottati i provvedimenti di *lockdown* per contenere la diffusione del contagio.

La "linea Covid" istituita nell'ambito del Fondo di Solidarietà Bilaterale restituisce in tal senso un primo quadro dell'effettiva portata di tale impatto, dal momento che i dati analizzati nel presente rapporto, aggiornati alla fine del primo trimestre 2020, offrono informazioni specificamente riferite all'apertura della cosiddetta "fase 1". Come per molti altri indicatori, si tratta di valori del tutto "fuori scala" rispetto a quelli che caratterizzano le normali oscillazioni del ciclo economico: per quanto riguarda nello specifico gli interventi FSBA, si tratta infatti di circa 4 milioni di ore autorizzate, in poco più di un mese, nell'ambito della "linea Covid" (dagli ultimi giorni di febbraio al 31 marzo), pari a circa sette volte le ore autorizzate nell'intero anno 2019.

Le aziende che hanno fatto ricorso al Fondo sono state poco più di 15 mila, per un totale di quasi 60 mila dipendenti interessati dai relativi interventi ed un importo erogato pari a quasi 26 milioni di euro (cui si aggiungono circa 10 milioni di euro di contribuzione previdenziale). In termini di dipendenti, gli interventi hanno interessato principalmente la meccanica-installazione impianti (quasi 20 mila dipendenti, il 33% del totale) ed il sistema moda (poco meno di 13 mila dipendenti, il 22%). Da segnalare peraltro che, nel 17 per cento dei casi (10 mila dipendenti circa), le erogazioni del Fondo hanno interessato anche lavoratori di imprese che non risultano "iscritte" al sistema della bilateralità artigiana (che non hanno cioè effettuato, negli anni,

versamenti al Fondo), imprese per le quali non sono disponibili informazioni sul rispettivo settore di attività. A livello territoriale, i dipendenti interessati operano per il 29 per cento (oltre 17 mila lavoratori) in aziende della provincia di Firenze, per il 14 per cento a Prato e ad Arezzo (circa 8.500 lavoratori in entrambi i casi) e per il 10 per cento a Pisa (6 mila lavoratori).

I dati disponibili permettono di formulare anche una prima stima della misura in cui le imprese artigiane sono state interessate dalle misure di sospensione dell'attività durante le prime settimane di *lockdown*, risultando pari al 58 per cento del totale (al 53% in termini di lavoratori); valori, peraltro, destinati a salire ulteriormente allorché saranno disponibili per l'analisi i dati riferiti ai mesi di aprile e maggio. Si tratta di dati che, oltre a testimoniare un'ampia diffusione, anche nell'artigianato, degli effetti indotti dalle misure di contenimento, consentono inoltre di documentare alcune non trascurabili differenze inter-settoriali. I "settori contrattuali" maggiormente colpiti dai provvedimenti di chiusura, con almeno due imprese e/o lavoratori in *lockdown* su tre, sono stati in particolare i servizi (78% imprese, 66% lavoratori), il legno-mobili (73% e 71%), la meccanica-installazione impianti (70% e 66%), l'estrazione e lavorazione minerali (68% e 63%); all'opposto della graduatoria, con percentuali sempre ampie ma comunque non superiori ad una impresa e/o ad un lavoratore su tre, si collocano invece l'agroalimentare (imprese 37%, lavoratori 34%) e, soprattutto, i trasporti (25% e 22%).

Allargando lo sguardo ai prossimi mesi, l'indagine condotta presso un campione di aziende artigiane consente poi di valutare le possibili conseguenze e sviluppi della crisi, attraverso un'analisi delle aspettative espresse degli imprenditori per l'intero anno 2020. Si tratta di percezioni e valutazioni raccolte, come detto, nelle settimane di *lockdown* completo dell'economia (fatte salve, ovviamente, le cosiddette attività "essenziali"), e dunque nella situazione probabilmente di massima incertezza sulle prospettive future: non deve dunque sorprendere se, relativamente alle aspettative sul fatturato, quasi un imprenditore su quattro (il 23%), non abbia avanzato previsioni a tale proposito, una percentuale di "incerti" decisamente più alta rispetto a quella registrata nella precedente indagine.

A prescindere da ciò, la diminuzione attesa di fatturato è profonda e pari al -29,7 per cento in termini aggregati, con variazioni negative generalizzate alle diverse dimensioni di analisi e differenze fra settori e territori che restano, a volte, marcate. A livello settoriale, sono la filiera pelle (-42%), i trasporti (-41%), la carta-stampa (-36%) e l'agroalimentare (-35%) ad accusare in prospettiva le maggiori perdite, mentre le attività di riparazione si collocano all'estremo opposto della graduatoria "limitando" il calo di fatturato al -22 per cento. Meno accentuate, ma comunque non trascurabili, sono poi le differenze a livello territoriale. Ad essere maggiormente colpite, sulla base delle indicazioni degli imprenditori, sono le province di Massa

Carrara (-35%), Siena e Pisa (-34% in entrambi i casi), seguite da Lucca (-31%), sistemi territoriali caratterizzati – forse non casualmente – da una struttura economica in cui il turismo genera rilevanti esternalità anche verso il locale sistema artigiano. Le variazioni di fatturato meno pesanti si registrano invece nella provincia di Arezzo, con un calo che si attesta comunque, nelle previsioni, al -23 per cento.

Sotto il profilo dimensionale, sono invece le imprese maggiormente strutturate (almeno 10 dipendenti) ad esprimere maggiore pessimismo, con un calo atteso del proprio fatturato del 32 per cento contro il -29 per cento delle più piccole; si tratta di un fenomeno inconsueto nelle analisi effettuate dall'Osservatorio nel corso degli ultimi anni, dal momento che alle prime è normalmente collegato anche un migliore posizionamento competitivo. Neanche comportamenti ed orientamenti strategici “virtuosi” sembrano infatti assicurare un adeguato riparo dalla crisi: le aspettative sono infatti pesantemente negative per le aziende che innovano (-29%), per quelle che operano in reti collaborative (-32%), per quelle che propongono prodotti dagli elevati standard qualitativi (artigianato artistico e tradizionale -32%), risultando anzi – a volte – perfino peggiori. È quanto si verifica, ad esempio, fra le imprese caratterizzate da una più spiccata proiezione internazionale: le aziende che esportano oltre la metà del proprio fatturato prevedono un fatturato in diminuzione nel 70 per cento dei casi, contro una media del 59 per cento nel complesso delle imprese artigiane considerate dall'indagine.

La crisi economica indotta dal covid-19 incide del resto negativamente proprio su alcune delle caratteristiche appena delineate. È infatti una crisi realmente “globale”, che interessa con diversi gradi di intensità tutte le principali aree geo-economiche, generando profonde ripercussioni negative sugli scambi mondiali di beni e servizi; è poi una crisi che genera profonda incertezza sulle prospettive presenti e future delle imprese, potendosi dunque ripercuotere in maniera più accentuata sulle realtà che hanno maggiormente investito, in anni recenti, in processi di *upgrading* qualitativo di prodotti e processi; è infine una crisi che genera un diffuso sentimento di incertezza anche nelle famiglie, inducendo comportamenti di consumo più prudenti che, in genere, non favoriscono la propensione all'acquisto di beni durevoli, “voluttuari” e/o a più alto valore aggiunto, come accade spesso nel caso delle produzioni di artigianato artistico. I fattori di rischio che pesano sulle imprese più “dinamiche” sono dunque rilevanti e da non sottovalutare in questa fase, nella misura in cui possono compromettere realtà altrimenti caratterizzate da più elevati livelli di competitività e potenziale di crescita.

Anche la propensione ad investire appare, peraltro, in caduta verticale, dal momento che le imprese che prevedono di realizzare investimenti nell'anno corrente sono solo l'11 per cento, meno di un terzo di quelle che hanno realizzato investimenti nel 2019 (39%). Oltre alla

diminuzione del fatturato atteso nel 2020 e all'incertezza sulle prospettive future, cui si è accennato in precedenza, sulla propensione ad investire pesa del resto un terzo fattore, legato alla drastica contrazione della liquidità aziendale che, nel breve termine, costituisce probabilmente la principale emergenza che le imprese si trovano a fronteggiare.

Se questo è il quadro, anche le ripercussioni sull'occupazione appaiono purtroppo profonde e diffuse. Pur tenendo conto del massiccio intervento degli ammortizzatori sociali e di una maggiore resilienza – sotto il profilo in esame – delle imprese artigiane, anche in virtù della natura “familiare” che ne contraddistingue normalmente la conduzione, quasi un'impresa su quattro (23%) prevede infatti di ridurre i propri organici nel 2020, con una variazione occupazionale che stimiamo al -11,6 per cento. Si tratta di un saldo netto negativo fra lavoratori in ingresso ed in uscita quantificabile in circa 13 mila posizioni (fra dipendenti e indipendenti), cui contribuiscono soprattutto tre settori, nei quali si concentra quasi il 50 per cento della diminuzione complessivamente considerata: si tratta dei servizi (con una quota del 23%), dell'agroalimentare (13%) e della filiera pelle (12%), seguiti da metallurgia-prodotti in metallo (9%), legno-mobili (8%) e installazione impianti (7%). Sotto il profilo territoriale, sono invece le province di Firenze (31%), Pisa (17%) e Arezzo (12%) a contribuire per oltre la metà al calo complessivamente stimato, seguite da Prato (9%), Lucca (8%) e Siena (7%).

I prossimi mesi potranno ovviamente aiutarci a definire meglio i contorni di questa crisi, le cui ripercussioni appaiono comunque fin da ora vaste e destinate a non essere riassorbite in tempi brevi. Ma con l'uscita dal *lockdown* ed il graduale ritorno all'auspicata “normalità”, sarà soprattutto importante capire in che modo le imprese, artigiane e non, sapranno reagire alle difficoltà, modificando, se necessario, comportamenti consolidati, ed il ruolo che le istituzioni sapranno svolgere – a vari livelli – nell'accompagnare aziende e lavoratori nei propri percorsi di “ripartenza”.

PARTE I – IL CONTESTO INTERNAZIONALE, NAZIONALE E REGIONALE

I.1. IL CONTESTO INTERNAZIONALE

Questo rapporto economico-statistico, dedicato alle dinamiche economiche che interessano il settore artigiano regionale, prevede in apertura, come noto, un'analisi dei dati internazionali e nazionali al fine di meglio contestualizzare la lettura di quelli regionali e, più in dettaglio, di quelli settoriali. Quest'anno, tuttavia, l'analisi sulla tendenza dell'economia internazionale è dedicata non solo, e come di consueto, all'andamento dei principali indicatori economici (PIL, Tasso di disoccupazione, Tasso di inflazione e indicatori anticipatori dell'economia - *Composite Leading Indicators*), ma anche ad alcune riflessioni, supportate da dati, aventi ad oggetto gli effetti della pandemia che ha sconvolto tanto l'economia mondiale quanto le vite di miliardi di cittadini.

La ragione di tale ampliamento ad argomenti non direttamente pertinenti con l'economia dell'anno 2019, né con quelli solitamente trattati in questo paragrafo, è da ricercarsi nell'ineluttabilità di considerare anche il periodo attuale per l'importanza economica e sociale che riveste, una scelta diversa sarebbe stata fortemente limitante. Per questa ragione si è cercato, dove disponibili, di inserire anche i dati dell'anno in corso.

I dati che si presentano a seguire hanno carattere socio-economico e, sebbene in maniera molto sintetica, possono fungere da quadro generale di valutazione su cui, eventualmente, procedere ad approfondimenti tematici. In particolare, i dati sono riferiti a due macro aree: la prima, di carattere socio-sanitario, relativa alla manifestazione della pandemia, declinata in parametri riferiti alla mortalità di questo virus e al livello di contagio complessivo; la seconda, di carattere economico, concerne le risorse messe in campo da ciascun paese per fronteggiare le nefaste conseguenze economiche prodotte dalla pandemia.

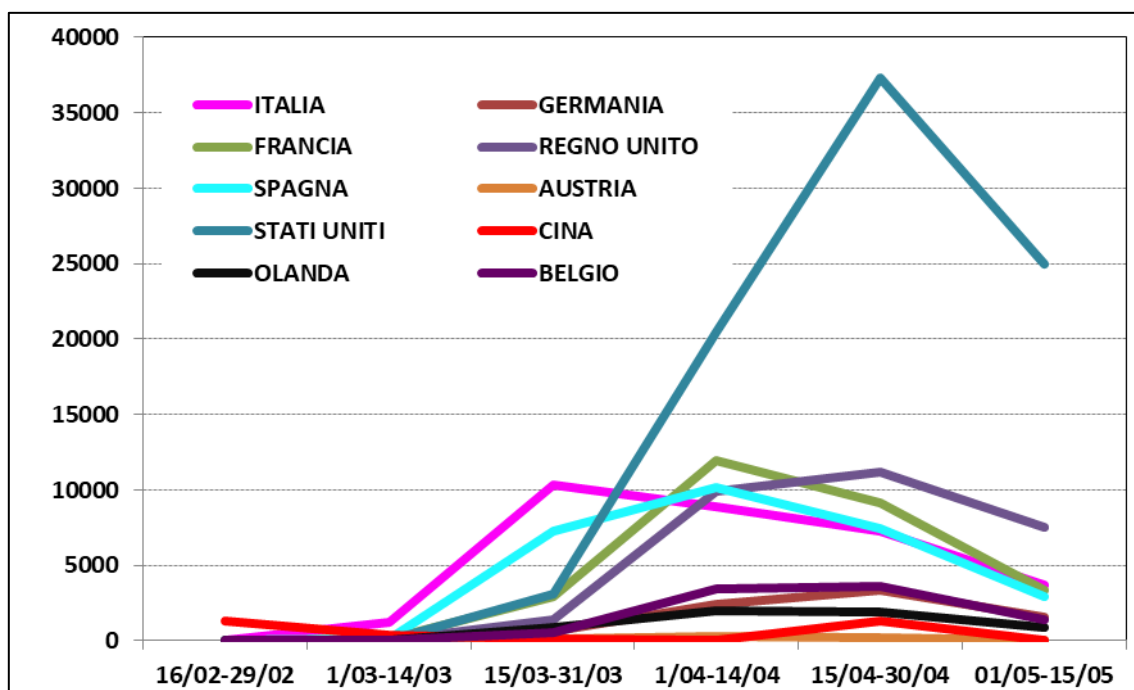
Più in dettaglio, con i dati "socio-sanitari" si mettono in luce le perdite di vite umane in valori assoluti, in percentuale rispetto alla popolazione complessiva e al totale dei casi di Covid-19 registrati e confermati dalle autorità sanitarie. I dati "economici" sono, invece, l'espressione degli interventi che ciascun paese ha attuato per sostenere le imprese, le famiglie, lo stato sociale e la ripresa economica in generale. I paesi selezionati sono dieci: Italia, Germania, Francia, Regno Unito, Spagna, Austria, Stati Uniti, Cina, Olanda e Belgio. Tra questi l'Austria, l'Olanda e il Belgio sono stati inclusi non per la rilevanza economica, ma per quella politica

mostrata nei consessi internazionali deputati all'assunzione di decisioni impattanti sull'economia dell'intera Unione Europea.

La Figura 1 riporta i decessi in valori assoluti registrati nei tre mesi che vanno dal 16/02 al 15/05. Il 16/02 in Cina si registrano già 1.313 morti, mentre nel resto del mondo ancora non si aveva la piena cognizione di cosa stesse accadendo. Al 29 febbraio arrivano i primi 21 decessi dei nostri concittadini e nel giro di 15 giorni si aggiungono altri 1.247 morti. L'incremento nel mese successivo è impressionante, muoiono ulteriori 10.323 persone entro il 31 marzo e ben 8.874 nelle due settimane successive. In Italia il decremento di mortalità si palesa solo nell'ultima quindicina di aprile dove i morti aumentano in misura ridotta, ma sono comunque 7.212, e nei primi 15 giorni di maggio con 3.686 vittime.

Dal 15 marzo il numero di decessi sembra inarrestabile in tutti i paesi mentre è solo di qualche giorno prima, per la precisione l'11 marzo, la dichiarazione da parte dell'OMS che il virus è a tutti gli effetti una pandemia. Al 31 marzo i numeri parlano chiaro, aumenti di migliaia di morti in tutti i paesi con, purtroppo, l'Italia a fare da capofila. Impressionante è però, nella quindicina successiva, ciò che accade negli Stati Uniti: da 3.123 morti al 31 marzo a un incremento di 20.479 decessi al 15 aprile cui si aggiungono altri 37.317 decessi alla fine del mese. Nei primi quindici giorni di maggio questo paese continua a essere in cima alla lista per numero di morti con altri 24.940 decessi.

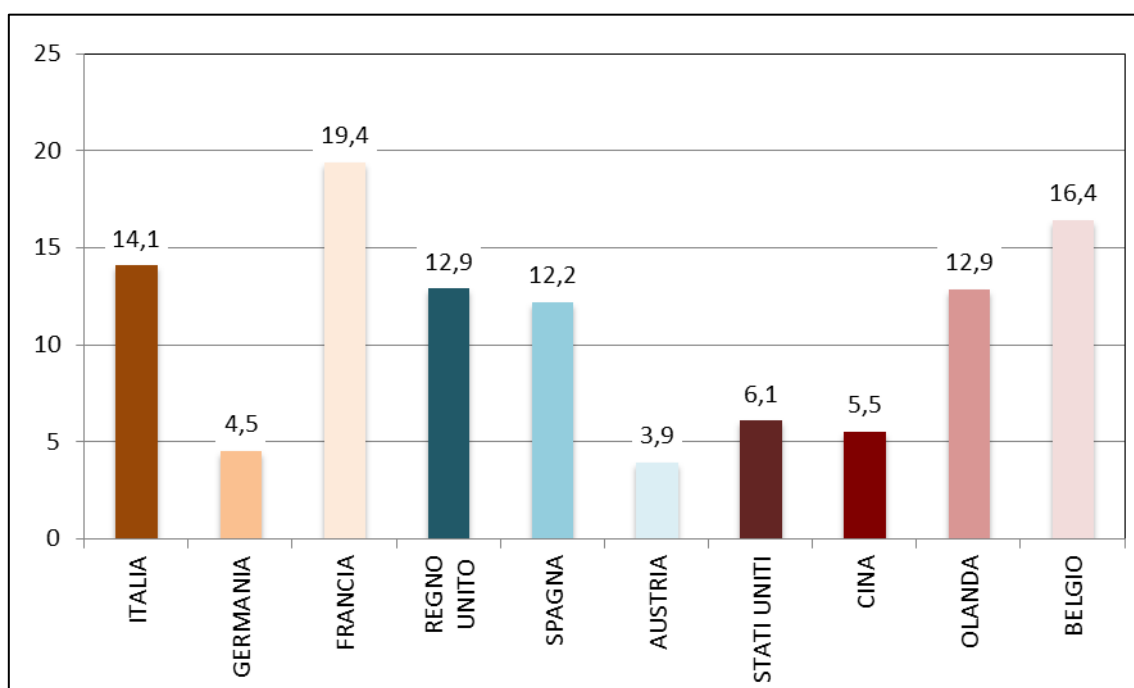
Figura 1 – Decessi da Covid-19 in valori assoluti 16/02-15/05



Fonte: Unione Europea <https://data.europa.eu/euodp/en/data>

La Figura 2 invece, mette in relazione per ciascun paese i decessi sul totale casi Covid-19. E' ovvio che questo dato può non essere rispondente alla realtà per eccesso, giacché la rilevazione dei casi dipende dal numero di tamponi effettuati. Tra l'iniziale mancanza di reagenti per eseguire i test e la disorganizzazione operativa e gestionale dovuta all'impreparazione che, in misura maggiore o minore, tutti i paesi hanno mostrato, è ovvio come il rapporto tra i decessi e il totale infettati sia un dato che andrà ad avvicinarsi alla realtà solo in una fase successiva. In ogni caso, se si parte, per ora, dall'assunto che tutti i paesi si sono trovati allo stesso livello d'impreparazione, questo dato può essere un indicatore interessante di confronto anche considerando, come di seguito verrà meglio specificato, il numero di tamponi effettuati.

Figura 2 – Percentuale decessi su casi complessivi (valori % al 15.5.2020)



Fonte: Unione Europea <https://data.europa.eu/euodp/en/data>

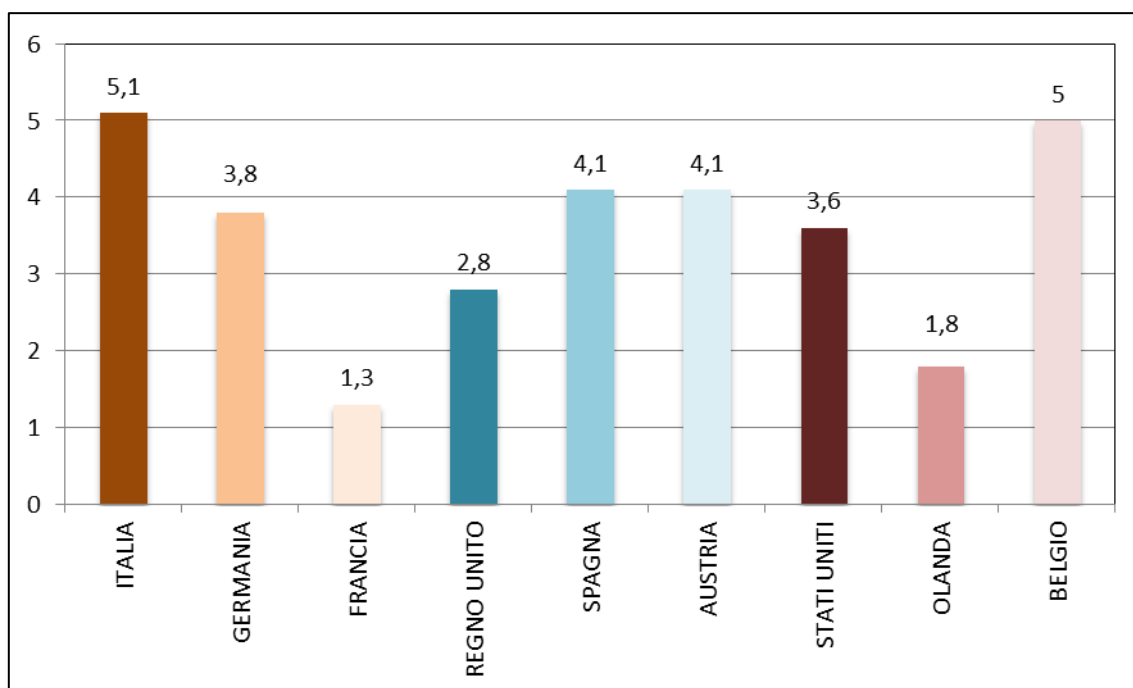
Al 15 maggio e rispetto al rapporto tra decessi e casi complessivi, in Italia su 223.096 infettati si registrano 31.368 morti, cioè il 14,1 per cento. Gli unici paesi che ci superano sono il Belgio (16,4%) e la Francia con il 19,4 per cento (141.356 casi e 27.425 decessi). Subito dopo l'Italia ci sono, con la stessa percentuale, il Regno Unito e l'Olanda (12,9%: il Regno Unito con 23.3151 casi e 29.990 decessi; l'Olanda con 43.481 casi e 5.590 decessi). Tutti gli altri paesi registrano valori inferiori al 10%. Rispetto ai dati rilevati al 30/04 si nota un incremento della percentuale per quasi tutti i paesi; alla fine di aprile il nostro, ad esempio, registrava il 13,6 per

cento del rapporto, la Francia il 18,8, la Germania il 4, l'Austria il 3,9, gli Stati Uniti il 5,9, l'Olanda il 12,1 e il Belgio il 15,7 per cento. L'unico paese per il quale il rapporto decessi/casi Covid-19 complessivi si riduce è il Regno Unito (dal 13,6% del 30/04 al 12,9% del 15/05).

In altri termini, nonostante l'incremento fisiologico del numero di tamponi effettuati dall'inizio della pandemia e quindi il rilevamento della sempre più effettiva contagiosità del virus, il rapporto è aumentato anziché ridursi.

Per approfondire questo aspetto, si consideri la Figura 3. I dati disponibili sul numero di tamponi effettuati da fonte unica (per garantire la comparabilità) sono presenti per tutti i paesi tranne la Cina. In effetti, al di là del dato riportato nella figura, che "fotografa" al 15 maggio il numero di tamponi effettuati in totale dall'inizio della pandemia, è opportuno valutare anche l'incremento da un periodo all'altro dei test. Intanto, il nostro paese è il primo con il 5,1 per cento dei test Covid-19 sulla popolazione (3.104.524 test). Questa percentuale, al 30/04, era del 2,9; ciò significa che nell'arco di 15 giorni è aumentato di molto il numero dei tamponi effettuati, e non solo per l'Italia. Più in dettaglio, e considerando incrementi percentuali rispetto al numero di tamponi relativi alla fine del mese di aprile, si consideri che sono aumentati del 45 per cento in Austria, dell'86 per cento in Belgio, del 29 per cento in Germania, del 42 in Spagna, del 271 per cento in Francia, del 175 per cento nel Regno Unito, del 57 per cento nel nostro paese e, infine, rispettivamente del 44 e dell'88 per cento in Olanda e negli Stati Uniti.

Figura 3 – Percentuale test Covid-19 su popolazione al 15/05

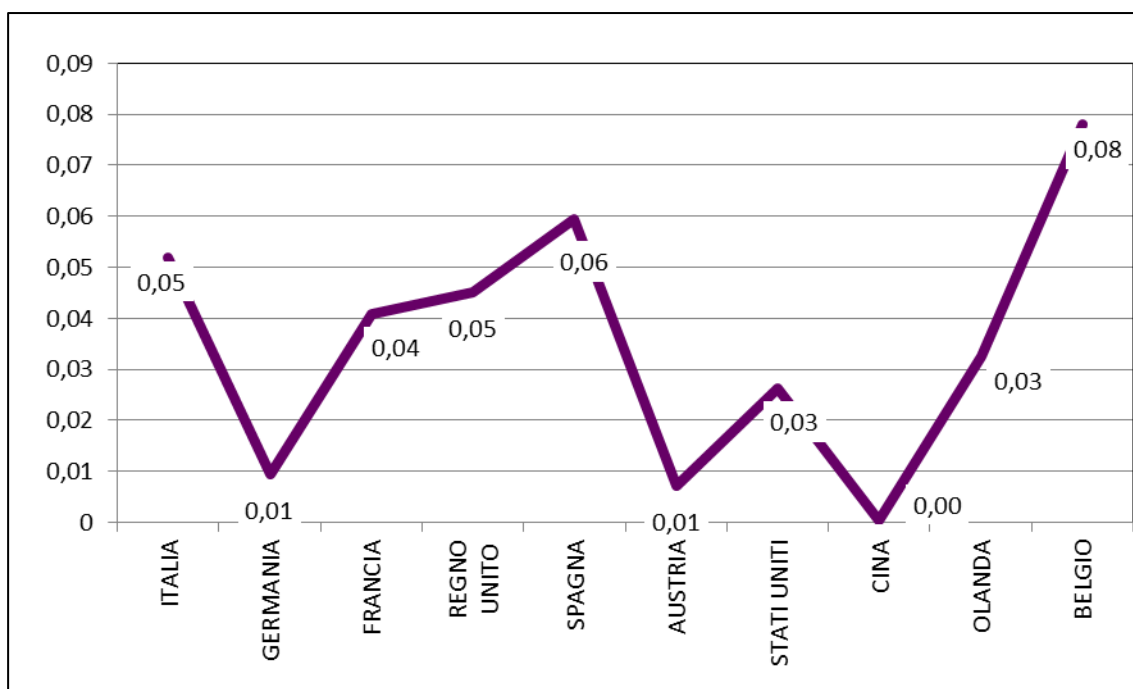


Fonte: www.OurWorldInData.org.

Se, dunque, l'incremento dei tamponi c'è stato e per tutti i paesi, significa che il corrispettivo incremento di percentuale del rapporto decessi/casi Covid complessivi negli ultimi 15 giorni è effettivamente un dato non del tutto attribuibile alla limitatezza del numero di tamponi, e che necessita di essere rivalutato tra qualche tempo.

Passando, infine, all'ultima serie di dati dedicati all'area "socio-sanitaria", si consideri la Figura 4, che riporta la percentuale dei decessi sul totale della popolazione. Anche in questo caso le percentuali sono aumentate rispetto al 30/04, ma in misura, com'è ovvio che sia, molto marginale. E' deceduto di Covid in Italia lo 0,05 per cento della popolazione. Di poco superiore il valore registrato in Spagna (0,06%) e in Belgio (0,08%). Tutti gli altri paesi si attestano su valori inferiori al nostro.

Figura 4 – Percentuale decessi su popolazione al 15/05



Fonte: Unione Europea <https://data.europa.eu/euodp/en/data>

Passando alla valutazione dei dati "economici" si considerino le misure adottate dai vari paesi per sostenere l'economia. Con la creazione della Tabella 1 si è cercato di sintetizzare al massimo l'intervento economico di ciascun paese per l'adozione delle varie politiche.

E' stato un lavoro di sintesi arduo poiché, come ovvio che sia, ciascun paese ha sistemi fiscali, sociali, e, più in dettaglio, di gestione del settore produttivo, completamente differenti. Le misure economiche sono il risultato di provvedimenti giuridici assunti da tutti i paesi, e

considerando la diversità d'impostazione delle varie normative è ovvio che l'estrapolazione dei dettagli economici riferibili alle misure prese in esame pecchi di approssimazione. In generale, rispetto alle difficoltà riscontrate nella rilevazione dei dati, si tratta, in alcuni casi, come ad esempio per la Cina, dell'impossibilità di reperire informazioni sufficienti, e in altri, come nel caso del Regno Unito e degli Stati Uniti, di dover convertire la valuta per poter rendere confrontabili gli interventi rispetto agli altri paesi. Per tali ragioni la somma delle singole misure non corrisponde sempre al totale delle misure fiscali attuate. Ciò non toglie che un confronto, almeno numerico, possa essere considerato un valido punto di partenza.

L'ultima colonna rappresenta, in termini percentuali, il complesso delle misure fiscali in rapporto al PIL del 2019 escludendo però, gli importi della colonna relativa alle "Garanzie su prestiti". Partiamo proprio da questo dato. Il Regno Unito, l'Olanda e la Spagna hanno previsto gli interventi più consistenti; si tratta del 18,2 per cento per il Regno Unito, dell'11,1 per cento per l'Olanda e del 10,8 per cento per la Spagna. Rispetto a questo indicatore, il nostro paese era penultimo della lista con l'1,4 per cento seguito, solo dalla Francia (0,7%), prima dell'adozione del Decreto Rilancio. A fronte dell'incremento degli interventi di ulteriori 55 miliardi, l'Italia arriva al 4,5 per cento in termini di investimento di risorse in rapporto al PIL e la Francia, con i recenti interventi, arriva al 5 per cento del PIL. I 55 miliardi di interventi sono contenuti nel Decreto Rilancio pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 19 maggio 2020. Con i dati attuali l'Italia è prima in Europa per quanto riguarda l'intervento economico sulla sanità e seconda, dopo la Germania, per il sostegno all'occupazione e ai redditi (36,3 md).

In generale, per quanto riguarda la liquidità e il sostegno alle imprese, occupazione e redditi e supporto al pagamento delle imposte, i dati non sono sempre quantificabili in un ammontare unico e definito, giacché ciascun paese ha previsto massimali di erogazione (per le singole persone, famiglie e per le imprese private e pubbliche) di entità variabile in base ad una serie di parametri (ad esempio, dimensione per le imprese, redditi disponibili per le famiglie, stato di disoccupazione per i singoli, ecc.). Dal confronto complessivo spicca, però, almeno per quanto riguarda i lavoratori autonomi e le piccole imprese, un contributo molto importante previsto dalla Germania che arriva fino a 15.000 a soggetto. Oltremodo interessante è quanto previsto dall'Austria in merito al settore turistico, integralmente coperto per le perdite registrate dalla Banca pubblica del settore turistico fino a 1 miliardo di euro; tra l'altro, l'Austria, è l'unico paese, ad oggi, ad aver messo in campo misure specifiche per questo comparto. Infine, l'Olanda ha messo a disposizione 90 miliardi complessivi, sebbene le misure finora previste assorbano 20 miliardi di risorse. E' per tale ragione che l'ammontare delle risorse contenute

nella colonna "Sostegno al pagamento delle imposte" arriva fino a 36 mld di euro in prospettiva di impegni futuri ed è, quindi, ben superiore ai 20 mld complessivi previsti.

E' evidente che i valori contenuti nella tabella di confronto saranno suscettibili di repentine modifiche secondo l'evolversi della situazione.

Tabella 1 – Confronto di tutte le misure, al 15/05 (valori assoluti in miliardi di euro)

	Misure complessive	Sanità e protezione civile	Occupazion e e redditi	Liquidità e sostegno alle imprese	Misure sociali	Sostegno pagamento imposte	Garanzie su prestiti	% PIL
ITALIA	80	7,3	36,3	11,3	0,28	1,6	500	4,5
GERMANIA	156	3,9	52	68	2,8	33,5	757	4,9
FRANCIA	110	4,5	8,5	7	20	48,5	315	5
SPAGNA	138,2	4,3	23	8	5	18,6	102	10,8
AUSTRIA	38	290	5	15	...	10	9	9,5
REGNO UNITO	448,7	6,9	6,9	33,6	9	33,6	369	18,2
STATI UNITI	2.930,78	594	561	859	266	128,9	506	9
CINA	3.326	2,5
OLANDA	20	...	10	2,65	0,75	36	13	11,1
BELGIO	6,4	1	...	0,1	50	1,4

Fonte: OECD e FMI

L'economia globale sarà fortemente influenzata dagli effetti della pandemia nel 2020, e se consideriamo che ha rallentato la sua espansione già nella seconda metà del 2018 e nel 2019 si rileva il dato di crescita più basso rispetto all'ultimo triennio – attestandosi al 2,9 per cento – ben si comprende quanto sarà difficile lo scenario nell'anno in corso.

La Tabella 2, riassuntiva dell'andamento delle più importanti variabili economiche, anche in questo Rapporto contiene i dati sia previsionali sia consuntivi, al fine di valutare lo scostamento rispetto alle previsioni e valutare, in questo modo, i cambiamenti di *trend* economico non preventivamente valutati. Considerando l'andamento del PIL si nota la differenza tra i valori previsionali e consuntivi del 2018 e del 2019. In entrambi gli anni le previsioni erano più alte, rispetto ai dati consuntivi, praticamente in tutte le aree geografiche e l'unica coincidenza tra valori effettivi e previsionali si rileva per gli Stati Uniti, che registravano nel 2018 un PIL del 2,9 per cento. Il nostro paese, purtroppo, chiude il 2019 con un PIL dello 0,3 per cento ed è in fondo alla lista, anche se gli altri paesi non spiccano per valori particolarmente alti.

Per quanto riguarda, invece, la seconda variabile, cioè il tasso di inflazione, il confronto tra questi due anni, fa emergere una tendenza opposta: nel 2018 il tasso di inflazione è sempre superiore al valore previsionale, tranne che per il Regno Unito e i paesi asiatici, mentre nel 2019 l'inflazione effettiva è più bassa in tutti i paesi rispetto a quanto previsto.

Il tasso di disoccupazione nel 2019 tende a ridursi nell'eurozona rispetto all'anno precedente, ma il nostro paese registra comunque un dato di disoccupazione importante e pari al 10 per cento, sebbene inferiore rispetto al 14,1 per cento della Spagna. In effetti, in tutti i paesi selezionati, il tasso di disoccupazione si riduce.

Tabella 2 – PIL, tasso d'inflazione e tasso di disoccupazione a livello internazionale 2018-2020
(variazioni percentuali tendenziali; VP = Valore previsionale; VE = Valore effettivo)

Paesi	2018						2019						2020		
	PIL		Inflaz.		Disoccupaz.		PIL		Inflaz.		Disoccupaz.		PIL	Infl.	Disocc.
	VP	VE	VP	VE	VP	VE	VP	VE	VP	VE	VP	VE	VP	VP	VP
Eurozona	2,4	1,8	1,5	1,8	8,4	8,2	2	1,2	1,6	1,2	8,1	7,6	-7,5	0,2	10,4
Germania	2,5	1,5	1,6	1,9	3,6	3,4	2	0,6	1,7	1,3	3,5	3,2	-7	0,3	3,9
Francia	2,1	1,5	1,5	2,1	8,8	9,1	2	1,3	1,6	1,3	8,4	8,5	-7,2	0,3	10,4
Italia	1,5	0,9	1,1	1,2	10,9	10,6	1,1	0,3	1,3	0,6	10,6	10	-9,1	0,2	12,7
Spagna	2,8	2,5	1,7	1,7	15,5	15,3	2,2	2	1,6	0	14,8	14,1	-8	0,3	20,8
Regno Unito	1,6	1,4	2,7	2,5	4,4	4,1	1,5	1,4	2,2	0,7	4,5	3,8	-6,5	1,2	4,8
Asia	5,6	5,5	2,9	2,4	5,6	4,6	2,9	2,7	0	2,5	...
Giappone	1,2	0,8	1,1	1	2,9	2,4	0,9	0,7	1,1	0,5	2,9	2,4	-5,2	0,2	3
Cina	6,6	6,6	2,5	2,1	4	3,8	6,4	6,1	2,6	2,9	4	3,6	1,2	3	4,3
India	7,4	7,1	5	3,5	7,8	4,2	5	4,5	1,9	3,3	...
Russia	1,7	2,3	2,8	2,9	5,5	4,8	1,5	1,3	3,7	6,5	5,5	4,6	-5,5	3,1	4,9
Nord America	2,8	2,7	2,7	2,7	2,6	2	2,5	2	-6	0,8	...
Stati Uniti	2,9	2,9	2,5	2,4	3,9	3,9	2,7	2,3	2,4	1,8	3,5	3,7	-5,9	0,6	10,4
Sud America	1,7	0,4	...	7,1	2,5	0,1	...	9,1	-5	8,1	...
Brasile	2,3	1,1	3,5	3,7	11,6	12,3	2,5	1,1	4,2	3,7	10,5	11,9	-5,3	3,6	14,7

Fonte: nostra elaborazione su dati FMI – WEO aprile 2020

Le previsioni per il 2020 sono, come ovvio attendersi, particolarmente negative. Il PIL dell'Eurozona è del -7,5 per cento con l'Italia che anche in questo caso spicca, purtroppo, per il decremento di PIL maggiore (-9,1%). Per il 2020 il tasso di inflazione a livello previsionale tende a ridursi rispetto al dato effettivo del 2019 in tutti i paesi. Relativamente infine alla

disoccupazione, nel 2020 si prevede un incremento di questo indicatore che, per quanto riguarda i paesi dell'Eurozona, penalizza la Spagna con il 20,8 per cento. Dai dati di confronto emerge, tuttavia, un'incongruenza; si prevede nel 2020 che la Spagna sia il paese con un decremento del PIL pari all'8 per cento e, dunque, minore del nostro (Italia -9,1%), ma con un tasso di disoccupazione di 8 punti percentuali maggiore (Spagna 20,8% e Italia 12,7%), incongruenza probabilmente legata a fattori di diversità strutturale del mercato del lavoro. E' comunque evidente che la correlazione tra il PIL e il tasso di disoccupazione è, e resta, negativa: all'aumento del PIL la disoccupazione si riduce.

Come di consueto, questo paragrafo si chiude con una valutazione previsionale per il prossimo futuro grazie all'analisi dei *Composite Leading Indicators*, che anticipano il cambio di scenario economico di almeno 6/9 mesi.

Dalla Figura 5, che comprende tutti i paesi già oggetto di valutazione per le variabili economiche, risulta evidente il momento di netta riduzione nello slancio di crescita.

E' ben chiaro come la crisi finanziaria del 2007/2008 non sia paragonabile a quanto sta accadendo oggi. Nella maggior parte delle più importanti economie sono crollati i principali fondamentali economici a livelli senza precedenti ad aprile, poiché le misure di contenimento per Covid-19 hanno continuato ad avere un grave impatto sulla produzione, sul consumo e sulla fiducia. Da un confronto tra i paesi analizzati in precedenza rispetto alle variabili socio-economiche, emerge che quasi tutti, sebbene in date diverse, a seconda della comparsa del virus nei singoli territori, hanno attuato restrizioni alla libertà individuale molto forti e anche molto simili. I confini sono stati chiusi in tutti i paesi eccetto il Regno Unito, dove le frontiere sono rimaste aperte per il passaggio indistinto di merci, persone e capitali. La chiusura delle scuole ha riguardato tutti i paesi con una differenza rispetto ai figli dei lavoratori in comparti ritenuti essenziali, per i quali il Regno Unito, la Francia, l'Olanda e il Belgio hanno previsto l'utilizzo delle strutture scolastiche e il proseguimento delle attività didattiche. Gli eventi pubblici sono stati cancellati ovunque, così come chiusi bar, ristoranti, centri commerciali e luoghi di ritrovo in generale. Rispetto alla chiusura obbligatoria delle attività economiche, anche in questo caso si riscontra una sostanziale equiparazione di divieti in tutti i paesi; merita però di essere sottolineato l'approccio della Spagna che ha previsto per la fase 2 un dettagliato programma di riapertura a cadenze prestabilite.

In Cina, tuttavia, dove le misure di contenimento sono già state allentate da tempo, gli indicatori per il settore industriale indicano un cambiamento positivo nella dinamica economica, con, in particolare, il mese di aprile caratterizzato da una grande revisione al rialzo. In ogni

caso, la cautela nell'interpretazione dei dati è doverosa poiché viviamo una situazione completamente nuova, dove le modifiche di tendenza possono essere molto repentine.

Figura 5 – Composite Leading Indicators: febbraio 2007-aprile 2020



Fonte: CLI – OECD

I.2. IL CONTESTO NAZIONALE E REGIONALE

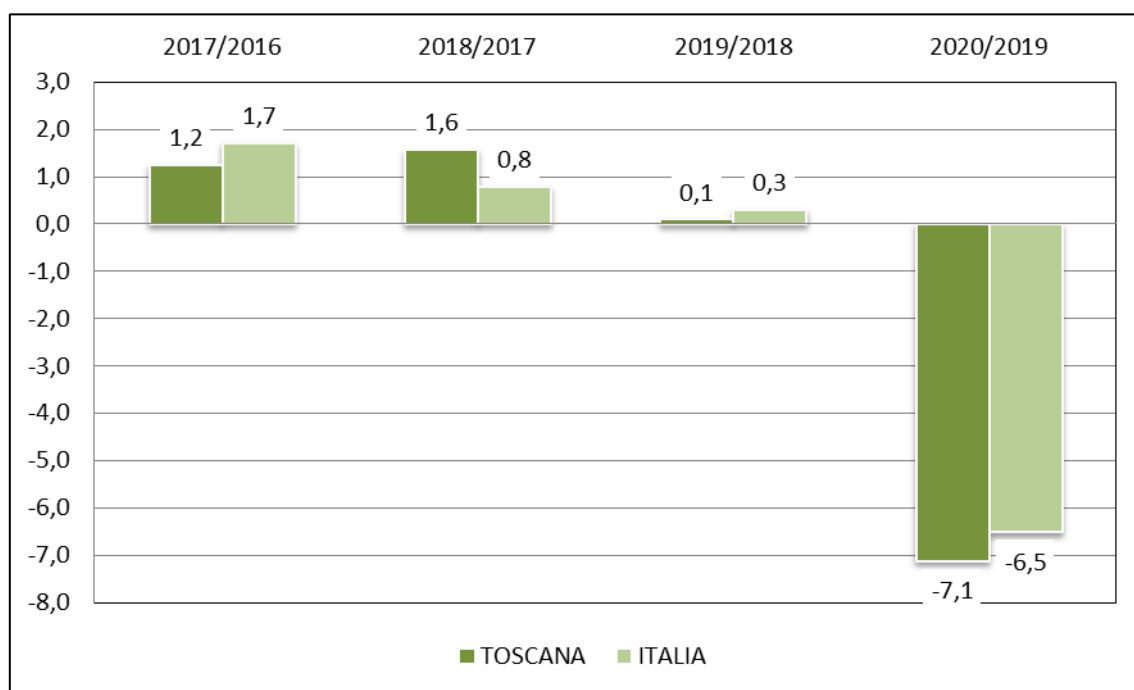
Consideriamo, a seguire, le dinamiche delle principali variabili economiche a livello nazionale e regionale. I dati di confronto tra i due livelli sono, come di consueto, il PIL, la spesa per consumi, gli investimenti fissi lordi, l'andamento dei flussi commerciali, e i vari tassi (attività, occupazione e disoccupazione) indicativi dell'andamento del mercato del lavoro. Un'ultima considerazione sarà dedicata al reddito lordo disponibile delle famiglie. Il periodo temporale di analisi è l'ultimo triennio e, in più, si considerano anche i dati previsionali per l'anno in corso.

Relativamente all'andamento dei principali aggregati di contabilità nazionale è opportuno premettere che si è qui fatto ricorso ad una fonte diversa da quella impiegata nel precedente paragrafo. Per l'analisi del contesto internazionale la fonte utilizzata è stata infatti il Fondo Monetario Internazionale, che consente un confronto tra tutti i paesi selezionati, mentre in questo caso la fonte è Prometeia, che elabora periodicamente scenari a livello regionale che anticipano la pubblicazione dei dati territoriali ufficiali da parte di Istat, consentendo così il confronto tra dati nazionali e regionali. I dati relativi all'Italia di seguito commentati differiscono

pertanto da quelli presentati nel precedente paragrafo, anche in considerazione delle diverse tempistiche di aggiornamento delle due fonti prese in esame.

Il PIL è espresso in variazioni tendenziali annuali e dalla Figura 6 si nota che anche a livello nazionale e regionale l'andamento del medesimo rispecchia fedelmente quanto già rilevato per il contesto internazionale: il PIL ha un andamento decrescente dal 2018 in poi. In particolare, nel 2017, rispetto al 2016, l'incremento del PIL regionale (1,2%) è inferiore a quello nazionale (1,7%); nel 2018 si verifica, di contro, un incremento del PIL regionale maggiore (1,6%) rispetto a quello nazionale (0,8%). Il 2019 è segnato da una variazione positiva del PIL minima rispetto agli altri anni. Le previsioni per l'anno in corso sarebbero maggiormente penalizzanti a livello regionale rispetto a quello nazionale con un decremento del PIL del 7,1 per cento, contro il -6,5 per cento dell'Italia.

Figura 6 – Andamento del PIL: Toscana e Italia 2017-2020 previsionale (variazioni percentuali tendenziali)



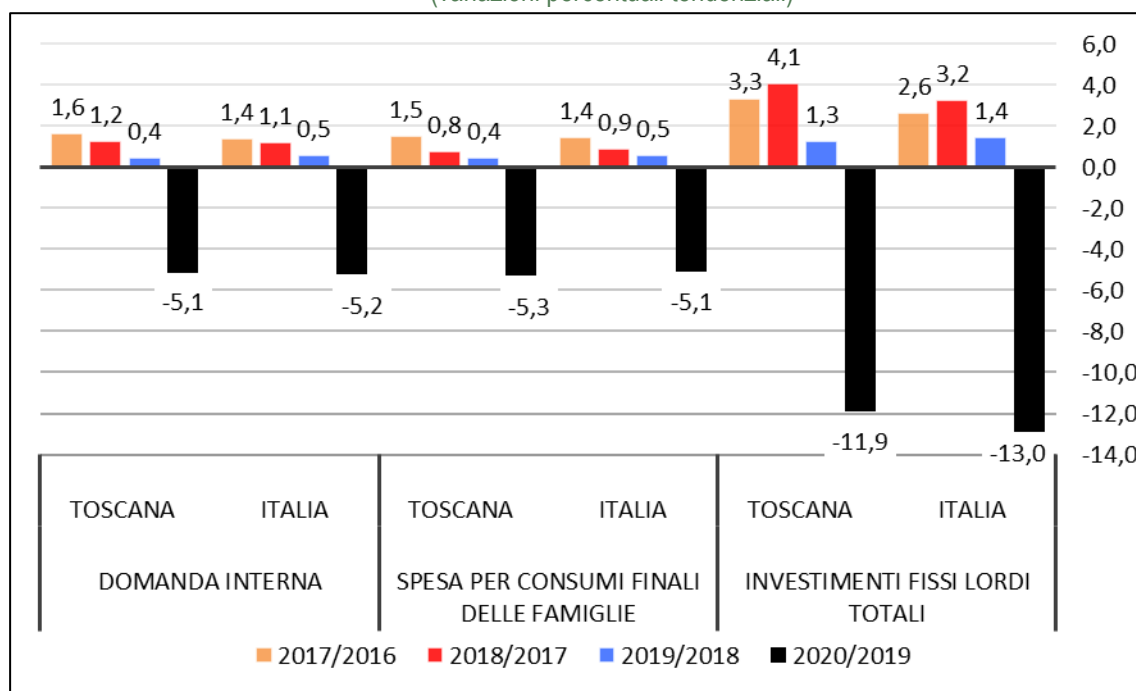
Fonte: nostra elaborazione su dati Prometeia

Tuttavia, considerando le stime per il nostro paese presentate in precedenza, dove per il 2020 il decremento del PIL potrebbe arrivare a -9,1 per cento, e considerato che anche Prometeia ha nel frattempo rivisto al ribasso le proprie stime per l'Italia (dal -6,5% di aprile si è passati al -8,5% di maggio), è prevedibile che anche le previsioni per la regione verranno prossimamente riviste in senso peggiorativo. In ogni caso, purtroppo, la questione di fondo non

cambia: il 2020 sarà l'anno in cui si registrerà il peggior decremento del PIL mai verificatosi dopo la grande crisi del 1929.

Tra le varie componenti che determinano il PIL si consideri la Figura 7 dove sono riportate le variazioni tendenziali della domanda interna, della spesa per consumi finali delle famiglie e degli investimenti fissi lordi. La domanda interna e la spesa per i consumi finali delle famiglie denotano un andamento decrescente a partire dal 2017, sia a livello nazionale, sia regionale. Gli investimenti fissi lordi totali, invece, su entrambi i livelli di analisi aumentano nel 2017 e nel 2018, salvo poi rallentare nel 2019. Per il 2020, come graficamente evidente, per tutte e tre le variabili si prevede un deciso crollo che raggiunge, per gli investimenti fissi lordi, il decremento maggiore sia per l'Italia (-13%), sia per la Toscana (-11,9%).

Figura 7 – Principali aggregati di contabilità nazionale: Toscana e Italia 2017-2020 previsionale
(variazioni percentuali tendenziali)



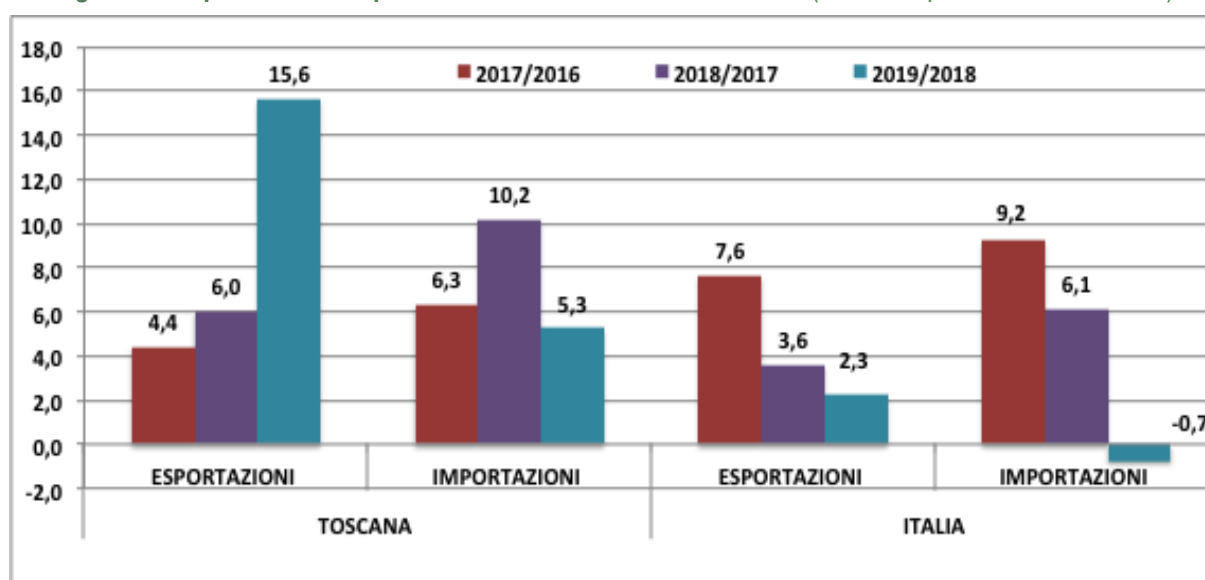
Fonte: nostra elaborazione su dati Prometeia

Altro elemento da considerare per valutare l'andamento economico della nostra regione è lo scambio commerciale. La Figura 8 riporta l'andamento delle importazioni e delle esportazioni in Italia e in Toscana nel triennio oggetto di analisi. Il peso di entrambe queste variabili della Toscana rispetto al dato nazionale non cambia se non in maniera marginale, attestandosi circa all'8 per cento del totale esportazioni nazionali, mentre il peso delle importazioni rimane stabile al 6 per cento del dato nazionale.

Le esportazioni della nostra regione, nel triennio considerato, hanno un andamento crescente, se si considera che nel 2017 incrementano del 4,4 per cento, nel 2018 del 6 per cento, mentre nel 2019 arriva addirittura al 15,6 per cento. Opposto l'andamento delle esportazioni italiane, che passano dal 7,6 per cento d'incremento del 2017, al 3,6 per cento del 2018 fino ad arrivare ad un incremento del solo 2,3 per cento nel 2019.

Sul fronte delle importazioni, in Toscana, l'andamento è altalenante: si registra una variazione in aumento nel 2017 del 6,3 per cento, nel 2018 sale al 10,2 per cento mentre nel 2019 è del 5,3 per cento. Di contro, in Italia, le importazioni registrano variazioni in aumento nei primi due anni ma decrescenti (9,2% nel 2017 e 6,1% nel 2018) e il 2019 si chiude con una variazioni del -0,7 per cento.

Figura 8 – Esportazioni e importazioni: Toscana e Italia 2017-2019 (variazioni percentuali tendenziali)

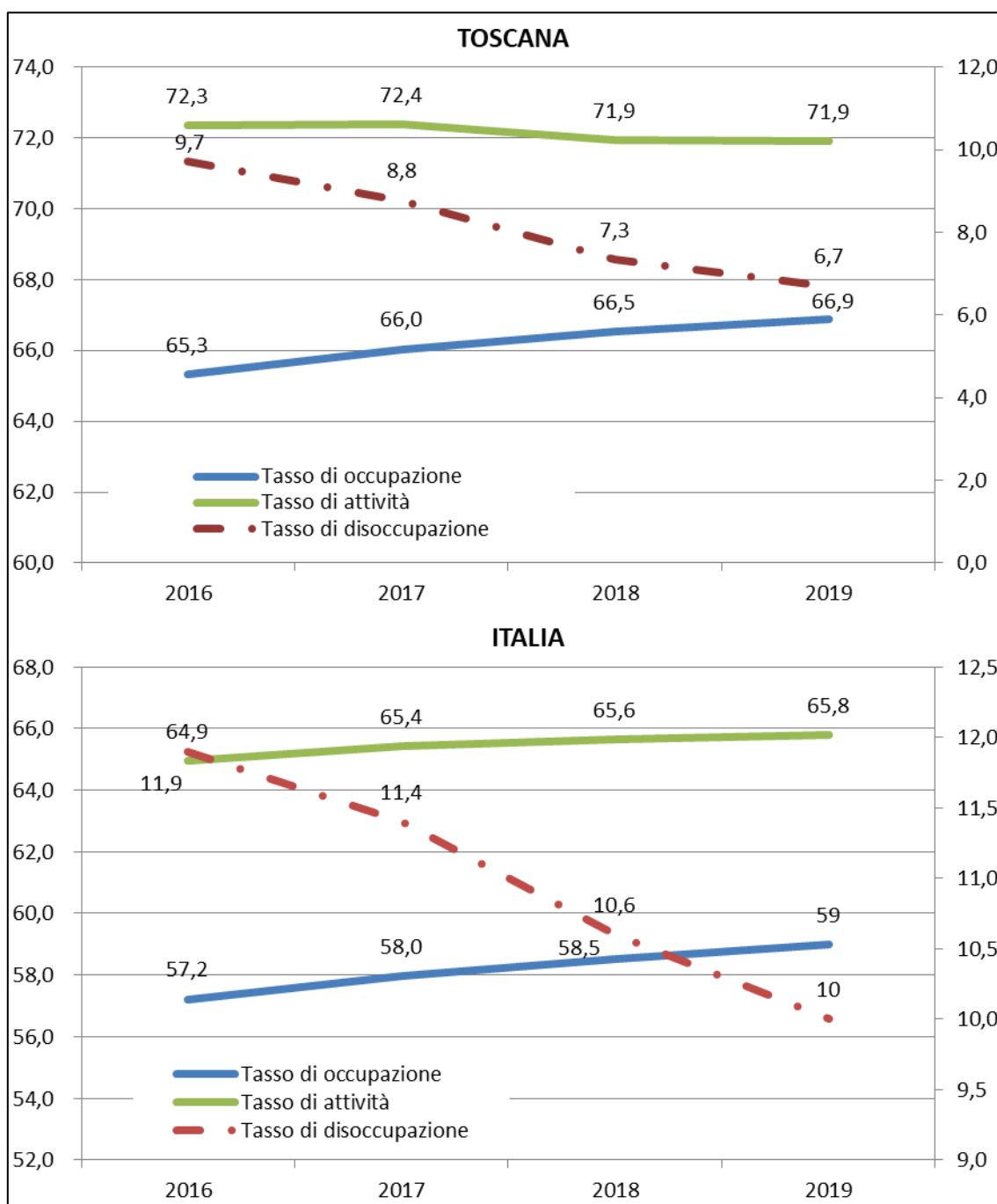


Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Passando all'analisi del mercato del lavoro, nel 2018 in Italia si riducono in valore assoluto di 151 mila unità i disoccupati (popolazione maggiore di 15 anni; -5,2%), mentre nel 2019 tale riduzione arriva a 174 mila unità (-6,3%). In Toscana la riduzione è di 22 mila unità nel 2018 (-14,9%) e 10 mila nel 2019 (-8,2%). A fronte di una riduzione di disoccupati si verifica un incremento di occupati che, nel 2019, è pari a 145 mila unità a livello nazionale e a 8 mila a livello regionale.

Figura 9 – Indicatori del mercato del lavoro: confronto tra Toscana e Italia 2016-2019

(valori percentuali, tasso occupazione e attività asse sx, tasso di disoccupazione asse dx)



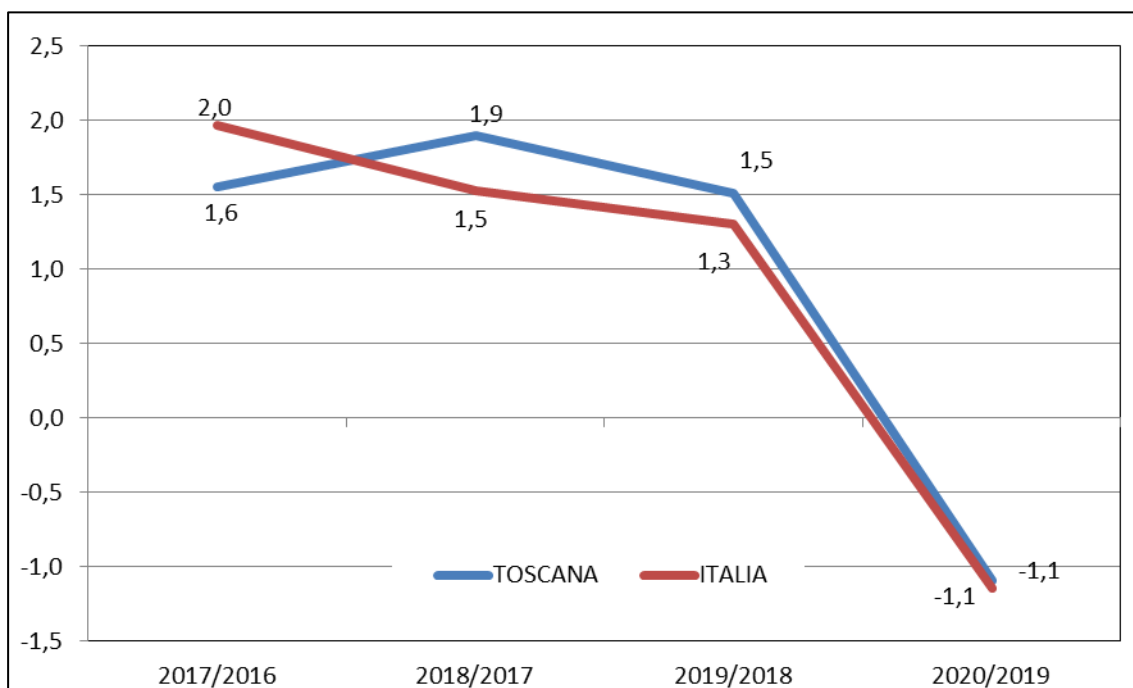
Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Per quanto concerne i tassi, la Figura 9 mette in evidenza l'andamento, sia per la Toscana, sia per l'Italia, a partire dal 2016. Il tasso di attività per la nostra regione (rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento) rimane sostanzialmente stabile passando dal 72,3 al 71,9, aumenta il tasso di occupazione dal

65,3 al 69,9 e si riduce quello di disoccupazione dal 9,7 al 6,7. In Italia il tasso di attività, invece, aumenta anche se in maniera contenuta, dal 64,9 al 65,8; anche il tasso di occupazione aumenta (dal 57,2 al 59) e la disoccupazione si riduce dall'11,9 al 10. Non sono purtroppo disponibili ancora i dati relativi al I trimestre del 2020 altrimenti sarebbe stato interessante un confronto tra i primi trimestri del triennio proprio per valutare i primi effetti della pandemia.

Si consideri, da ultimo, il dato sul reddito disponibile delle famiglie, riportato nella Figura 10. Questo indicatore, che rappresenta una delle dimensioni attraverso le quali si stima il livello di benessere economico, mostra un andamento in aumento per la Toscana dal 2016 al 2018; nel 2019, invece, la variazione tendenziale rispetto all'anno precedente è meno importante (+1,5%). In Italia le variazioni tendenziali sono risultate decrescenti di anno in anno. Le previsioni per il 2020 sono addirittura negative e pari, per entrambi i livelli, al -1,1 per cento.

Figura 10 – Reddito disponibile lordo: Toscana e Italia 2016-2019 (variazioni %)



Fonte: nostra elaborazione su dati Prometeia

I.3. ANALISI INTERPRETATIVA E PROSPETTICA

Avanzare previsioni non è mai stato un percorso agile, ma in questo periodo diventa veramente arduo. I giochi di forza tra i vari stati mondiali stanno pian piano mutando sotto l'effetto del Covid-19. I contraccolpi hanno penalizzato tutti i paesi in misura maggiore o minore,

ma comunque importante. La ripresa economica potrebbe essere molto più difficile e lenta rispetto a quanto si è verificato in occasione della scorsa crisi finanziaria del 2008 dove, però, lo *shock* ha riguardato solo la domanda mentre, in questo caso, si è prodotto anche sull'offerta.

Diverse sono le variabili che potranno impattare sulla velocità della ripresa; innanzitutto, la definitiva sconfitta del virus – con un vaccino o cure efficaci – o meno; la capacità dei paesi di intervenire a sostegno delle rispettive economie con provvedimenti di spesa straordinari che tengano soprattutto in considerazione la ripresa del mercato del lavoro; la coesione tra le varie economie mondiali che dovrebbero muoversi nella stessa direzione per garantire che nessuno resti indietro ed evitare, così, ulteriori spaccature o frizioni economiche e commerciali. Insomma le variabili sono sempre tante, ma in questo caso le nuove che si sono aggiunte risultano essere le più determinanti.

Rispetto a quanto sta emergendo in questi giorni, circa il rapporto Cina-Stati Uniti, non sembra che la coesione per il raggiungimento di un obiettivo comune sia alla portata di questi due paesi che già da un paio di anni "combattono" per la supremazia economica mondiale. D'altra parte il PIL di tutti e due rappresenta il 40 per cento del PIL mondiale e entrambi sono consapevoli che la debolezza dell'uno rappresenta la forza dell'altro. In mezzo c'è l'Europa e, stando agli ultimi avvenimenti, anche in questo caso si ravvisa una difficile possibilità di dialogo costruttivo tra i vari paesi che sembrano essersi "spaccati" in due fazioni, nord e sud, sui provvedimenti da adottare per supportare la crescita dei deficit a seguito del Covid-19.

I prossimi mesi saranno sicuramente determinanti per valutare le possibilità di una ripresa economica, sempreché il temuto ritorno dell'infezione – paventato per l'autunno – non si concretizzi.

BOX 1. IL COMMERCIO MONDIALE

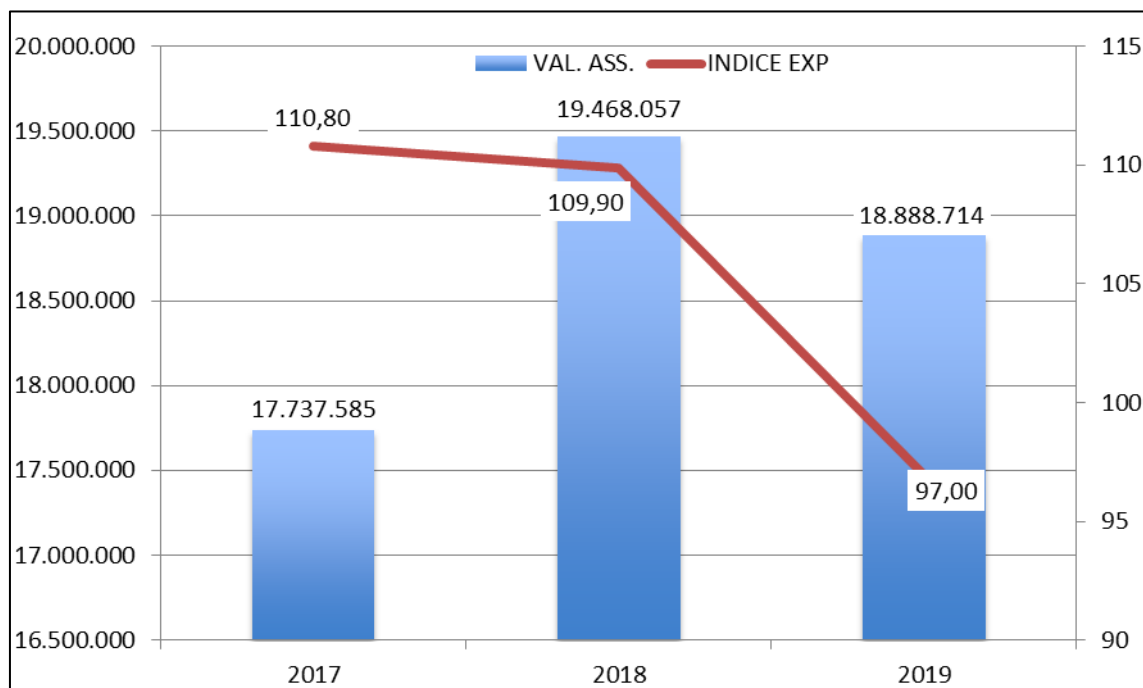
Le spinte protezionistiche, l'aggravarsi della guerra commerciale tra gli Stati Uniti e la Cina, la difficoltà di alcuni mercati, in particolare, dell'America Latina, della Turchia e dell'Iran, hanno segnato il 2019 creando una generalizzata sfiducia globale che si è ripercossa sul processo di internalizzazione. In effetti, a ben vedere, il commercio internazionale è fortemente mutato nell'ultimo decennio; l'elasticità degli scambi rispetto al PIL si è ridotta penalizzando il tasso di sviluppo del commercio rispetto alla produzione mondiale. Questa evidenza si riscontra in particolare negli scambi di manufatti che, rispetto ai tassi di variazione a due variabili caratterizzanti il periodo di massima espansione, oggi crescono meno della produzione mondiale. I rapporti di forza tra mercato e governi nazionali si sono modificati e si è passati da un livello di scambi sostenuto da regole ad un altro dove le regole sugli scambi diventano una strategia negoziale dei vari governi che in questo "gioco" ampliano il perimetro del commercio includendo anche la politica estera e la tutela dei diritti di proprietà.

Tutti questi elementi rendono il quadro degli scambi più incerto che in passato e la *performance* del 2019 è stata sicuramente condizionata da questi fattori. Le importazioni passano da una variazione positiva dell'11 per cento del 2017 sul 2016 al 10,2 del 2018 sul 2017, per registrare nel 2019 una variazione del -2,9 per cento. Le prospettive per il futuro degli scambi commerciali non sono positive se si considera da un lato il *trend* ormai consolidato al ribasso e dall'altro gli effetti della pandemia per i quali non è possibile offrire una stima che possa definirsi precisa, ma che secondo una nota del WTO di inizio aprile potrebbe sostanzialmente, nella peggiore delle ipotesi, in un decremento del 32 per cento degli scambi mondiali (in volumi).

Nel complesso e considerando la serie storica 2017-2019 (Figura 11) le esportazioni si riducono in termini tendenziali del 3 per cento nel 2019, fermando bruscamente l'incremento tendenziale registrato nel 2018 (9,8%) e nel 2017 (10,6%). Anche l'indice delle esportazioni (anno precedente =100) evidenzia la tendenza discendente.

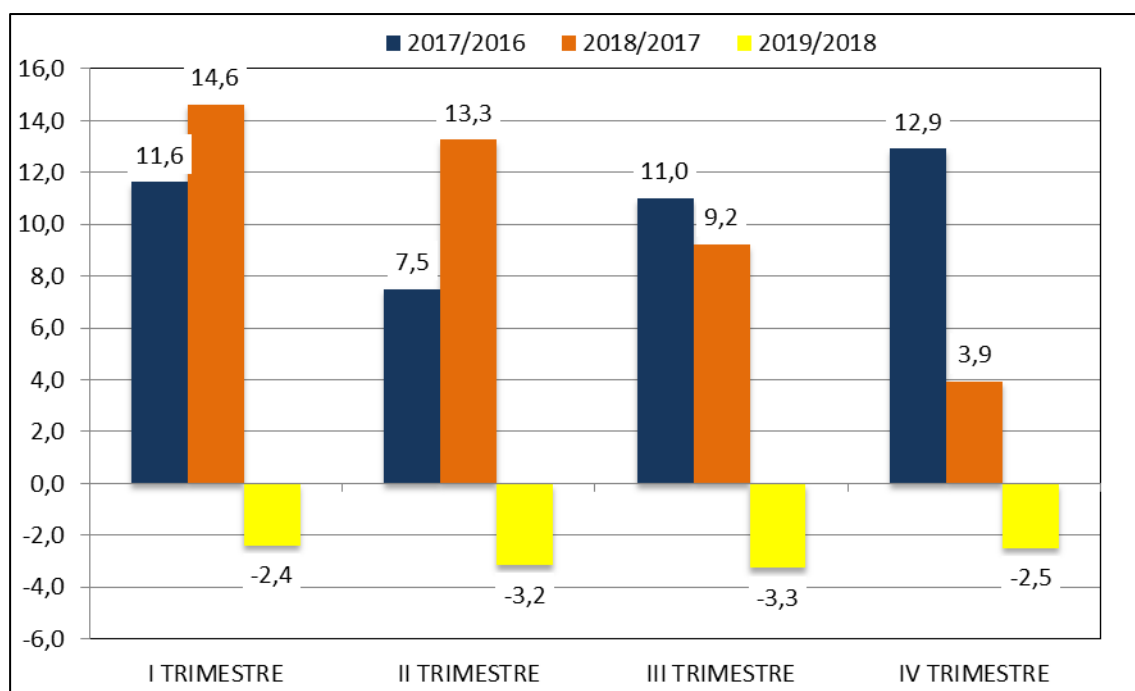
Il commercio mondiale, espresso nell'andamento dei dati trimestrali delle esportazioni (Figura 12), mostra quanto il 2019 sia stato un anno difficile: nel I trimestre si registra un -2,4 per cento, mentre negli anni precedenti le esportazioni aumentavano a doppia cifra; nel II trimestre, così come in tutti gli altri, si verifica la stessa dinamica.

Figura 11 - Esportazioni mondiali (valori assoluti in miliardi di dollari, asse sx; numeri indice anno precedente=100, asse dx)



Fonte: nostra elaborazione su dati WTO

Figura 12 – Esportazioni mondiali trimestrali (variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: nostra elaborazione su dati WTO

BOX 2. LE ESPORTAZIONI TOSCANE

La crescita delle esportazioni toscane nel 2019, +15,6 per cento, ha un carattere eccezionale, nel duplice senso che configura un risultato molto positivo (maggiore rispetto a tutte le altre regioni) ma anche dovuto a particolari circostanze, molto difficilmente ripetibili. Fino al terzo trimestre del 2019 è continuata, infatti, la tendenza positiva già avviata nel secondo semestre del 2018, che ha però una configurazione particolare, essendo diretta verso una specifica area: l'Europa non-euro (su 5,6 miliardi di aumento delle esportazioni, 4,4 sono diretti verso l'Europa al di fuori dell'Euro-zona), anzi verso un unico paese: la Svizzera (4,2 miliardi di euro circa di incremento).

La Toscana è dunque l'unica regione che ha la Svizzera come primo mercato, ma questo (come l'incremento dell'export 2018-2019) è dovuto a due particolari tendenze, la prima consistente nell'incremento di metalli preziosi non lavorati (oro), la seconda dovuta alle esportazioni verso il Canton Ticino di beni dell'abbigliamento e soprattutto della pelletteria, che da lì vengono riesportati in tutto il mondo (processo la cui struttura geografica cambierà nei prossimi mesi, avendo il principale operatore spostato il proprio centro logistico in Piemonte).

A questi due fattori di particolare spinta dell'export regionale (il secondo dei quali ha una specifica rilevanza anche per il comparto artigiano), se ne possono affiancare altri tre con *performance* positive, seppure non eclatanti come i precedenti:

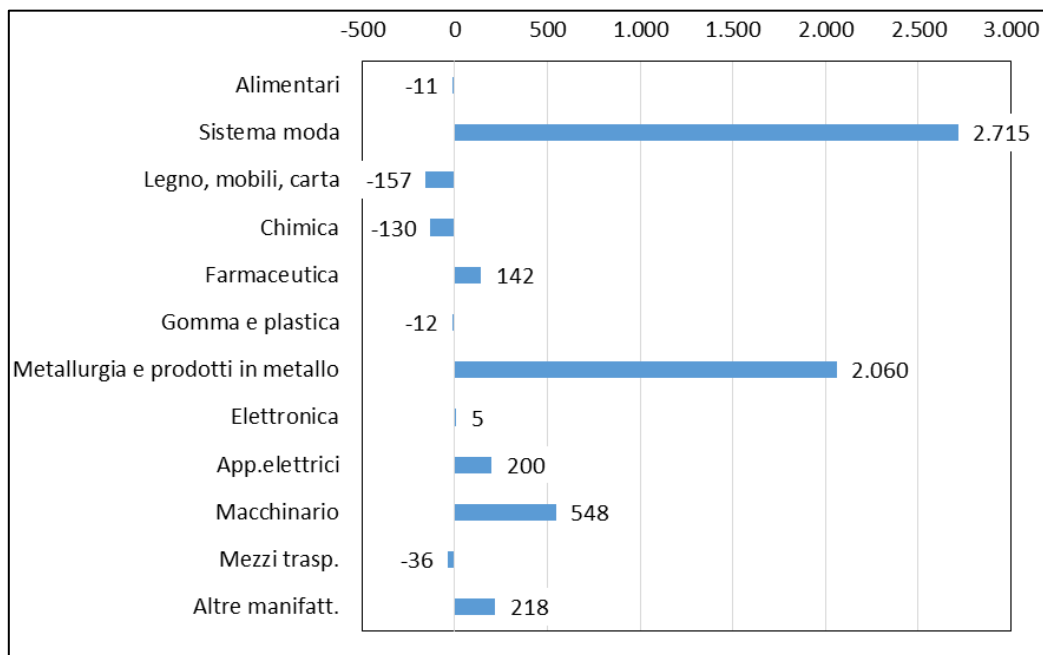
1. Sono cresciute di 548 milioni di euro le esportazioni di beni di produzione, al solito diretti principalmente in alcuni paesi produttori e consumatori di idrocarburi (Arabia Saudita, Iraq, Corea del Sud sono i principali clienti in crescita), ma con buoni progressi anche nell'Euro-zona, negli Stati Uniti, in Asia orientale;
2. le esportazioni di apparecchi elettrici crescono anche nel 2019 (circa di 200 milioni di euro), sempre grazie ad una singola commessa verso il Kazakistan, come già nel 2018;
3. l'industria farmaceutica è progredita anche nel 2019 (circa 142 milioni in più), sebbene ad una velocità inferiore agli anni precedenti (nel 2018 erano cresciute di quasi 800 milioni), con progressi significativi in Europa, e in minor misura in Asia Orientale (ed un regresso nel Nord America).

Dati negativi riguardano, invece, i settori di legno e carta, la chimica e prodotti petroliferi, e in minor misura i prodotti in plastica, con variazioni in diminuzione rispettivamente di 157, 130 e 35 milioni di euro. Le esportazioni di prodotti alimentari, elettronica e mezzi di trasporto sono rimaste sostanzialmente stabili.

Quasi tutti gli altri settori hanno registrato dinamiche di leggero incremento; le eccezioni più critiche riguardano la costruzione di macchine (che, seguendo l'incagliarsi del ciclo degli

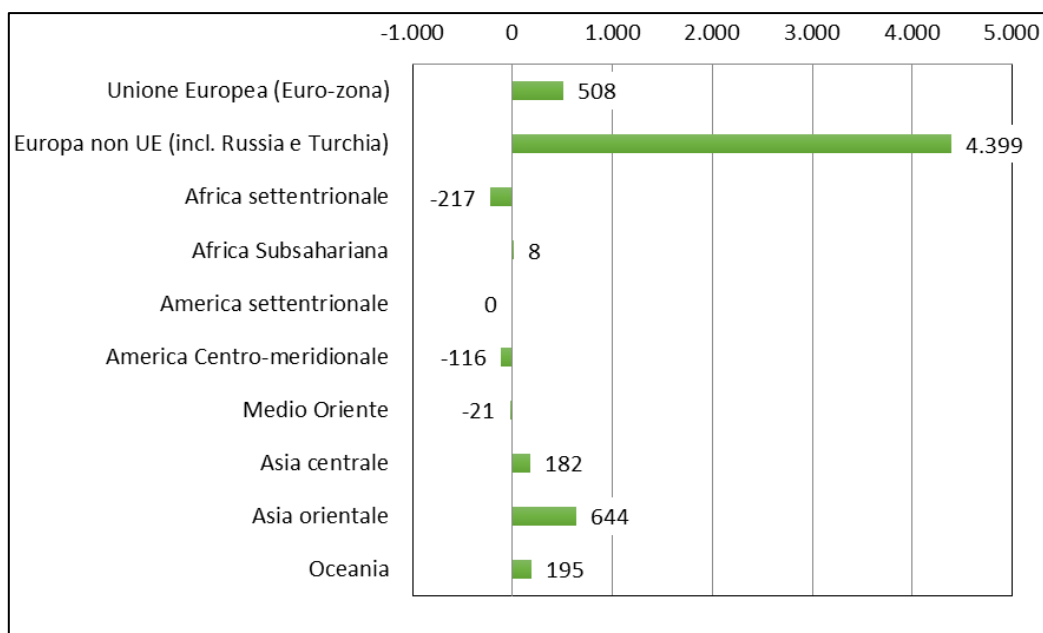
investimenti vede diminuire le esportazioni di 330 milioni) e la costruzione di mezzi di trasporto (-82). Nella costruzione macchine il forte incremento (circa +200 milioni di euro) dell'export verso l'Africa (e la Spagna) non ha compensato la contrazione del mercato asiatico (-300 milioni) e russo.

Figura 13 – Variazioni dell'export toscano in valore 2018-2019 per settore (milioni di euro)



Fonte: Coeweb ISTAT

Figura 14 – Variazioni dell'export toscano in valore 2018-2019 per area geografica (milioni di euro)



Fonte: Coeweb ISTAT

A livello di singoli mercati europei, si può notare che le esportazioni toscane sono cresciute, oltre che verso la Svizzera, anche verso la Francia (+357 milioni), la Germania (+187), il Regno Unito (+151, grazie a una commessa ferroviaria, forse intra-gruppo), e sono diminuite verso Spagna, Polonia e Romania (rispettivamente di 94, 62 e 44 milioni di euro).

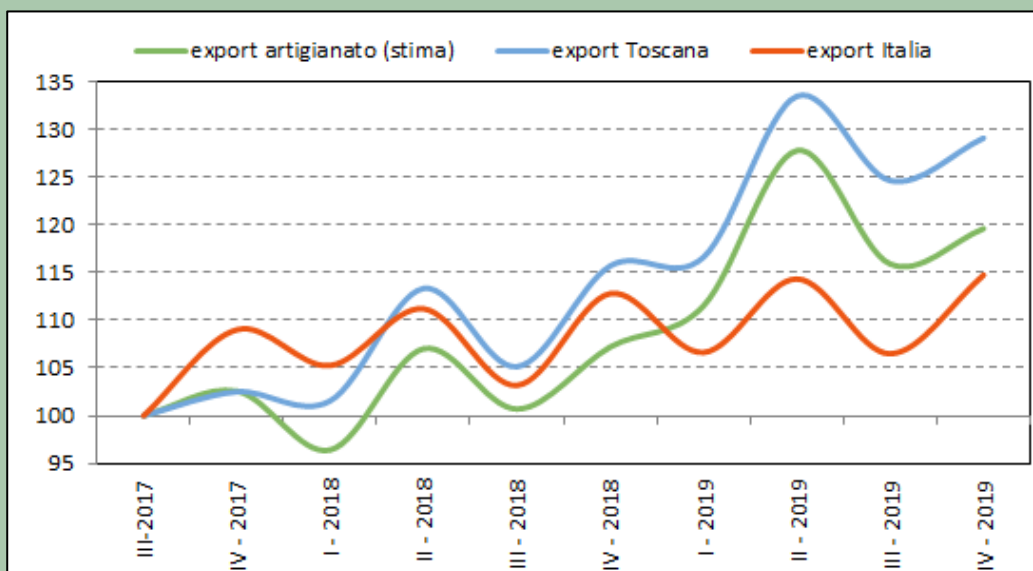
Come è noto non esistono dati relativi al comparto artigiano circa il commercio internazionale, pertanto abbiamo prodotto un indicatore che stima il potenziale di variazione del mercato internazionale per l'artigianato, considerandone la rilevanza rispetto ai singoli settori di esportazione (vedi riquadro seguente). Ne risulta ovviamente una stima indicativa, che consente però una prima valutazione sulle potenzialità che in ciascun periodo si pongono di fronte al comparto artigiano, considerato che esso è molto presente in alcuni settori (es. la pelletteria) e molto meno in altri (es. chimica, computer e mezzi di trasporto).

RIQUADRO – L'EXPORT DELL'ARTIGIANATO TOSCANO

Poiché non è disponibile una banca dati relativa ai valori delle esportazioni per il solo comparto artigiano, a partire da questa edizione del Rapporto è stato sviluppato un indicatore che ne stima il peso rispetto al valore del complessivo *export* regionale a partire dal terzo trimestre 2017. In particolare, tale indicatore attribuisce all'artigianato una quota di esportazioni toscane (fonte CoeWeb) proporzionale al peso degli addetti artigiani sugli addetti totali (dati InfoCamere), per ciascun settore di attività (codice ATECO 2007 a livello di divisione) e per ogni trimestre. Come prevedibile, il maggior contributo all'*export* artigiano toscano è dato dai settori della pelletteria e dell'abbigliamento, che da soli contribuiscono per circa la metà del valore delle esportazioni stimate.

Come visibile nel grafico sottostante, che compara l'andamento di tale indicatore con quello dell'*export* regionale e nazionale, la stima dell'*export* artigiano toscano evidenzia, nel periodo in esame, una tendenza mediamente crescente e, dal 2019, sempre su valori superiori rispetto al dato nazionale. Tale dinamica risulta tuttavia inferiore rispetto a quella delle esportazioni regionali (nell'ultimo trimestre del 2019 il differenziale di *performance* è pari a circa 10 punti percentuali), segno che i settori maggiormente coinvolti nelle ottime *performance* dell'*export* toscano sono solo parzialmente a forte vocazione artigiana. Considerando l'intero anno 2019, comunque, la crescita dell'indicatore relativo all'*export* artigiano (+15,4%) è risultata solo di poco inferiore rispetto al complessivo *export* regionale (+15,6%).

Figura 15 – Andamento dell'*export* dell'artigianato toscano (indice III-2017 = 100)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-CoeWeb e InfoCamere

PARTE II – LE IMPRESE ARTIGIANE IN TOSCANA

II.1. LA DEMOGRAFIA D'IMPRESA E LA CONSISTENZA DEL TESSUTO IMPRENDITORIALE

Il tessuto imprenditoriale italiano è costituito, secondo i dati presenti nel Registro Imprese di InfoCamere (dati StockView) al 31 dicembre 2019, da circa 6 milioni e 91 mila imprese, con un tasso di crescita (saldo tra iscrizioni e cessazioni non d'ufficio) che conferma l'andamento timidamente positivo rilevato nell'anno precedente, sebbene con tenore ancora minore (0,44% nel 2019 rispetto a 0,51% nel 2018).

L'artigianato rappresenta il 21 per cento delle aziende totali nazionali (1.296.334 unità), quota che aumenta in Toscana: un quarto delle imprese regionali, pari a 103.442 su 412.820, sono infatti di tipo artigiano.

Per quanto riguarda l'andamento nel tempo, si conferma quanto rilevato nel corso del 2018: le imprese totali, anche in Toscana, incrementano (tasso di crescita pari a +0,10%), mentre le aziende di tipo artigiano continuano a contrarsi, sia a livello nazionale che toscano, sebbene con minore intensità rispetto all'anno precedente: il tasso di crescita regionale nel 2019 è stato pari a -0,77 per cento, a fronte di un -0,97 per cento del 2018.

Tabella 3 – Demografia delle imprese in Italia e in Toscana

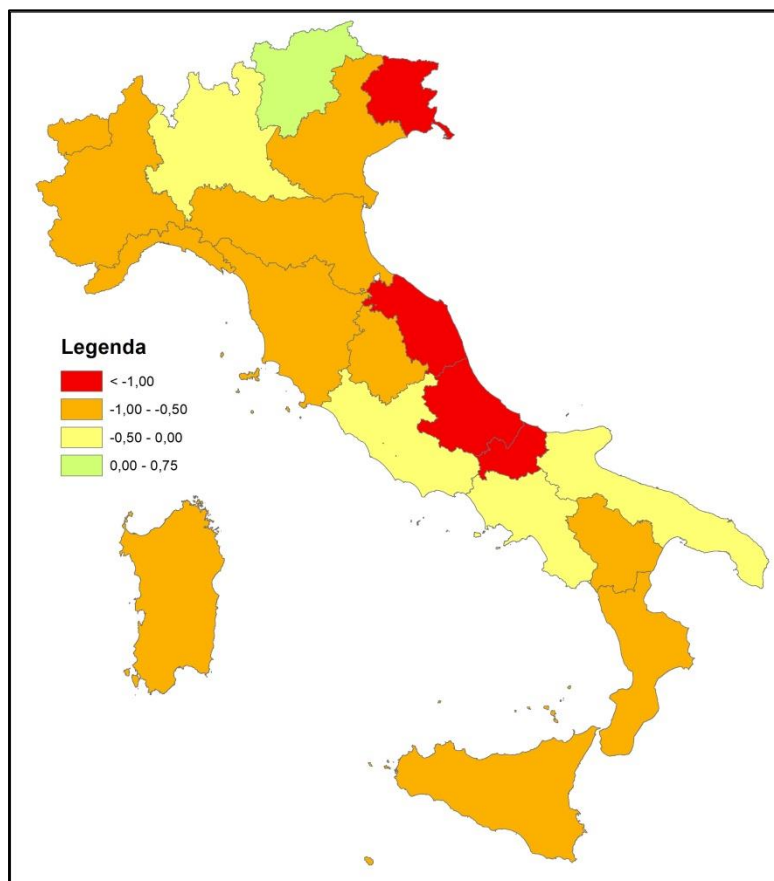
	2018		2019					Tasso di crescita (*)
	Registrate	Attive	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni	Cessazioni non d'ufficio	
ITALIA								
Totale Imprese	6.099.672	5.150.743	6.091.971	5.137.678	353.052	362.218	326.423	0,44%
di cui: Artigiane	1.309.478	1.300.351	1.296.334	1.287.285	87.951	101.095	95.543	-0,58%
TOSCANA								
Totale Imprese	413.822	353.515	412.820	351.625	24.093	25.237	23.698	0,10%
di cui: Artigiane	104.371	103.688	103.442	102.736	7.675	8.604	8.479	-0,77%

(*) (Iscrizioni-cessazioni non d'ufficio)/registrate anno precedente

Fonte: Infocamere

Dal confronto con le altre regioni (Figura 16), si riscontra innanzi tutto che solo il Trentino Alto Adige ha un tasso di crescita delle imprese artigiane positivo (+0,75%), ma circa la metà diminuisce in modo meno intenso rispetto alla Toscana; solamente per Friuli Venezia

Figura 16– Tasso di crescita delle imprese artigiane nelle regioni italiane



Fonte: Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Giulia, Abruzzo, Marche e Molise la contrazione supera il -1 per cento.

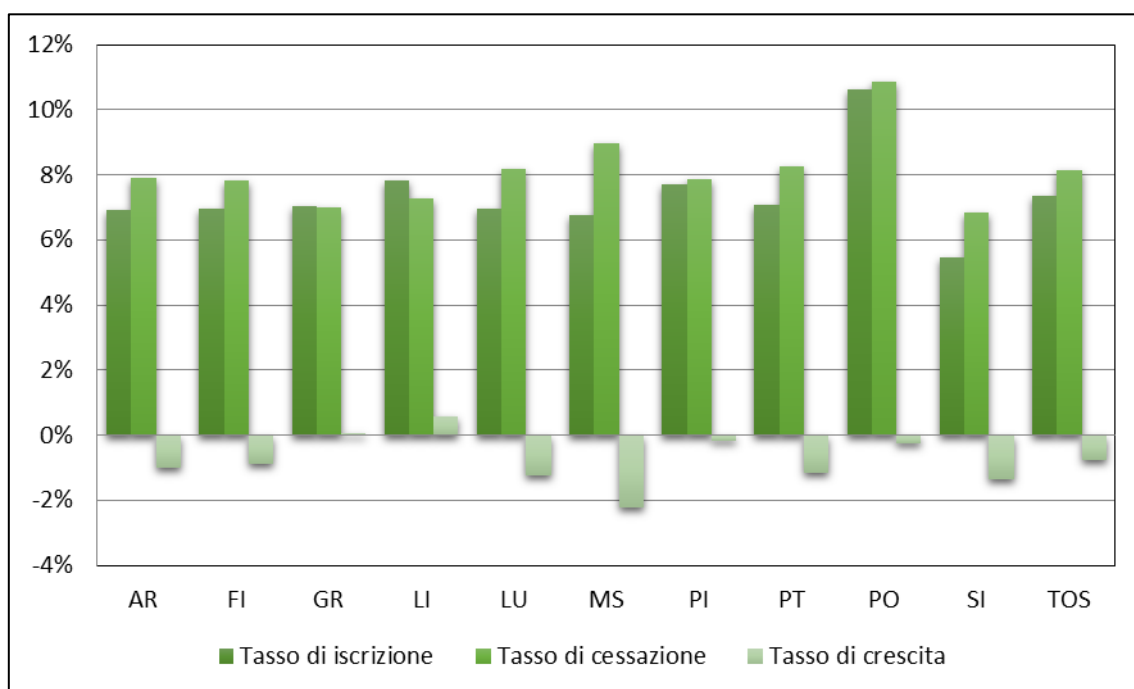
Dettagliando l'analisi a livello provinciale (Figura 17) è possibile notare il dato particolarmente positivo per quanto riguarda il tasso di iscrizione (nuove iscrizioni nel corso dell'anno/registrate alla fine dell'anno precedente) della provincia di Prato, pari a 10,9 per cento, mentre quasi tutti gli altri territori si posizionano su valori inferiori al dato medio regionale (7,4%). Stesso andamento si osserva anche per il tasso di cessazione (cessazioni non d'ufficio/registrate anno precedente), che a livello regionale è pari a 8,1 per cento. Per quanto riguarda, infine, il tasso di crescita, che esprime il saldo tra

iscrizioni e cessazioni (non d'ufficio), si osserva che soltanto due province mostrano un saldo positivo, si tratta di Livorno (+0,6%) e Grosseto (+0,1%), Pisa e Prato si attestano al -0,2 per cento, mentre le restanti aree registrano valori negativi superiori al dato medio regionale, con il valore minimo raggiunto da Massa-Carrara (-2,2%).

L'analisi dettagliata a livello macro settoriale mostra un tasso di variazione, calcolato, per i diversi settori di attività, come variazione dello *stock* di imprese registrate corretta per le cessazioni d'ufficio (Tabella 4), negativo per manifatturiero (-1,5%) ed edilizia (-1,2%), lievemente positivo per i servizi (+0,3%). Tuttavia, scendendo nello specifico per il settore

manifatturiero, a fronte di una contrazione generalizzata (che raggiunge il minimo del -4,4 per cento per il settore legno-mobili) esistono settori che evidenziano buone performance, come quello della riparazione e installazione macchinari, che cresce del 3,5 per cento; l'abbigliamento, che conta il 17 per cento delle aziende artigiane manifatturiere, si contrae invece in linea con la media regionale, invertendo la tendenza positiva del 2018.

Figura 17 – Tassi di iscrizione, cessazione e crescita delle imprese artigiane per provincia (anno 2019)



Fonte: InfoCamere

Nel campo dei servizi, quasi tutti i settori crescono in modo superiore al valore medio regionale, ad eccezione, come nel 2018, di trasporti e logistica (-2,2%) e ristorazione (-2%). Si segnalano le buone *performance* del settore dei servizi alla persona – che conta il 13 per cento delle imprese artigiane toscane e cresce dello 0,5 per cento – e dell'informatica, che incrementa il proprio numero di aziende del 4,6 per cento (nel 2018 era pari al +0,5%).

Tabella 4 – Tasso di variazione delle imprese artigiane toscane per settore (anno 2019)

Settore di attività	Registrate 2018	Registrate 2019	Tasso di variazione
Manifatturiero	29.495	29.008	-1,5%
trasformazione alimentare	2.250	2.198	-2,2%
tessile	1.917	1.873	-2,1%
abbigliamento	4.919	4.857	-0,8%
pelle-calzature	4.329	4.258	-1,5%
legno-mobili	3.322	3.174	-4,4%
carta-editoria	904	890	-1,5%
lavorazione minerali non metalliferi	1.279	1.253	-2,0%
prodotti in metallo	3.725	3.676	-1,2%
riparazione e installaz. macchinari	1.727	1.786	3,5%
altre metalmeccanica/elettronica	1.533	1.476	-3,6%
altre manifatturiere	3.590	3.567	-0,6%
Edilizia	39.804	39.285	-1,2%
di cui: lavori di costruzione spec.	33.114	32.873	-0,6%
Servizi	33.405	33.470	0,3%
trasporti e logistica	5.393	5.270	-2,2%
ristorazione	2.519	2.468	-2,0%
informatica	784	818	4,6%
servizi alle imprese	5.987	6.153	2,8%
servizi sociali e alla persona	13.719	13.776	0,5%
altri servizi	5.003	4.985	-0,2%
Altri settori e n.c.	1.667	1.678	0,8%
Totale	104.371	103.441	-0,8%

Fonte: Infocamere

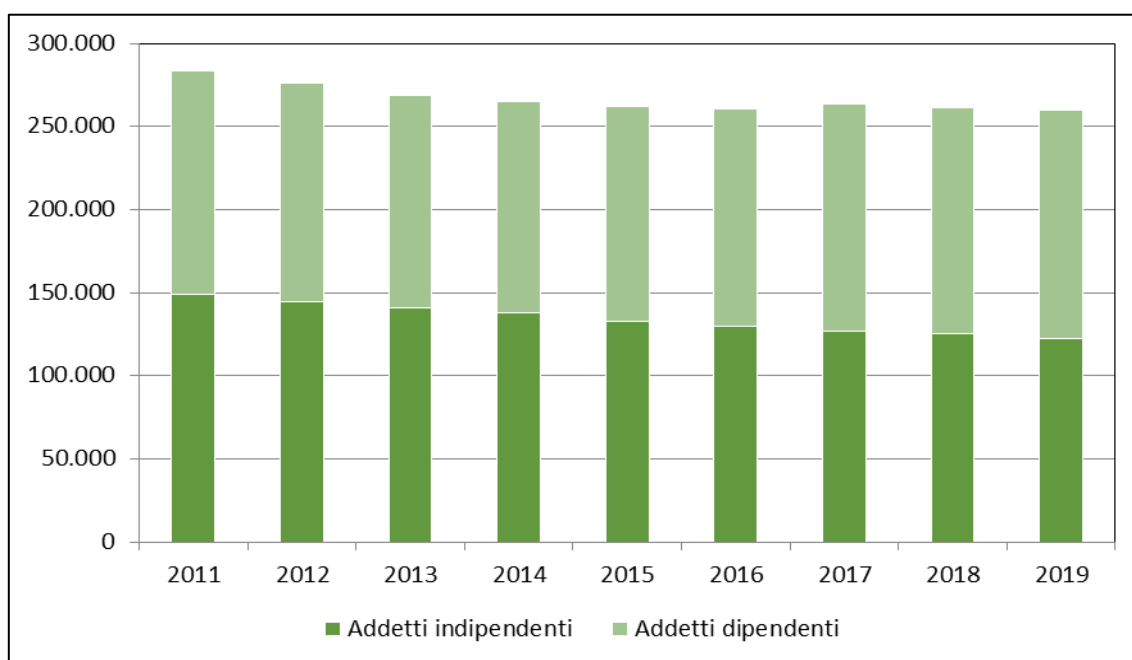
II.2. LE DINAMICHE DELL'OCCUPAZIONE

Secondo i dati presenti di fonte ISTAT, il numero complessivo di occupati a livello italiano, nel 2019, è pari a circa 23.360.000 addetti, segnando un incremento rispetto all'anno precedente dello 0,6 per cento e mantenendo sostanzialmente le stesse *performance* dell'anno precedente (era +0,7%). Medesimo comportamento si rileva anche a livello toscano, dove il numero di occupati del 2019 è infatti in crescita dello 0,5 per cento. Particolarmente positivo l'indicatore del tasso di disoccupazione, che in Toscana continua a scendere e a fine 2019 si attesta al 6,7 per cento (era il 7,3% nel 2018), rispetto al dato nazionale, pari al 10 per cento.

Informazioni specifiche sull'occupazione nel settore artigiano provengono dai dati di fonte InfoCamere che, al 31.12.2019, indicano un numero di addetti alle imprese con sede in

Toscana pari a 1.404.588 (stabile rispetto al 2018), il 13 per cento dei quali impiegati nel settore artigiano (259.508 unità). Tale valore segna un considerevole calo rispetto all'anno precedente, pari a -0,8 per cento. Come visibile in Figura 18, eccetto il lieve recupero del 2017, la contrazione del numero di addetti del settore artigiano è progressiva di anno in anno dal 2011 ed è legata soprattutto al crollo degli addetti indipendenti, che, nel 2019, diminuiscono addirittura del -2 per cento. Il numero dei dipendenti, invece, si mantiene pressoché stabile (+0,2 per cento) rispetto al 2018 (Figura 19). Nonostante, quindi, il forte rallentamento rilevato negli ultimi due anni, si conferma la maggiore capacità competitiva delle imprese artigiane più strutturate e la conseguente capacità di mantenere e generare nuova occupazione, tanto che gli addetti dipendenti costituiscono, ormai, il 53 per cento della forza lavoro artigiana a livello regionale.

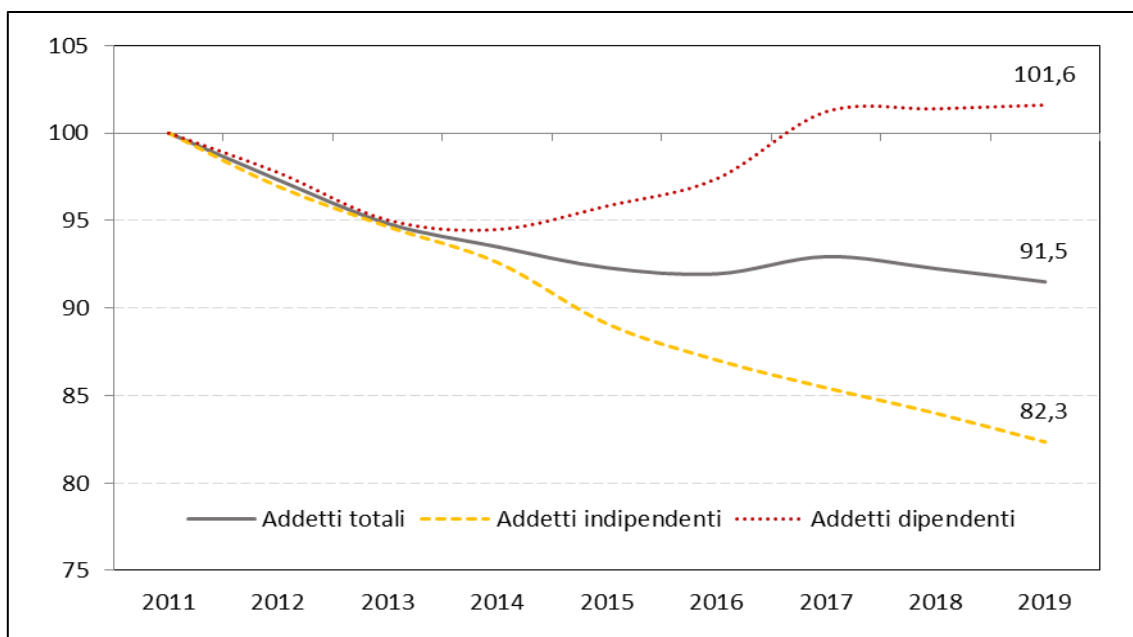
Figura 18 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

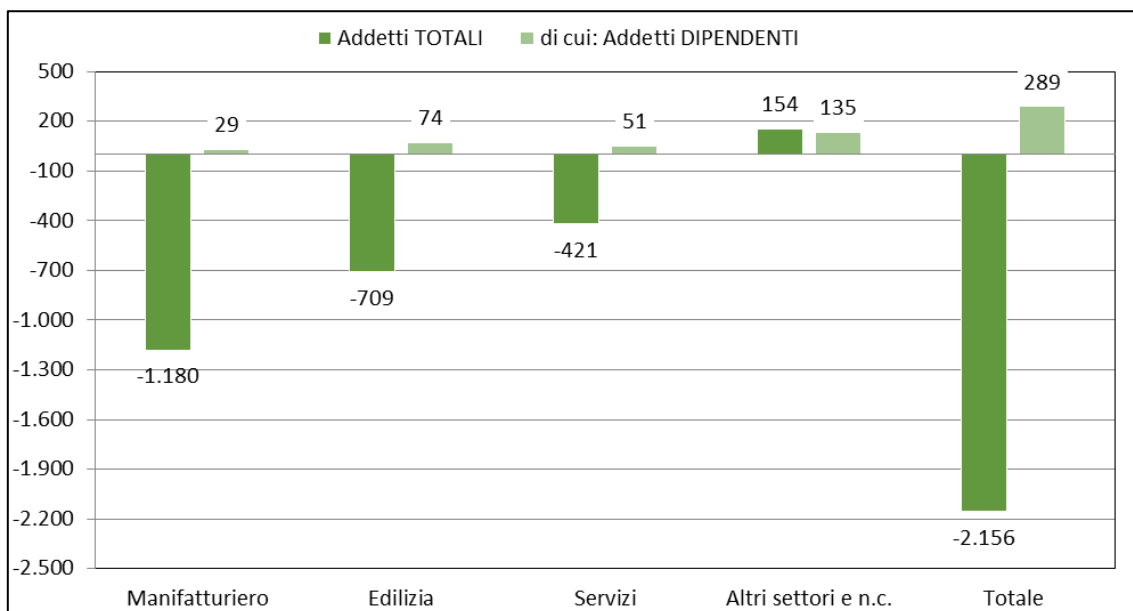
In termini assoluti, nel 2019 gli addetti delle imprese artigiane sono nel complesso diminuiti di quasi 2.100 unità: gli indipendenti hanno segnato una perdita di poco meno di 2.500 unità a fronte di un aumento dei dipendenti di poco meno di 300 addetti.

Figura 19 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana (numeri indice 2011 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Figura 20 – Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana, per settore di attività (variazioni assolute fra il 31.12.2018 e il 31.12.2019)



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

La perdita di forza lavoro ha interessato trasversalmente tutti i principali macro settori: nel 2019 non è solo l'edilizia, infatti, a registrare una nuova flessione (-1%, circa 700 addetti in meno), ma anche il manifatturiero, che perde circa 1.100 addetti (-1%, era -0,1% nel 2018). I servizi si contraggono dello 0,6 per cento, mentre l'insieme degli "altri settori" e delle imprese non classificate mettono a segno un incremento di circa 150 addetti (+3,1%, era +9,4% nel 2018). In termini assoluti, i cali più importanti riguardano, nel manifatturiero, i comparti delle industrie alimentari (-290), tessili (-255) e dei mobili (-236), mentre risultati positivi sono registrati dalla riparazione e installazione macchinari (+208). Nei servizi, invece, le variazioni più rilevanti hanno interessato, in negativo, il comparto delle riparazioni di auto e moto (-172) e, in positivo, quello di attività di servizi per edifici e paesaggio (+264).

Come detto in precedenza, anche scendendo a livello settoriale, analizzando la ripartizione tra lavoro dipendente e indipendente, si riscontra che il numero di addetti dipendenti si mantiene pressoché stabile (nel manifatturiero) o in lieve aumento (+0,3% per l'edilizia, +0,2% nei servizi), mentre quello indipendente diminuisce in modo considerevole: i servizi diminuiscono dell'1,2 per cento, l'edilizia dell'1,7 per cento, il settore manifatturiero addirittura del 3,2 per cento.

Tale andamento si rileva molto spesso anche a livello di singoli comparti: nel settore della pelletteria, ad esempio, si perdono ben 149 posti di lavoro indipendente, mentre gli addetti dipendenti aumentano, in valore assoluto, di 217 unità; nella fabbricazione dei metalli, -193 indipendenti e +90 dipendenti. I settori che mostrano un incremento di entrambi i parametri di un certo tenore sono marginali: solo la riparazione e installazione macchinari nel manifatturiero, e l'attività di servizi per edifici e paesaggio nel settore dei servizi.

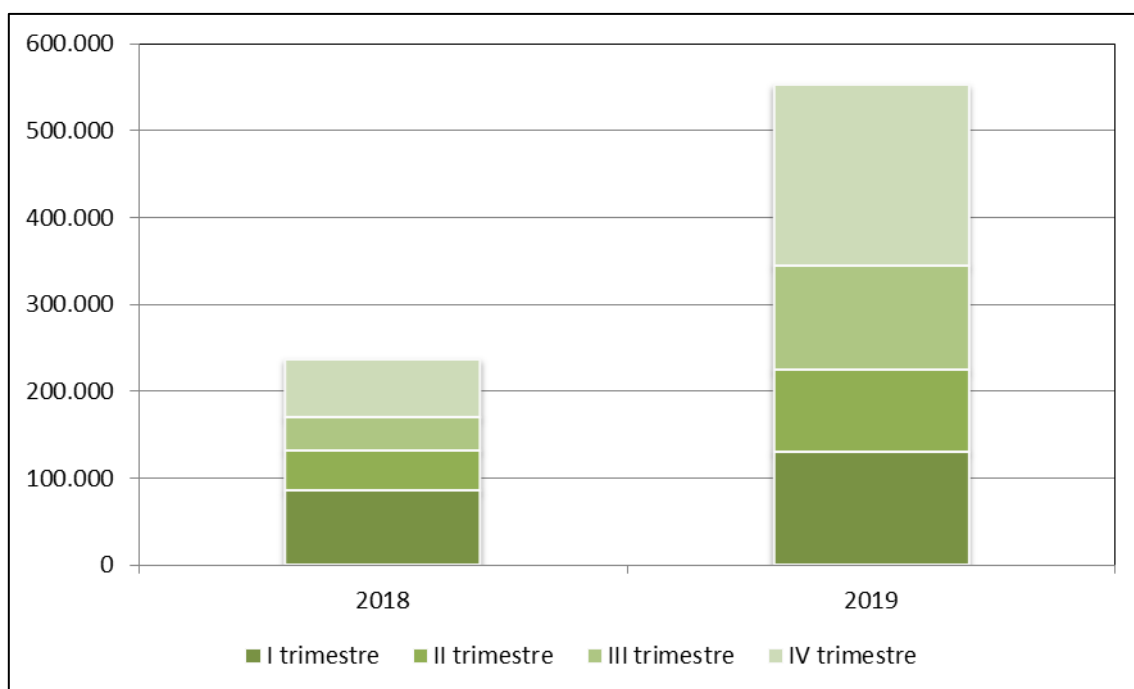
II.3. IL FONDO DI SOLIDARIETA' DELL'ARTIGIANATO

Il Fondo di Solidarietà Bilaterale alternativo per l'Artigianato (FSBA) è stato istituito dalle Parti Sociali Nazionali in attuazione dell'articolo 3, comma 14, della legge n. 92/2012 (Riforma Fornero) e dell'art. 27 del d.lgs n. 148/2015, ed interviene a favore dei lavoratori dipendenti delle imprese artigiane iscritte a EBNA/FSBA, con prestazioni integrative in caso di sospensione o riduzione dell'orario di lavoro per difficoltà aziendale. Per tale motivo, l'analisi delle ore di contribuzione a sostegno erogate dal fondo dà indicazioni sullo stato di difficoltà o meno del comparto artigiano, in merito all'occupazione dipendente.

Nel corso del 2019 hanno richiesto sostegno 594 aziende (il 2,3% delle imprese con dipendenti risultanti dagli archivi INPS), per un numero complessivo di ore erogate pari a 552.536, in incremento, rispetto all'anno precedente, del 133 per cento.

A livello provinciale, l'area che conta il maggior numero di ore di FSBA erogate è Firenze (ma conta anche il 28% delle imprese artigiane attive regionali), seguita da Pisa. Osservando l'andamento rispetto al 2018, si rileva un incremento delle ore autorizzate in tutte le province, dal minimo di Massa-Carrara, che registra un +82 per cento, al massimo di Grosseto, che segna un +504 per cento. Unica eccezione Livorno, che passa dalle 6.873 ore erogate nel 2018 alle 740 del 2019.

Figura 21 – FSBA: ore autorizzate nel 2018 e nel 2019 (valori assoluti)

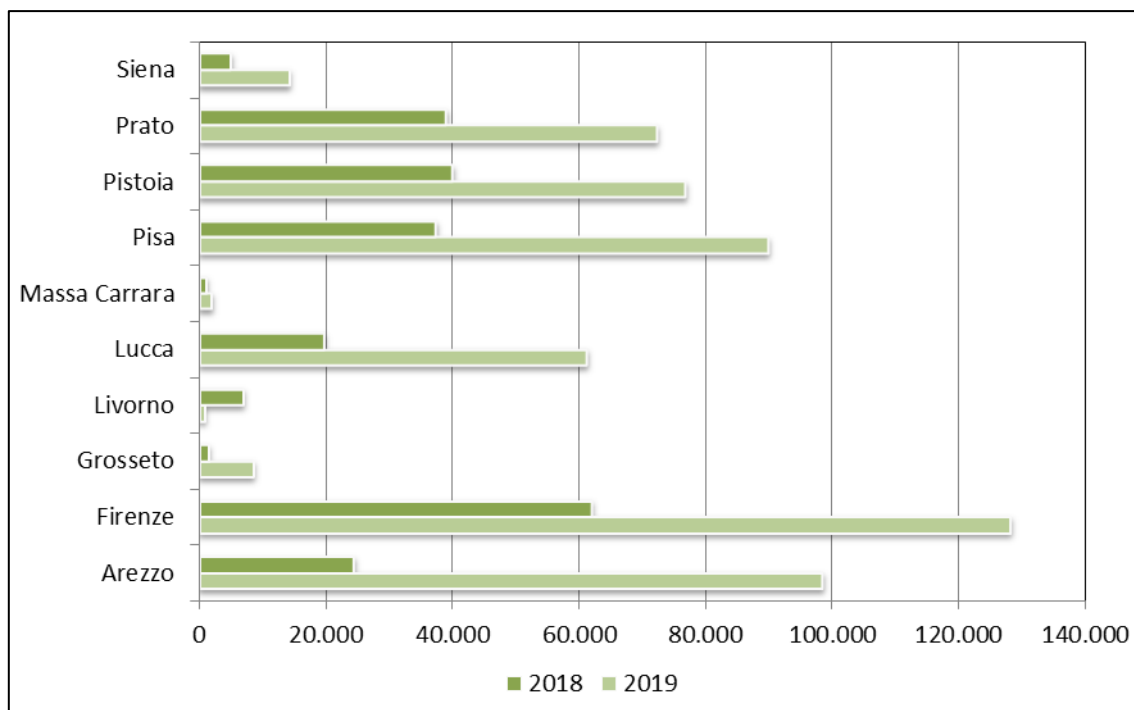


Fonte: elaborazioni su dati E Bret

Per quanto riguarda l'impatto sui diversi settori, come prevedibile, considerando da un lato la numerosità dei dipendenti e dall'altro le performance negative evidenziate nei precedenti indicatori, si rileva che, nel 2019, il 65 per cento (360.906 ore) dell'ammontare annuo delle ore FSBA erogate è stato concesso al tessile-abbigliamento-calzature, seguito dalla meccanica, a cui sono state erogate il 21 per cento (115.400) delle ore totali. In aggiunta, tali settori hanno avuto un incremento considerevole rispetto all'anno precedente, pari, rispettivamente, a 156 per cento e 212 per cento. Da notare l'importante aumento registrato anche per il settore dei servizi, che passa da 967 ore erogate nel 2018 alle 6.077 del 2019. Tuttavia si rilevano anche

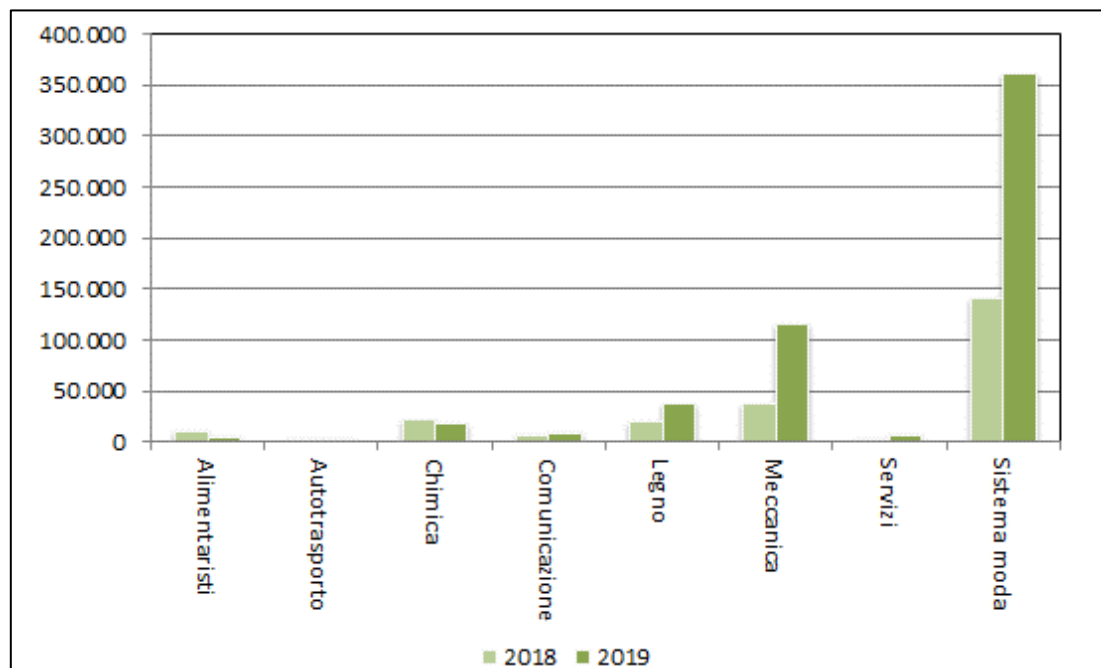
segnali positivi da alcuni settori, come la diminuzione delle ore erogate per il settore alimentare (da circa 10.000 ore a circa 4.500, con una riduzione del 56%) e della chimica (-10%).

Figura 22 – FSBA: ore autorizzate per provincia (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Ebret

Figura 23 – FSBA: ore autorizzate per “settore contrattuale” (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Ebret

II.4. IL SISTEMA DEL CREDITO IN TOSCANA E I RAPPORTI CON IL SETTORE ARTIGIANO

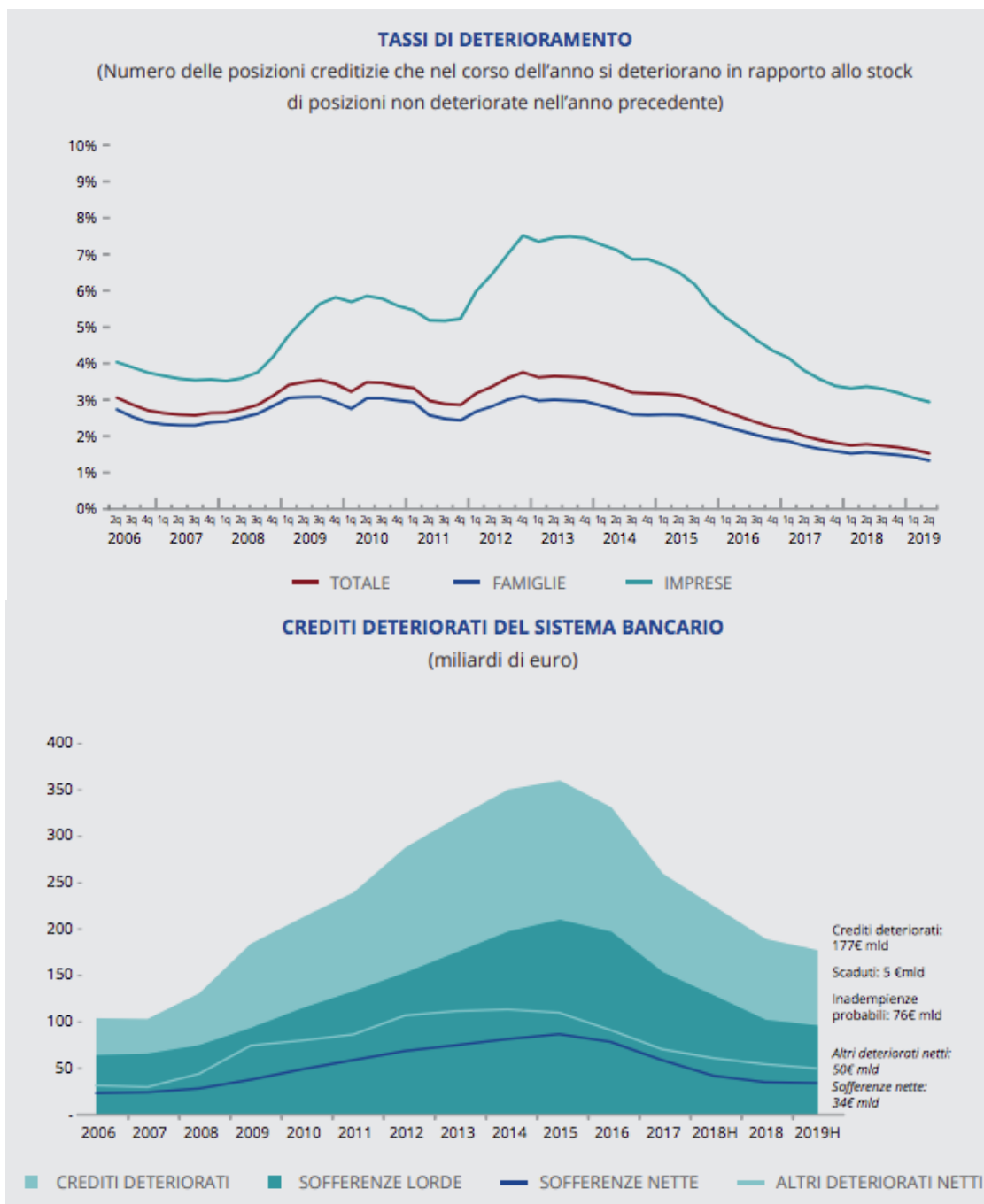
Il sistema creditizio e il suo rapporto con il mondo artigiano è, come di consueto, oggetto di questo paragrafo che si apre con una valutazione generale dello stato di salute del sistema bancario italiano al fine di contestualizzare gli accadimenti a livello regionale e settoriale.

Il tasso di deterioramento del credito, come evidenziato dalla prima parte della Figura 24, si riduce a partire dal 2014 e il quadro generale è, almeno allo stato attuale, in miglioramento. Tuttavia, è necessario considerare le previsioni che l'ABI aveva diffuso prima dello scoppio della pandemia, sostanzialmente basate su un peggioramento del tasso di deterioramento per il 2020 e il 2021. L'Associazione Bancaria Italiana giustificava questa previsione con una particolare debolezza della nostra economia. Stando così le cose c'è, effettivamente, da temere un consistente peggioramento di questo indicatore.

In base ai dati della Banca d'Italia, nel 2019 è proseguita a ritmi sostenuti la tendenza di riduzione dello *stock* di crediti deteriorati accumulati dalle banche che comprendono, oltre alle posizioni in sofferenza, anche situazioni di difficoltà del debitore meno accentuate (rappresentate dai crediti scaduti e dalle inadempienze probabili) e ciò pur in un contesto di rallentamento della congiuntura economica.

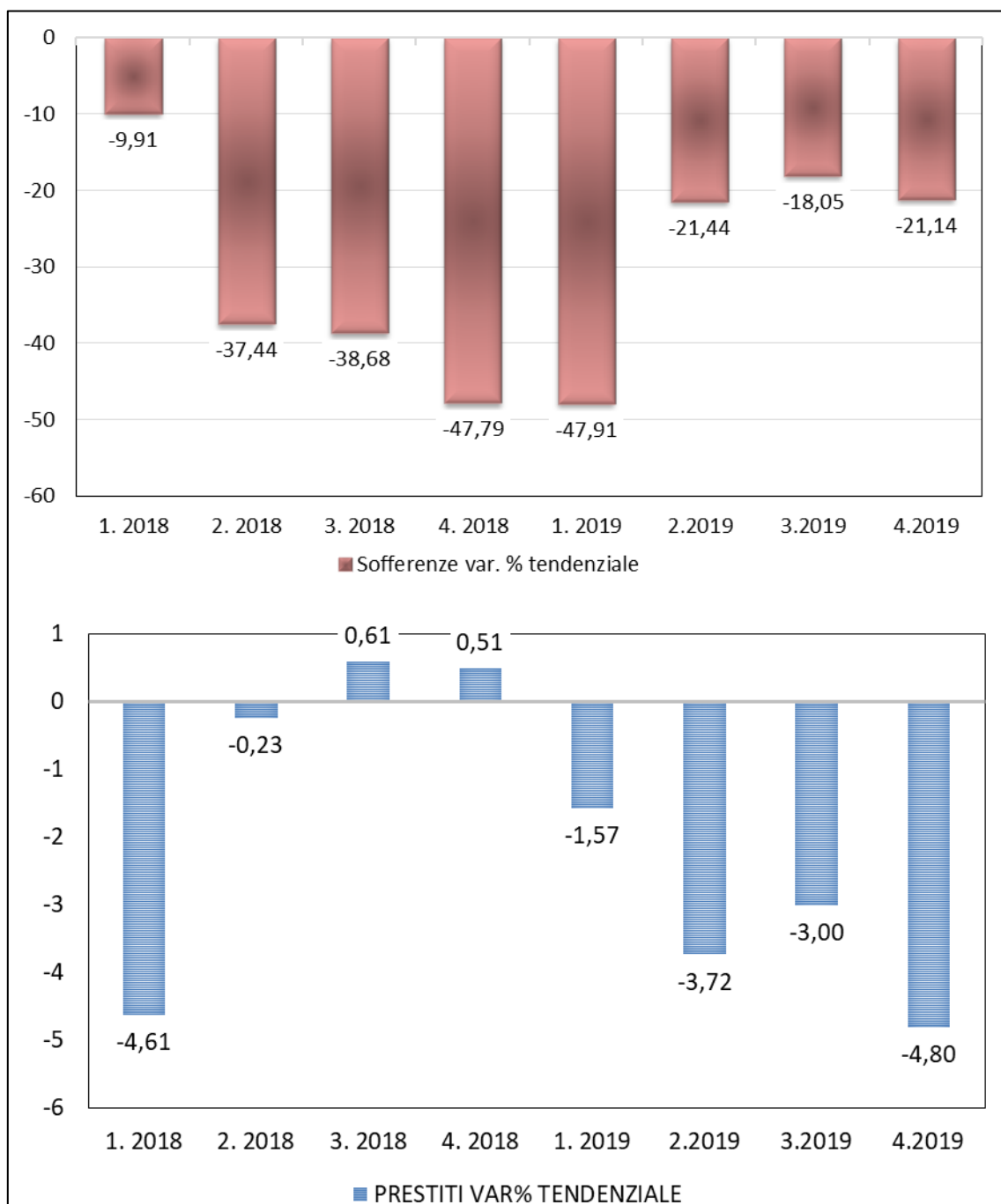
In base agli ultimi dati disponibili lo *stock* di crediti deteriorati lordi si attesta, a livello nazionale, a 177 mld (in contrazione del 21% rispetto al 2018). Le sofferenze lorde, che sono la componente principale dei crediti deteriorati, proseguono il calo, raggiungendo un valore pari a 96 mld (-25%), mentre gli altri crediti deteriorati si attestano su un valore lordo di 81 mld (-15,6%) di cui 76 mld sono inadempienze probabili (-15,6%) e 5 mld corrispondono ad esposizioni scadute (-16,7%). Al netto delle rettifiche operate dalle banche, l'ammontare complessivo di crediti deteriorati risulta pari a 84 mld (-18,4% su base annua),

Figura 24 – Tasso di deterioramento e crediti deteriorati del sistema bancario italiano 2006-2019



Fonte: Outlook ABI-Cerved sulle sofferenze bancarie, dicembre 2019

Figura 25 – Sofferenze e prestiti I trimestre 2018 IV trimestre 2019 (variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

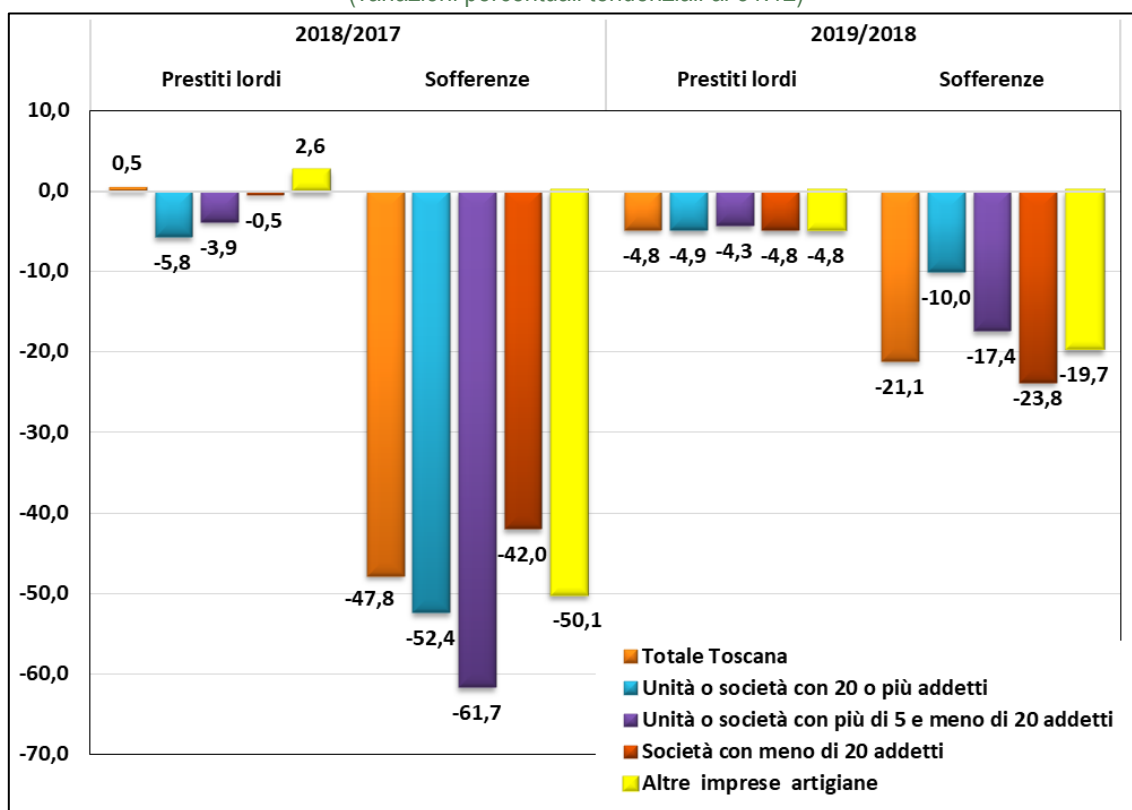
Passando all'analisi regionale e settoriale relativamente all'artigianato, consideriamo i dati forniti dalla sede regionale Banca d'Italia indicativi, rispettivamente, dello *stock* di sofferenze e prestiti.

I dati di Banca d'Italia comprovano che anche a livello regionale si realizza quanto rilevato nel più ampio contesto nazionale (Figura 25): le sofferenze bancarie continuano a

ridursi in maniera consistente con un picco di decremento registrato nel I trimestre 2019, pari, in valori assoluti, a 366 milioni di euro (-47,9%) rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Minore è la variazione negativa delle sofferenze nei trimestri successivi del 2019 (-21,4% nel II; -18% nel III e -21,1% nel IV).

Sul fronte dei prestiti la situazione complessiva mostra, almeno rispetto all'andamento del 2018 sul 2017, dove si rilevava una riduzione consistente della variazione negativa fino all'incremento dello 0,6 per cento su base tendenziale del III trimestre, un peggioramento. I prestiti si riducono: il I trimestre dell'1,6 per cento; il II del 3,7 per cento, il III del 3 per cento e l'ultimo trimestre del 2019 addirittura del 4,8 per cento.

Figura 26 – Andamento di prestiti e sofferenze per categoria di impresa
(variazioni percentuali tendenziali al 31.12)



Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Rapportando questi dati ai vari comparti in cui si suddivide il settore artigiano ai sensi della Circolare Banca d'Italia n. 140 dell'11 febbraio 1991¹ (Figura 26), rispetto al 2018 i prestiti lordi si riducono per tutte le categorie, con un decremento inferiore rispetto al 2018 per le Unità

¹ La Circolare in questione prevede una rilevazione sui dati del settore artigiano relativamente alle: unità o società con 20 o più addetti; unità o società con più di 5 e meno di 20 addetti; società con meno di 20 addetti; famiglie produttrici, nello specifico del sottogruppo "Artigiani".

o società con 20 o più dipendenti (-5,8% nel 2018 e -4,9% nel 2019). Le sofferenze continuano a ridursi con variazioni, però, meno rilevanti rispetto al 2018.

Sempre considerando questi due importanti indicatori si osservino i dati riportati nella Tabella 5 dedicata al dettaglio delle variazioni tendenziali per i prestiti e le sofferenze a livello provinciale. Nell'anno 2019 le province che sembrano risentire maggiormente, con un decremento dei prestiti rispettivamente dell'8,6 e del 6,5%, sono Siena e Pisa. Sul fronte delle sofferenze, invece, le province che hanno registrato una riduzione ben al di sopra della media regionale sono Massa Carrara (-38,5%) e Lucca (-35,4%).

Tabella 5 – Andamento dei prestiti e delle sofferenze per provincia
(variazioni percentuali tendenziali al 31.12)

	2018/2017		2019/2018	
	Prestiti lordi	Sofferenze	Prestiti lordi	Sofferenze
Firenze	1,8	-39,7	-4,1	-18,7
Massa Carrara	-0,4	-51,9	-2,8	-38,5
Lucca	0,4	-42,9	-4,3	-35,4
Pistoia	-3,4	-52,4	-4,8	-17,9
Livorno	1,9	-47,9	-2,1	-4,0
Pisa	-1,3	-44,2	-6,5	-25,6
Arezzo	0,8	-44,9	-4,2	-13,6
Siena	0,9	-58,0	-8,6	-26,2
Grosseto	0,7	-57,7	-2,4	-22,7
Prato	2,8	-47,6	-6,1	-13,6

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

II.5. UNA LETTURA DI INSIEME

In un contesto macroeconomico nel complesso meno favorevole rispetto al 2018 (stagnazione del commercio internazionale, rallentamento della crescita mondiale, PIL italiano prossimo allo zero), i principali dati *desk* disponibili con riferimento all'artigianato toscano evidenziano – per il 2019 – più ombre che luci, con tratti evolutivi che in molti casi si inscrivono all'interno di dinamiche di lungo periodo.

Per l'undicesimo anno consecutivo sono diminuite, in primo luogo, le **aziende artigiane** iscritte ai registri camerali: il saldo fra nuove iscrizioni e cessazioni (non d'ufficio) è risultato negativo per 929 unità (tasso di crescita pari a -0,8%), segnalando la prosecuzione di un

processo di selezione imprenditoriale che ha colpito soprattutto il manifatturiero (-1,5%) e l'edilizia (-1,2%), mentre i servizi riportano un andamento lievemente positivo (+0,3%). All'interno del manifatturiero, la riduzione del tessuto imprenditoriale artigiano ha riguardato tutte le principali articolazioni produttive regionali (sistema moda "allargato", lavorazione dei minerali non metalliferi, metalmeccanica, fino a toccare una punta del -4,4 per cento nel caso della filiera del legno-mobili), mentre *performance* positive di un certo rilievo sono circoscritte al solo segmento della riparazione e installazione macchinari (+3,5%). Situazione opposta si registra invece nel terziario, dove alla crescita dei principali aggregati settoriali (servizi alle persone, servizi alle imprese, informatica) sfuggono solo trasporti (-2,2%) e ristorazione (-2,0%).

La diminuzione del numero di imprese è stata accompagnata da una contrazione dei **livelli occupazionali** (oltre 2.100 addetti in meno rispetto al 2018, pari al -0,8%), riconducibile ad una diminuzione degli addetti indipendenti (flessione prossima alle 2.500 unità, -2,0%) a fronte di un lieve aumento dei dipendenti (quasi 300 unità in più, per un incremento dello 0,2%). Alla luce delle dinamiche negative registrate sul fronte della demografia imprenditoriale, l'aumento degli addetti dipendenti conferma dunque la prosecuzione di quel processo di consolidamento strutturale delle aziende artigiane già segnalato in precedenti rapporti. Si tratta di un rafforzamento generalmente collegato alla necessità di presidiare alcune leve competitive di natura strategica, come ad esempio quelle tese ad assicurare una più spiccata proiezione internazionale: il *box* dedicato ad una prima stima dell'andamento dell'export artigiano (cfr. il riquadro al termine della parte I, cui si rimanda per maggiori dettagli) conferma, a questo proposito, che anche l'artigianato toscano sembra aver risentito positivamente della crescita registrata dalle esportazioni regionali nel corso del 2019, sebbene ad un tasso solo leggermente inferiore (+15,4% vs +15,6%).

Da notare inoltre che l'andamento divergente fra occupazione indipendente, in diminuzione, e dipendente, in crescita, ha interessato tutti i principali macro-settori di attività, a testimoniare la trasversalità del processo di rafforzamento strutturale in precedenza descritto. Relativamente alla sola occupazione dipendente, gli incrementi più consistenti – in termini assoluti – si sono registrati nella filiera cuoio-pelle (+217 unità), nella meccanica "allargata" (metalli, macchinari, elettronica, meccanica di precisione, mezzi di trasporto, installazione e riparazione macchinari +445), nell'edilizia (+338), nei servizi alle imprese (+129). Diminuzioni di una certa entità hanno invece interessato il comparto della trasformazione alimentare (-117), il tessile-abbigliamento (-176) ed il legno-mobili (-169): anche in questi casi, tuttavia, le diminuzioni registrate sono comunque risultate di entità più contenuta – in termini relativi – rispetto a quelle rilevate per gli addetti indipendenti.

Ad attenuare le indicazioni positive riguardanti la complessiva tenuta dell'occupazione dipendente occorre peraltro considerare che questa è da imputare anche ad un più intenso ricorso agli interventi del **Fondo di Solidarietà Bilaterale Artigiano (FSBA)**, la "cassa integrazione" artigiana. Nel 2019 le ore autorizzate sono state infatti oltre 550 mila, per una crescita del +133 per cento rispetto al 2018, un dato che testimonia le crescenti difficoltà incontrate da una parte delle imprese artigiane a fronte di una congiuntura meno propizia. L'incremento delle ore autorizzate, corrispondente a circa 345 lavoratori impiegati a tempo pieno, è infatti in grado di più che controbilanciare la crescita dei lavoratori dipendenti di cui si è detto più sopra. Il più diffuso ricorso agli strumenti di integrazione salariale ha inoltre interessato soprattutto i due principali "settori contrattuali" rappresentati all'interno del sistema della bilateralità artigiana: da una parte il sistema moda, che con una crescita del +156 per cento ha assorbito il 65 per cento delle ore complessivamente autorizzate; dall'altro quello della metalmeccanica, con un incremento del 212 per cento ed una quota sul totale del 21 per cento.

In chiaroscuro, infine, gli indicatori provenienti dal sistema creditizio. Se nel 2019 ha continuato a migliorare la qualità del **credito** concesso alle imprese artigiane, con una diminuzione dei prestiti in sofferenza pari al 21 per cento su base tendenziale alla fine dell'anno, preoccupa soprattutto il dato relativo allo *stock* di prestiti erogati: dopo una breve parentesi in territorio positivo nella seconda metà del 2018, il 2019 ha fatto segnare una netta inversione di tendenza, con un arretramento che – nel IV trimestre dell'anno – ha raggiunto il 4,8 per cento. Benché non sia possibile definire in quale misura questa contrazione sia dovuta ad un irrigidimento delle condizioni di offerta o, viceversa, ad una riduzione della domanda di risorse proveniente dalle imprese, si tratta di un indicatore che segnala comunque un minore afflusso di liquidità verso le imprese artigiane da parte del sistema creditizio.

PARTE III – L'INDAGINE SULLE IMPRESE ARTIGIANE: IL CONSUNTIVO 2019

III.1. CARATTERISTICHE E COMPOSIZIONE DELLE IMPRESE OGGETTO DI RILEVAZIONE

L'indagine sul campo dell'Osservatorio EBRET sull'artigianato è stata realizzata nel periodo corso del periodo febbraio-aprile 2020, e ha riguardato complessivamente 739 imprese per un totale di 7.286 occupati. La stratificazione è stata articolata su tre livelli, con riferimento alle seguenti variabili: settore, riaggregando le attività economiche secondo una configurazione a 14 comparti; territorio, variabile che, a differenza dell'anno scorso, riguarda tutte le province, senza ulteriori aggregazioni; aspetto dimensionale, con due componenti (piccola fino a 10 addetti e medio-grande, con più di 10 addetti). Dopo aver determinato i coefficienti di riporto all'universo, rispettando un criterio di proporzionalità, il nostro riferimento analitico è rappresentato da un totale di 16.788 imprese artigiane toscane (con almeno un dipendente) aderenti al sistema della bilateralità artigiana, che occupano 110.903 addetti fra indipendenti e dipendenti.

Tabella 6 – Distribuzione campionaria di imprese e addetti per settore

Settore	% imprese	% addetti
Agroalimentare	9,7%	10,4%
Minerali non metalliferi	2,1%	2,0%
Legno-mobili	5,3%	6,1%
Metallurgia e prodotti in metallo	11,4%	12,1%
Meccanica	4,7%	5,7%
Riparazioni mezzi di trasporto, sistemi, impianti, gioielli	12,8%	11,5%
Installazione impianti	12,8%	14,9%
Tessile	4,2%	4,4%
Abbigliamento	4,3%	4,9%
Concia, pelletteria, calzature	6,3%	8,7%
Chimica, gomma e plastica	1,6%	1,5%
Carta, stampa e fotografia	2,2%	2,5%
Trasporti	2,5%	2,1%
Servizi	20,1%	13,4%
Totale	100,0%	100,0%

La riclassificazione settoriale ha evidenziato come la quota più ampia di imprese risulti incidere nel settore dei servizi (20,1%), della riparazione dei mezzi di trasporto e sistemi (12,8%) e dell'installazione impianti (12,8%) mentre gli addetti incidono prevalentemente, oltre che nei servizi (13,4%), anche nell'installazione impianti (14,9%) e nella metallurgia (12,1%).

La distribuzione delle imprese analizzate per territorio permette di osservare come gli artigiani tendano a incidere maggiormente nella provincia di Firenze (27,8%), Arezzo (12,7%), Lucca (10,2%) e a Prato (10,4%); analogo discorso vale per la ripartizione delle quote di addetti.

Le imprese più piccole (fino a 9 dipendenti), sono pari all'88 per cento (con 5,4 addetti per impresa come dimensione media) e concentrano il 72 per cento degli addetti; quelle con almeno 10 dipendenti sono il 12 per cento, contribuiscono all'occupazione complessiva per il 28 per cento, e hanno una dimensione media di 15,4 addetti per impresa.

Tabella 7 – Distribuzione campionaria di imprese e addetti per provincia/territorio

Provincia / territorio	% imprese	% addetti
Arezzo	12,7%	14,4%
Firenze	27,8%	28,2%
Grosseto	5,1%	4,2%
Livorno	5,3%	5,0%
Lucca	10,2%	9,5%
Massa Carrara	3,0%	2,5%
Pisa	9,8%	10,0%
Pistoia	8,8%	8,1%
Prato	10,4%	10,9%
Siena	7,0%	7,2%
Totale	100,0%	100,0%

Tabella 8 – Distribuzione campionaria di imprese e addetti per classe dimensionale

Classe dimensionale	% imprese	% addetti
Piccola (fino a 9 dipendenti)	88,0%	72,0%
Medio-grande (almeno 10 dipendenti)	12,0%	28,0%
Totale	100,0%	100,0%

Figura 27 – Distribuzione campionaria delle imprese per settore

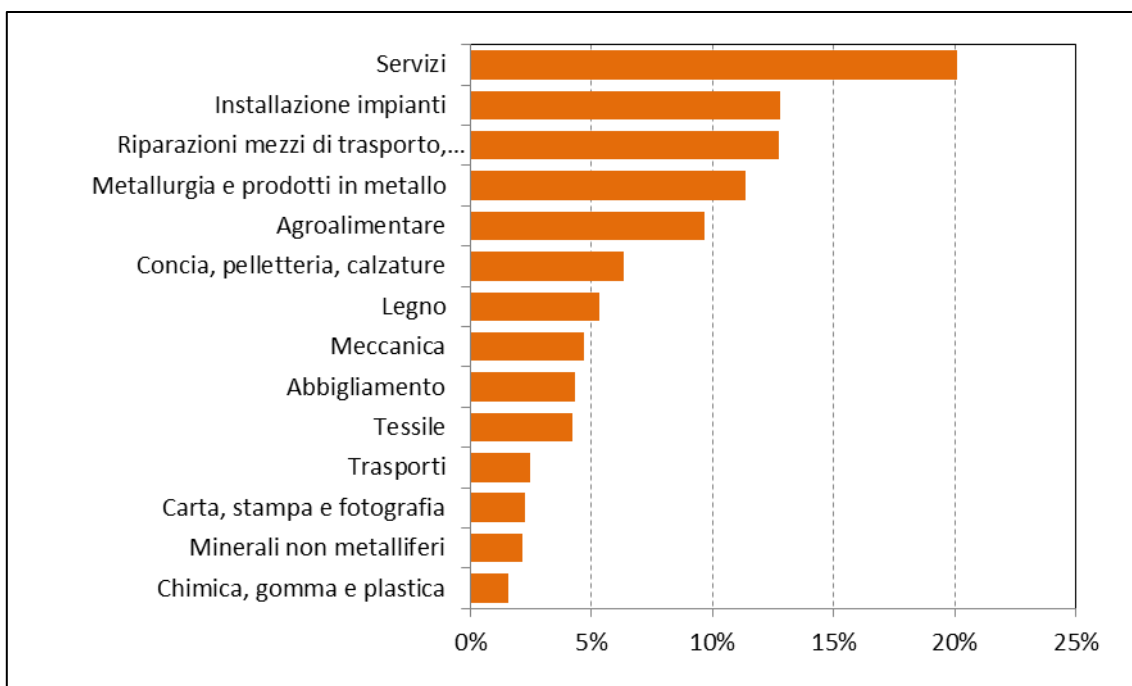
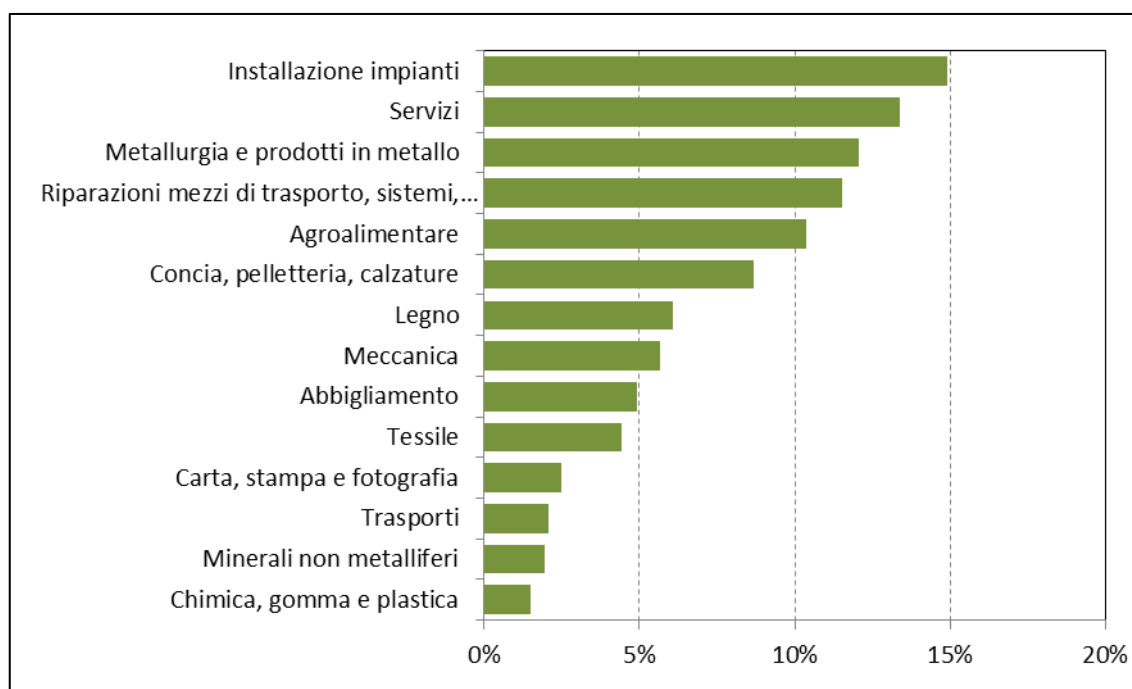


Figura 28 – Distribuzione campionaria degli addetti per settore



III.2. ANDAMENTO OCCUPAZIONALE

Le 16 mila e 788 imprese artigiane toscane, caratterizzanti l'universo di riferimento nel 2019, occupano un totale pari a circa 111 mila addetti (dimensione media pari a 6,6 addetti per impresa). La dinamica annuale degli addetti mostrerebbe una tendenza in via di miglioramento, considerando che nel 2019 si è registrato un aumento dell'1,3 per cento, valore contenuto ma che rappresenta un dato sicuramente migliore rispetto a quanto emerso dalla precedente rilevazione (+0,5% la crescita del 2018).

La crescita dell'occupazione deriva da un contributo caratterizzante i settori di attività economica rappresentati in particolare da trasporti (+3,6%), servizi (+2,9%), legno-mobili (+2,9%), riparazione mezzi di trasporto e sistemi (+2,9%) e agroalimentare (+2,4%); modesto incremento per meccanica (+0,6%), carta (+0,6%) e minerali non metalliferi (+1%); in fase di contrazione abbigliamento (-4%), tessile (-1,1%) e installazione impianti (-0,1%) anche se quest'ultimo è più tendente alla stagnazione.

Figura 29 – Settori in crescita occupazionale (variazioni % 2019 su 2018)

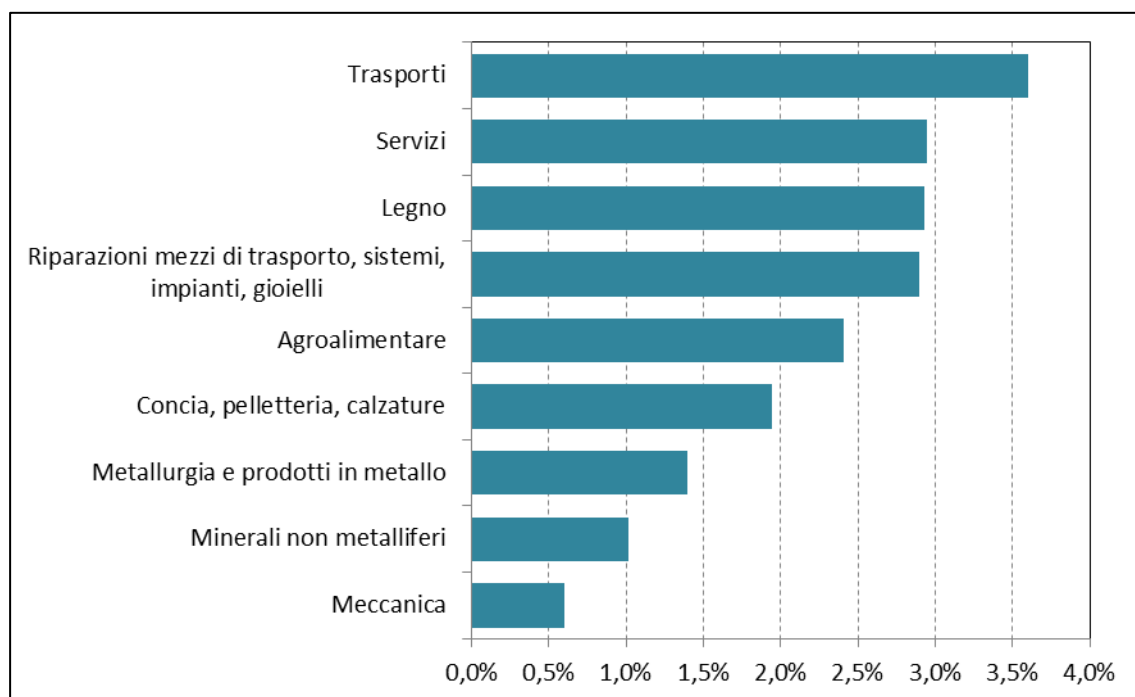


Figura 30 – Settori in contrazione occupazionale (variazioni % 2019 su 2018)

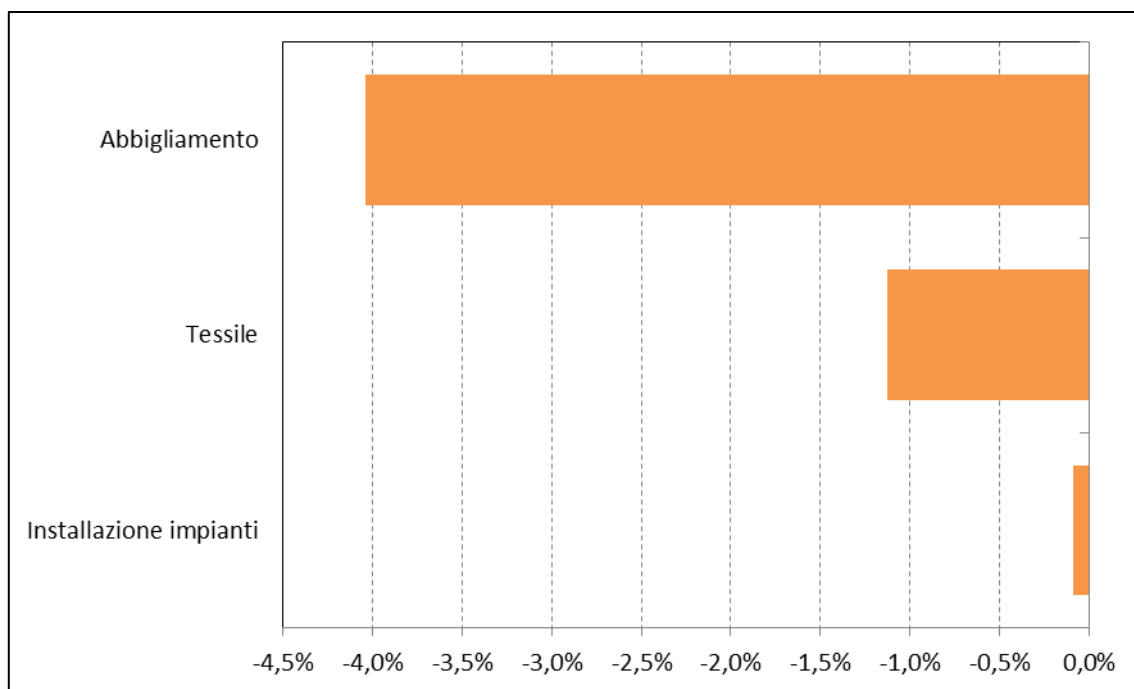


Tabella 9 – Indagine sull'artigianato in Toscana: consuntivo 2019, quadro di sintesi (variazioni % 2019 su 2018 e quote % imprese)

Settore	Addetti (var. % tend.)	Fatturato (quota % aum.)	Fatturato (var. % tend.)	Margini di vendita (quota % aum.)	Capacità produttiva (quota % alta)	Investimenti (quota % impr.)	Spesa investimenti (quota aum.)	Accesso al credito (quota più favorevoli)
Agroalimentare	2,4%	31,1%	-0,9%	4,4%	13,4%	37,2%	5,2%	14,7%
Minerali non metalliferi	1,0%	60,7%	5,9%	20,3%	12,6%	32,0%	29,7%	16,2%
Legno-mobili	2,9%	41,3%	3,8%	9,5%	19,8%	39,6%	13,5%	6,6%
Metallurgia e prodotti in metallo	1,4%	50,5%	6,6%	13,9%	26,2%	48,0%	27,7%	10,7%
Meccanica	0,6%	43,0%	8,5%	0,5%	21,5%	39,3%	19,4%	5,0%
Riparazione mezzi trasp., impianti, gioielli	2,9%	26,4%	-2,6%	1,5%	2,7%	49,6%	12,3%	13,0%
Installazione impianti	-0,1%	16,8%	-4,6%	7,1%	15,9%	40,5%	0,0%	9,6%
Tessile	-1,1%	28,1%	-1,2%	16,1%	4,0%	23,8%	69,8%	9,8%
Abbigliamento	-4,0%	32,6%	-5,0%	22,6%	18,2%	36,4%	3,7%	6,5%
Concia, pelletteria, calzature	1,9%	32,6%	-2,0%	27,2%	22,1%	36,9%	48,0%	13,7%
Chimica, gomma e plastica	0,3%	24,6%	-0,1%	9,1%	22,2%	37,2%	26,8%	14,2%
Carta, stampa e fotografia	0,6%	26,2%	5,7%	17,2%	14,4%	57,2%	2,8%	9,6%
Trasporti	3,6%	40,0%	4,7%	9,9%	7,4%	49,6%	23,5%	19,6%
Servizi	2,9%	23,2%	0,2%	4,0%	4,1%	30,0%	31,3%	0,4%

(continua Tabella 9)

Provincia	Addetti (var. % tend.)	Fatturato (quota % aum.)	Fatturato (var. % tend.)	Margini di vendita (quota % aum.)	Capacità produttiva (quota % alta)	Investimenti (quota % impr.)	Spesa investimenti (quota aum.)	Accesso al credito (quota più favorevoli)
Arezzo	-0,7%	46,3%	4,3%	14,6%	13,0%	35,5%	29,8%	3,2%
Firenze	2,5%	33,9%	1,6%	10,8%	17,2%	43,0%	13,6%	16,4%
Grosseto	-1,3%	36,4%	4,7%	7,7%	3,6%	55,6%	7,7%	3,8%
Livorno	0,7%	32,6%	-2,4%	1,1%	9,1%	25,2%	2,5%	6,5%
Lucca	1,8%	18,8%	-4,7%	1,9%	5,2%	27,5%	16,7%	11,4%
Massa Carrara	-2,3%	31,3%	-1,6%	5,5%	13,6%	49,5%	4,4%	2,9%
Pisa	4,3%	25,5%	-2,9%	13,6%	20,9%	41,9%	38,6%	6,7%
Pistoia	3,0%	19,6%	-3,1%	0,0%	8,8%	42,1%	2,1%	5,3%
Prato	-0,6%	29,2%	1,2%	17,4%	6,2%	34,2%	36,0%	4,0%
Siena	1,1%	30,0%	4,3%	4,5%	20,2%	41,9%	9,3%	9,3%

Dimensione	Addetti (var. % tend.)	Fatturato (quota % aum.)	Fatturato (var. % tend.)	Margini di vendita (quota % aum.)	Capacità produttiva (quota % alta)	Investimenti (quota % impr.)	Spesa investimenti (quota aum.)	Accesso al credito (quota più favorevoli)
Piccola	1,1%	27,5%	-0,1%	7,9%	10,0%	36,3%	14,9%	7,2%
Medio-grande	1,9%	40,4%	1,9%	17,2%	34,6%	59,7%	27,1%	22,3%
Totale	1,3%	31,2%	0,6%	9,0%	13,0%	39,2%	17,3%	9,1%

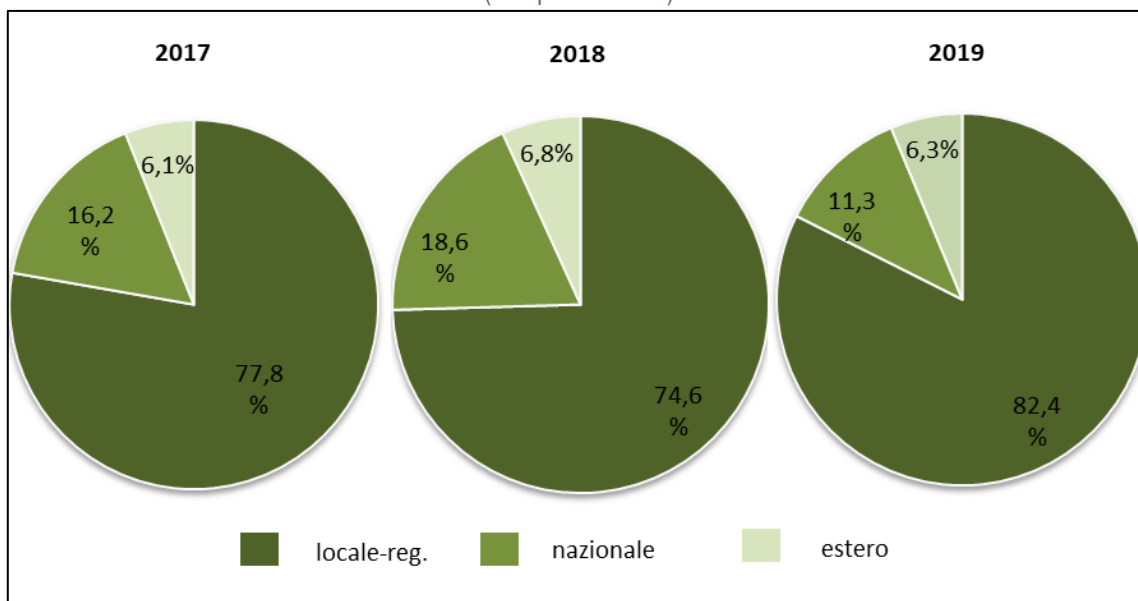
Osservando l'ambito territoriale gli addetti risultano crescere maggiormente a Pisa (+4,3%), Pistoia (+3%), Firenze (+2,5%) e Lucca (+1,8%); netta contrazione a Massa Carrara (-2,3%), mentre la diminuzione risulta più contenuta ad Arezzo (-0,7%) e a Grosseto (-1,3%); aumenti meno intensi degli addetti a Siena (+1,1%) e a Livorno (+0,6%). La classe dimensionale inferiore evidenzia un cauto incremento (+1,1%) rispetto, all'opposto, ad un aumento più sostenuto registrato per le imprese con almeno 10 dipendenti (+1,9%).

III.3. IL MERCATO DI RIFERIMENTO

Nel 2019 si può osservare una ripartizione del fatturato realizzato dalle imprese artigiane per mercato geografico di destinazione molto ampia a livello locale (con un incremento di quasi dieci punti percentuali in un anno, passando dal 74,6% all'82,4%), con i mercati esteri che

coprono il 6,3 per cento del fatturato; la quota destinata all'estero non è molto elevata, risultando in un anno calante di 5 decimi di punto, correlandosi ad un'ampia incidenza delle imprese più piccole, insieme anche agli effetti correlati ad un persistente livello di incertezza, insieme a un quadro non sempre chiaro riguardo alla dinamica e agli effetti del commercio internazionale.

Figura 31 – Distribuzione delle imprese artigiane toscane per principale mercato di destinazione (composizione %)



Osservando il principale mercato geografico di destinazione per settore di attività emergono alcune differenze: il mercato estero tende ad essere piuttosto importante per le attività afferenti al sistema moda, come abbigliamento (23,3%) e sistema pelle (20%), insieme anche a metallurgia e prodotti in metallo (13,4%) e al legno-mobili (10%); installazione impianti, riparazioni e servizi sono i settori più “protetti” e maggiormente orientati al mercato domestico, con quote di incidenza elevate per il mercato locale/regionale (rispettivamente 90%, 94,7% e 97,4%). Il mercato nazionale ha fatto registrare un'incidenza rilevante per trasporti (26%), carta-stampa-editoria (24,3%), metallurgia-prodotti in metallo (22,9%) e minerali non metalliferi (27,6%).

Tabella 10 – Principale mercato geografico di destinazione per settore (composizione %)

Settore	Mercato locale-regionale	Mercato nazionale o extraregionale	Mercato estero	Totale
Agroalimentare	82,6%	9,0%	8,4%	100,0%
Minerali non metalliferi	73,4%	22,7%	3,9%	100,0%
Legno-mobili	79,9%	10,1%	10,0%	100,0%
Metallurgia e prodotti in metallo	63,7%	22,9%	13,4%	100,0%
Meccanica	72,8%	16,8%	10,4%	100,0%
Riparazioni mezzi di trasporto, sistemi, impianti, gioielli	94,7%	4,7%	0,6%	100,0%
Installazione impianti	90,0%	9,7%	0,3%	100,0%
Tessile	83,1%	14,4%	2,5%	100,0%
Abbigliamento	62,3%	14,5%	23,3%	100,0%
Concia, pelletteria, calzature	65,5%	14,6%	20,0%	100,0%
Chimica, gomma e plastica	74,2%	22,2%	3,7%	100,0%
Carta, stampa e fotografia	73,2%	24,3%	2,4%	100,0%
Trasporti	65,4%	26,0%	8,6%	100,0%
Servizi	97,4%	2,5%	0,1%	100,0%
Totale	82,4%	11,3%	6,3%	100,0%

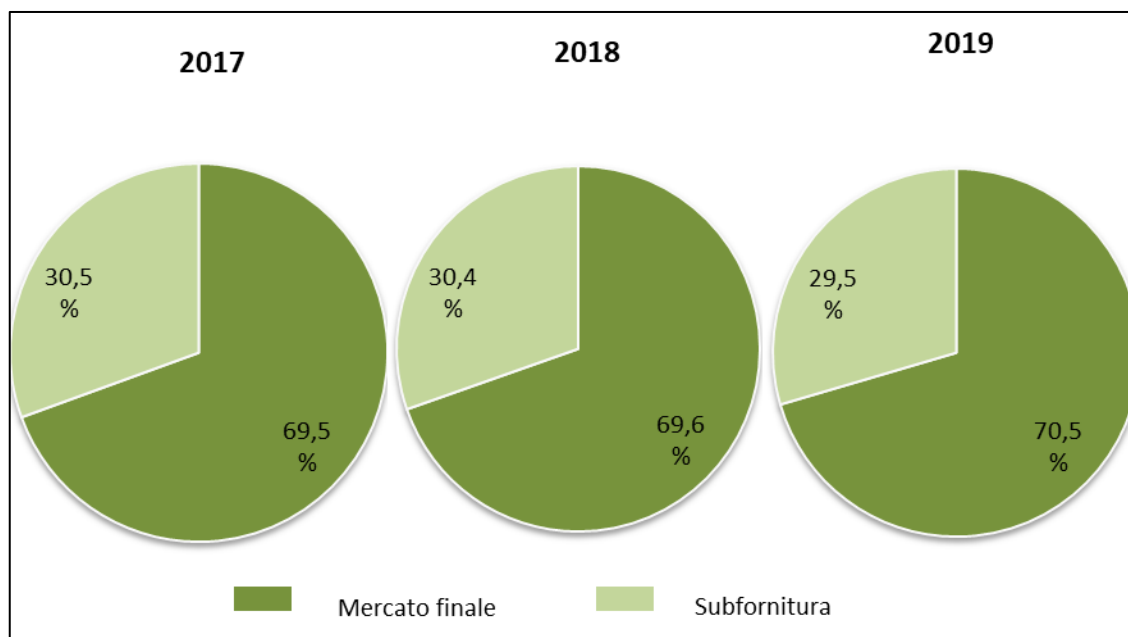
Le province maggiormente orientate all'estero sono risultate essere Arezzo (11,6%), Prato (7,5%), Pistoia (7,4%) e Pisa (6,9%). Il mercato nazionale pesa maggiormente per Massa Carrara (22,5%), Siena (14,4%) e Pistoia (14%); Livorno (87,8%), Grosseto (89,2%) e Lucca (87,6%) sono le province in cui conta maggiormente l'attività su scala locale. Le maggiori dimensioni d'impresa sono positivamente correlate ad una maggior quota di fatturato realizzato sull'ambito geografico nazionale (23,1%) ed estero (12,8%).

Tabella 11 – Principale mercato geografico di destinazione delle imprese artigiane toscane, per territorio e classe dimensionale (composizione %)

Provincia accorpata	Mercato locale-regionale	Mercato nazionale o extraregionale	Mercato estero	Totale
Arezzo	80,0%	8,4%	11,6%	100,0%
Firenze	82,8%	11,7%	5,5%	100,0%
Grosseto	87,8%	8,3%	3,9%	100,0%
Livorno	89,2%	7,1%	3,7%	100,0%
Lucca	87,6%	9,1%	3,3%	100,0%
Massa Carrara	75,0%	22,5%	2,5%	100,0%
Pisa	82,1%	10,9%	6,9%	100,0%
Pistoia	78,6%	14,0%	7,4%	100,0%
Prato	80,1%	12,4%	7,5%	100,0%
Siena	80,5%	14,4%	5,1%	100,0%
Totale	82,4%	11,3%	6,3%	100,0%
Dimensione	Mercato locale-regionale	Mercato nazionale o extraregionale	Mercato estero	Totale
Piccola	84,9%	9,7%	5,4%	100,0%
Medio-grande	64,1%	23,1%	12,8%	100,0%
Totale	82,4%	11,3%	6,3%	100,0%

Per quanto riguarda l'ambito operativo, il fatturato è realizzato per più di due terzi sul mercato finale (sia imprese che famiglie) e per la quota restante in subfornitura (conto terzi). Rispetto al 2018 è salito di quasi un punto percentuale, posizionandosi al 70,5 per cento, l'orientamento produttivo e strategico ad operare prevalentemente per la clientela finale.

Figura 32 – Distribuzione delle imprese per principale tipologia di mercato servito (composizione %)



Osservando la composizione settoriale delle quote di fatturato destinate al mercato finale o alla subfornitura, emerge un maggior orientamento delle vendite sul mercato finale per le attività dei servizi (94,7%), escluse quelle di trasporto per le quali all'opposto prevale la subfornitura; il mercato finale è importante per le riparazioni di mezzi di trasporto, sistemi, impianti (90,8%), l'agroalimentare (84,3%) e la carta-stampa (78,1%); l'operatività aziendale in conto proprio tende ad essere prevalente anche per le attività dei minerali non metalliferi (65%), chimica-gomma-plastica (63%) e metallurgia (56,8%). Tra i settori manifatturieri si segnala la vocazione alla clientela finale anche per la meccanica (54,5%), mentre per comparti come pelletteria-calzature e abbigliamento tende a prevalere un *pattern* di gestione della produzione in cui la subfornitura ha un'incidenza maggiore, che raggiunge il picco per pelletteria-calzature (70,3%); anche per la meccanica la subfornitura incide con una quota al di sopra del dato medio (45,5%).

Tabella 12 – Principale tipologia di mercato servito per settore (composizione %)

Settore	Mercato finale	Subfornitura	Totale
Agroalimentare	84,3%	15,7%	100,0%
Minerali non metalliferi	65,0%	35,0%	100,0%
Legno-mobili	52,2%	47,8%	100,0%
Metallurgia e prodotti in metallo	56,8%	43,2%	100,0%
Meccanica	54,5%	45,5%	100,0%
Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	90,8%	9,2%	100,0%
Installazione impianti	75,3%	24,7%	100,0%
Tessile	51,2%	48,8%	100,0%
Abbigliamento	35,9%	64,1%	100,0%
Concia, pelletteria, calzature	29,7%	70,3%	100,0%
Chimica, gomma e plastica	63,0%	37,0%	100,0%
Carta, stampa e fotografia	78,1%	21,9%	100,0%
Trasporti	22,0%	78,0%	100,0%
Servizi	94,7%	5,3%	100,0%
Totale	70,5%	29,5%	100,0%

Le province in cui il manifatturiero ha un ruolo determinante evidenziano quote per la subfornitura al di sopra della media, come Arezzo (34,7%), Pistoia (38,7%) e Prato (35,9%); le quote superiori alla media per il conto proprio le troviamo a Siena (75,2%), Grosseto (81,7%), Livorno (79,6%), Lucca (75,6%) e Massa Carrara (75,6%). In termini dimensionali la subfornitura incide maggiormente per le imprese medio-grandi (58,8%), risentendo dell'incidenza di attività manifatturiere in cui questa modalità gestionale della produzione ha un ruolo rilevante (pelletteria, abbigliamento e anche meccanica).

Un aspetto importante e non sempre evidenziato è rappresentato da quanto le imprese artigiane che operano prevalentemente in subfornitura senza realizzare fatturato all'estero contribuiscano indirettamente all'*export* tramite lavorazioni e/o prodotti venduti sui mercati esteri dall'impresa capofila, che coordina la catena di subfornitura e opera direttamente sui mercati esteri. Si tratta di un dato rilevante che va oltre la semplice auto-percezione dell'imprenditore e che spesso potrebbe apparire fuorviante e discorsiva rispetto all'effetto reale.

La percentuale delle attività artigiane che vendono lavorazioni o prodotti *embedded* in prodotti destinati al mercato estero è pari a circa il 30 per cento di coloro che operano in subfornitura, con una distribuzione settoriale che, in parte, rispecchia quella della subfornitura e riguarda in particolare abbigliamento (61,3%), tessile (50,1%), pelletteria-calzature (49,3%), chimica-gomma-plastica (45%), legno (44,8%) e minerali non metalliferi (44,4%). Le attività

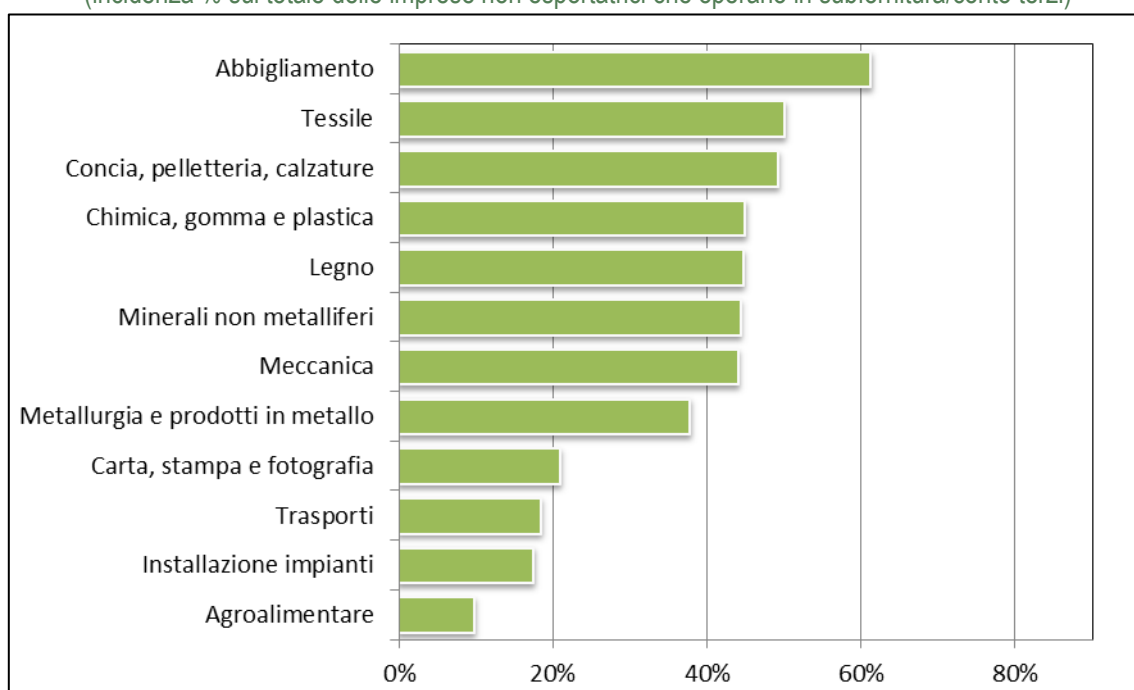
incorporate per l'estero risultano maggiormente incisive ad Arezzo (54,1%) Prato (42,7%) e Firenze (34,8%) in imprese con dimensioni prevalentemente medio-grandi (34,4%).

Tabella 13 – Principale tipologia di mercato servito, per provincia e classe dimensionale (composizione %)

Provincia	Mercato finale	Subfornitura	Totale
Arezzo	65,3%	34,7%	100,0%
Firenze	70,7%	29,3%	100,0%
Grosseto	81,7%	18,3%	100,0%
Livorno	79,6%	20,4%	100,0%
Lucca	75,6%	24,4%	100,0%
Massa Carrara	75,6%	24,4%	100,0%
Pisa	70,4%	29,6%	100,0%
Pistoia	61,3%	38,7%	100,0%
Prato	64,1%	35,9%	100,0%
Siena	75,2%	24,8%	100,0%
Totale	70,5%	29,5%	100,0%

Dimensione	Mercato finale	Subfornitura	Totale
Piccola	74,4%	25,6%	100,0%
Medio-grande	41,2%	58,8%	100,0%
Totale	70,5%	29,5%	100,0%

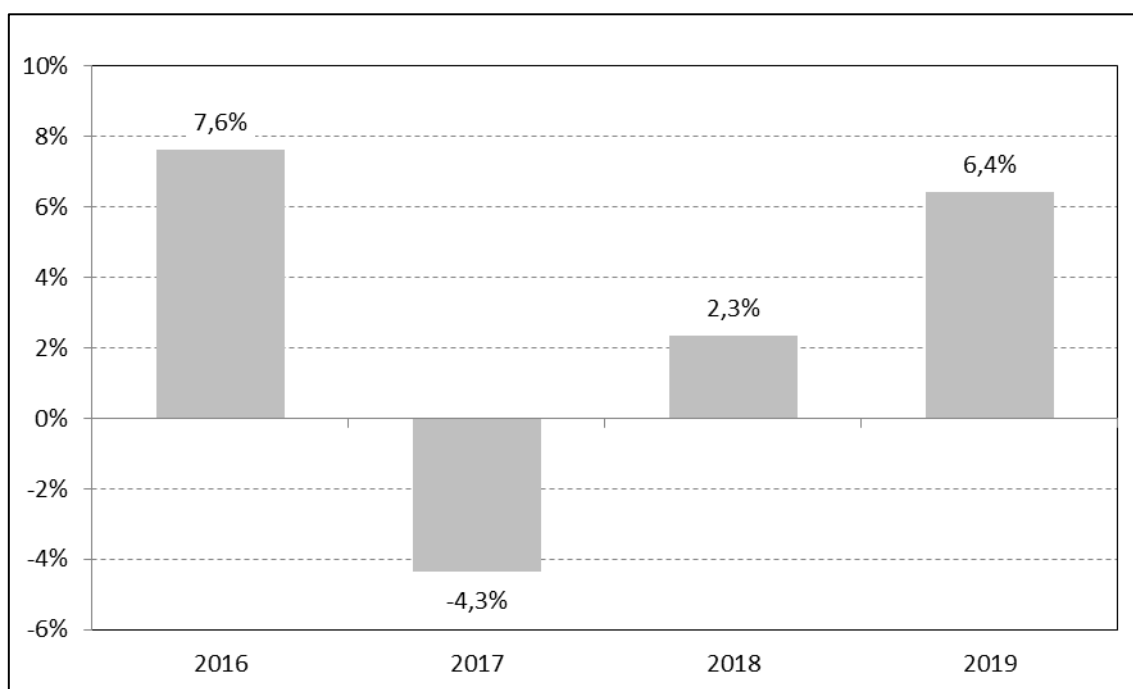
Figura 33 – Attività di subfornitura incorporate in prodotti destinati al mercato estero, per settore (incidenza % sul totale delle imprese non esportatrici che operano in subfornitura/conto terzi)



III.4. L'ANDAMENTO DELL'ATTIVITÀ

Nel 2019, riguardo ai risultati che permettono di esprimere un consuntivo dell'attività, le imprese che hanno beneficiato di un aumento del fatturato sono risultate essere pari al 31,2 per cento, mentre quelle che hanno dichiarato una diminuzione sono state il 24,8 per cento. La differenza permette di sintetizzare un saldo positivo corrispondente a +6,4 punti percentuali; la valutazione degli imprenditori artigiani appare migliore di quanto rilevato nei confronti del 2018, anno in cui la quota di imprese con fatturato in crescita era stata del 27 per cento mentre il 24,6 per cento aveva dichiarato una contrazione della variabile, generando quindi un saldo aumenti/diminuzioni meno intenso (+2,3 punti percentuali). Rimane inoltre ampia ma in via di attenuazione la quota delle imprese con il fatturato stabile (44% rispetto al 48% dell'anno precedente).

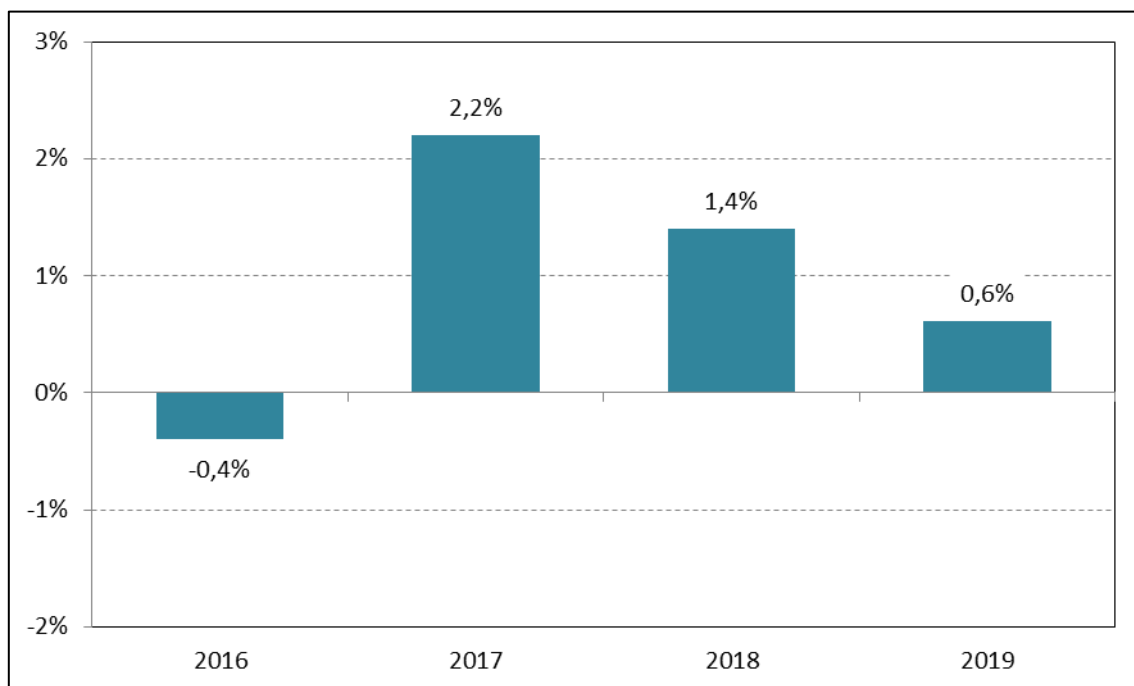
Figura 34 – Andamento dei saldi aumento/diminuzione del fatturato



Da rilevare però che le imprese che hanno segnalato un incremento del fatturato hanno mostrato anche una dinamica inferiore (in media del +14,7%) rispetto a quelle che hanno subito una diminuzione, con un divario che tuttavia appare contenuto (la contrazione media di questo secondo gruppo di imprese è di poco superiore e pari a circa il -16,8%). In base a tali considerazioni e con riferimento alla percentuale media di variazione, possiamo ricavare un tasso di crescita medio ponderato del fatturato dello 0,6 per cento, che rappresenta una crescita piuttosto moderata della ricchezza generata. Il dato esprime una dinamica della variabile lenta

soprattutto se facciamo il raffronto con l'andamento dell'anno precedente, visto che nel 2018 – nonostante un indicatore “qualitativo” dell'andamento del fatturato (il saldo aumento/diminuzioni visto in precedenza) meno favorevole – era stato rilevato un incremento del volume d'affari più sostenuto (+1,4%).

Figura 35 – Variazioni percentuali del fatturato



L'analisi dell'andamento del fatturato per settore permette di osservare come all'interno del manifatturiero si rilevino andamenti differenziati, inquadrando settori maggiormente dinamici come: meccanica (quota aumento 43% e variazione del +8,5%), metallurgia (quota aumento 50,5% e +6,6%), minerali non metalliferi (quota aumento 60,7% e +5,9%) e legno-mobili (quota aumento 41,3% e +3,8%). All'opposto possiamo osservare settori con una contrazione del fatturato, se consideriamo concia, pelletteria e calzature (quota aumento 21,7% e -2%) e abbigliamento (quota aumento 13,1% e -5%). Nell'ambito delle attività terziarie si osservano dinamiche negative per trasporti, servizi e altro (-3,2%) e per riparazioni di mezzi di trasporto, sistemi e impianti (-2,6%) e installazione impianti (-4,6%); per l'aggregato “residuale” dei servizi (benessere e pulizia in prevalenza) si osserva un fatturato in fase di ristagno (+0,2), mentre risulta in crescita nei trasporti (+4,7%). Andamento stagnante anche per chimica-gomma-plastica (-0,1%).

Figura 36 – Quota di imprese con fatturato in aumento per settore

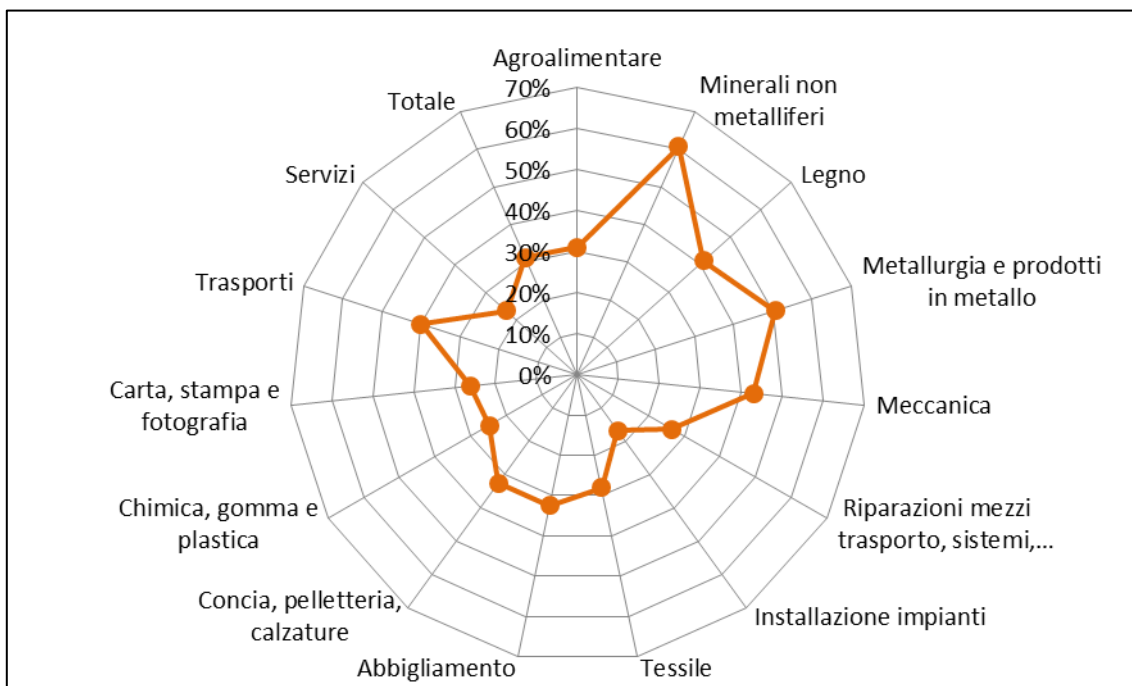
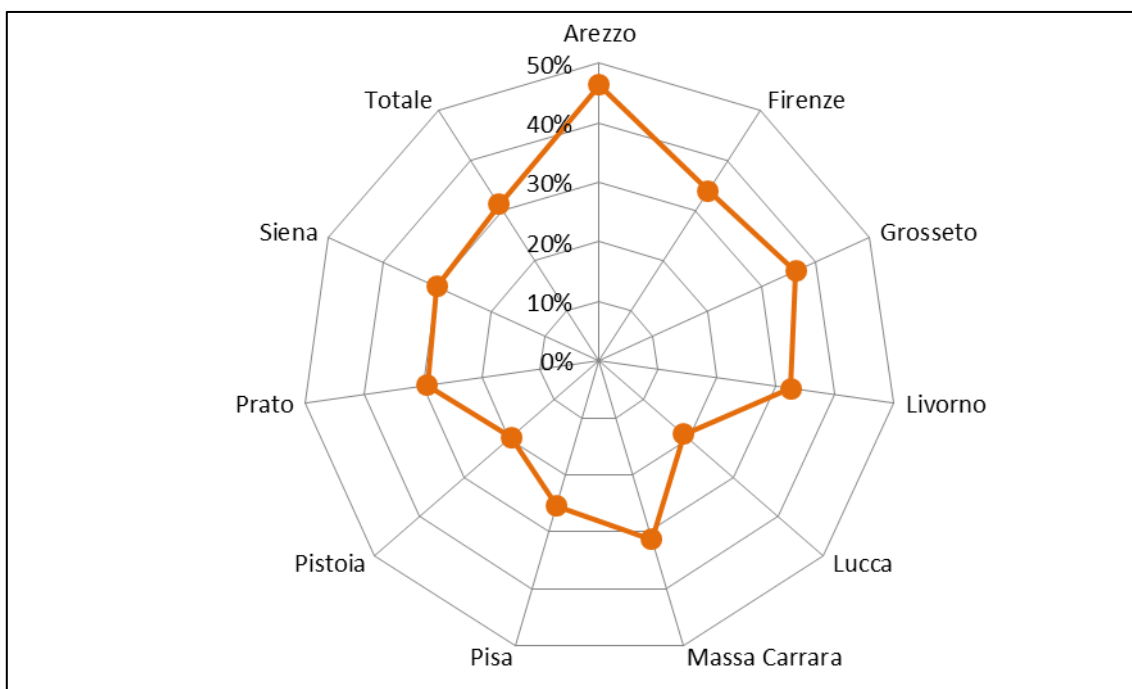


Figura 37 – Quota di imprese con fatturato in aumento per provincia



Il fattore dimensionale ha un'incidenza rilevante nell'influire sull'andamento generale della variabile: per le attività artigiane medio-grandi si registra un incremento maggiormente intenso (+1,9%) rispetto alle piccole, che evidenziano una sostanziale stagnazione (-0,1%) e un minor peso degli imprenditori che hanno dichiarato un aumento (27,5% rispetto al 40,4% delle

medio-grandi). In ambito territoriale le province in crescita sono risultate Grosseto (+4,7%), Arezzo (+4,3%), Siena (+4,3%), Firenze (+1,6%) e Prato (+1,2%); il fatturato artigiano nel 2019 è diminuito in modo sostenuto a Lucca (-4,7%), Pistoia (-3,1%) e Pisa (-2,9%).

Figura 38 – Dinamica del fatturato per settore (variazione percentuale 2019 su 2018)

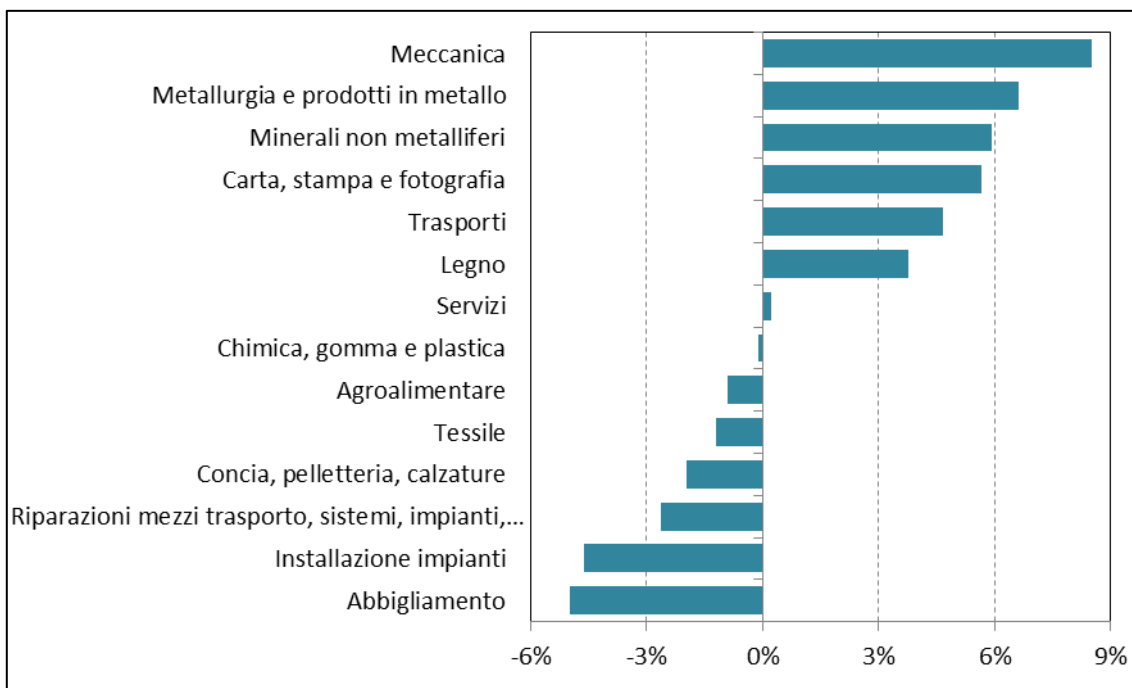
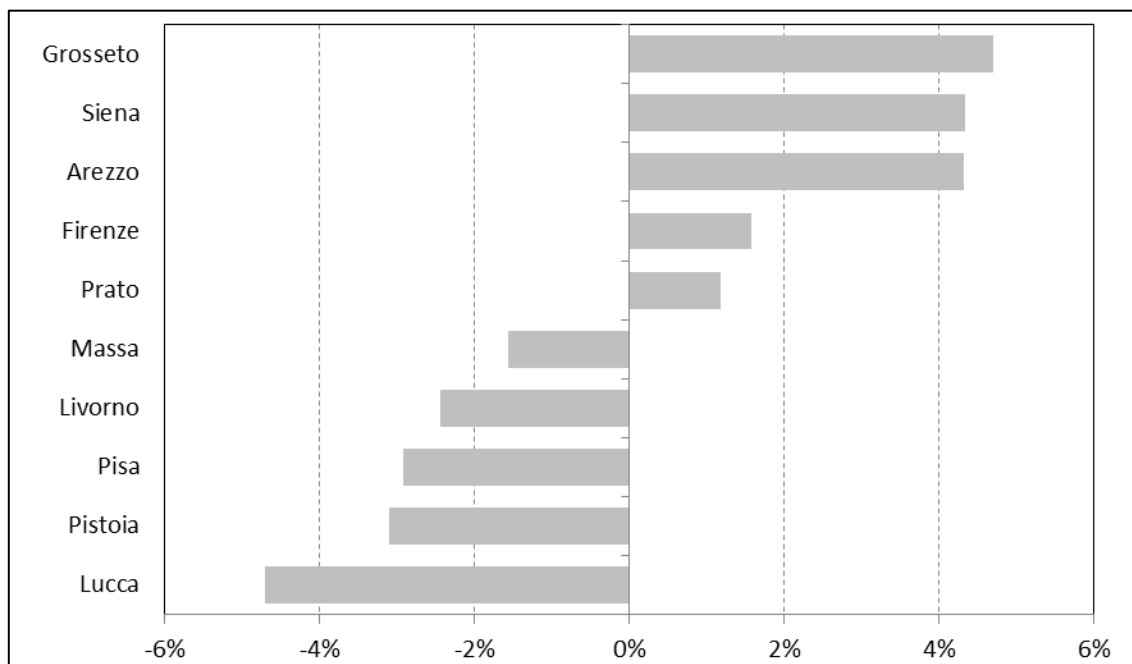


Figura 39 – Dinamica del fatturato per provincia (variazione percentuale 2019 su 2018)



Fra il 2018 e il 2019, come abbiamo visto, la quota del mercato nazionale (extraregionale) appare assai ridimensionata. Tuttavia accade un fenomeno interessante: mentre, contrariamente agli anni precedenti, fra i forti esportatori (e anche fra gli esportatori in genere) la quota di aziende che aumentano il fatturato è inferiore alla media (29% rispetto a 31%, cfr. Tabella 14), le imprese che realizzano oltre il 50% del proprio fatturato sul mercato nazionale extraregionale (Tabella 15) hanno incrementato il fatturato più frequentemente delle altre (nel 51% dei casi). Dunque una presenza selettiva sul mercato nazionale ha garantito migliori *performance* rispetto alla presenza, in un anno sfavorevole per molti mercati esteri, sul mercato internazionale.

Il Figura 40 illustra la tendenza 2019 per mercato prevalente: le imprese più “locali” hanno una minore dinamica, come negli anni passati, mentre le imprese più esposte sul mercato estero hanno una maggiore quota di aumento del fatturato, come gli anni scorsi. Nel 2019 si sono tuttavia avute due particolarità: una quota elevata di imprese con mercato estero prevalente che hanno risentito delle tensioni protezionistiche e del ripiegamento di alcuni mercati esteri (quasi il 30% ha fatto registrare una diminuzione del proprio fatturato); e l'emergere di un consolidamento delle imprese (rimaste) concentrate prevalentemente sul mercato nazionale (il 37% ha aumentato il volume d'affari, una quota superiore al doppio di quelle che hanno invece accusato una diminuzione dello stesso).

Figura 40 - Andamento del fatturato 2019 per mercato prevalente

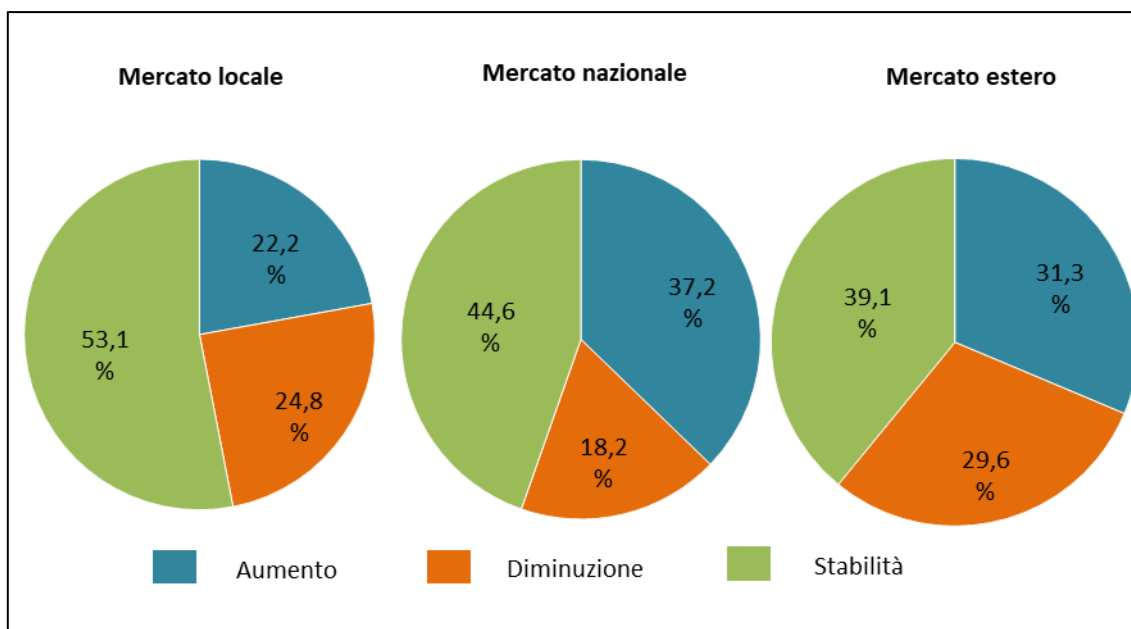


Tabella 14 – Andamento del fatturato del 2019 per grado di proiezione internazionale

	Aumentato	Diminuito	Stabile	Totale
Imprese che non esportano	31,8%	24,1%	44,1%	100,0%
Imprese esportatrici	29,0%	27,5%	43,6%	100,0%
- Export tra 1 e 20%	18,7%	16,6%	64,7%	100,0%
- Export tra 21% e 50%	42,8%	26,7%	30,5%	100,0%
- Export più del 50%	29,0%	44,9%	26,0%	100,0%
Totale	31,2%	24,8%	44,0%	100,0%

Tabella 15 – Andamento del fatturato 2019 per grado di presenza sul mercato nazionale

	Aumentato	Diminuito	Stabile	Totale
Non vendono su mercato nazionale	29,7%	27,0%	43,3%	100,0%
tra 1 e 20%	29,1%	23,6%	47,3%	100,0%
tra 21% e 50%	30,5%	21,5%	48,0%	100,0%
Più del 50%	50,6%	17,1%	32,3%	100,0%
Totale	31,2%	24,8%	44,0%	100,0%

La redditività delle vendite, variabile rilevata dall'anno scorso, apparirebbe negativa con una quota di artigiani che ha dichiarato un aumento (9%) inferiore a chi invece ha dichiarato una contrazione (18,3%): il saldo generato è pertanto negativo e pari a -9,3 punti percentuali, anche se in miglioramento rispetto all'anno scorso (-15,5 p.p.). E' anche vero che risulta molto ampia ed in aumento la quota di chi ha evidenziato una stabilità della marginalità sulle vendite (passata dal 65,4% al 72,6%).

Il saldo risulta negativo per tutti i settori ad eccezione di trasporti (+2 p.p.), minerali non metalliferi (+3,6 p.p.) e tessile (+0,5 p.p.); i settori con il differenziale aumenti/diminuzioni più ampio in termini negativi sono l'agroalimentare (-26,1 p.p.) e il legno-mobili (-21,2 p.p.). La valutazione qualitativa della marginalità è negativa sia per le imprese medio-grandi (-7,1 p.p.) che per le piccole (-9,6 p.p.); tra le province valori negativi più intensi si rilevano per Livorno (-24,7 p.p.), Lucca (-18,6 p.p.) e Pistoia (-15,1 p.p.); positivo, invece, il differenziale rilevato per Pisa (+2 p.p.).

Tabella 16 – Valutazione dei margini di vendita per settore (composizione %)

Settore	Aumentati	Diminuiti	Stabili	Totale	Saldi
Agroalimentare	4,4%	30,5%	65,1%	100,0%	-26,1%
Minerali non metalliferi	20,3%	16,7%	62,9%	100,0%	3,6%
Legno-mobili	9,5%	30,7%	59,8%	100,0%	-21,2%
Metallurgia e prodotti in metallo	13,9%	21,2%	65,0%	100,0%	-7,3%
Meccanica	0,5%	13,5%	86,0%	100,0%	-13,0%

Settore	Aumentati	Diminuiti	Stabili	Totale	Saldi
<i>(continua Tabella 16)</i>					
Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	1,5%	13,3%	85,2%	100,0%	-11,8%
Installazione impianti	7,1%	12,0%	80,9%	100,0%	-4,8%
Tessile	16,1%	15,6%	68,4%	100,0%	0,5%
Abbigliamento	22,6%	31,4%	46,1%	100,0%	-8,8%
Concia, pelletteria, calzature	27,2%	27,6%	45,2%	100,0%	-0,4%
Chimica, gomma e plastica	9,1%	22,3%	68,6%	100,0%	-13,2%
Carta, stampa e fotografia	17,2%	18,5%	64,4%	100,0%	-1,3%
Trasporti	9,9%	7,9%	82,3%	100,0%	2,0%
Servizi	4,0%	11,7%	84,3%	100,0%	-7,7%
Totale	9,0%	18,3%	72,6%	100,0%	-9,3%

Si è infine abbassata la quota di imprese che ha dichiarato un livello di utilizzazione della capacità produttiva “alto”, ovvero superiore al 75 per cento, in quanto si è passati dal 19,6 per cento del 2018 al 13 per cento dell’ultima rilevazione (tornando di fatto ai livelli del 2015) e per una quota di poco superiore (14,2%) si è registrato un livello “basso” di utilizzo degli impianti (cioè inferiore al 60%); il restante 72,8 per cento delle imprese, valore in discreto aumento, ha un utilizzo “medio”, compreso cioè fra il 60 per cento e il 75 per cento.

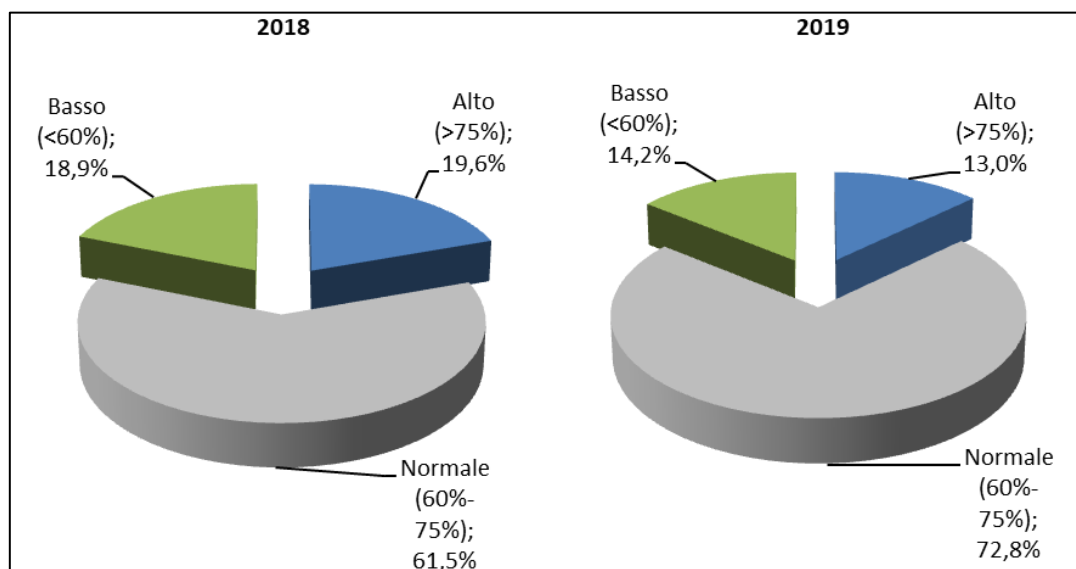
Tabella 17 – Livello di utilizzo della capacità produttiva per settore (composizione %)

Settore	Alto (>75%)	Normale (60%-75%)	Basso (<60%)	Totale
Agroalimentare	13,4%	62,0%	24,7%	100,0%
Minerali non metalliferi	12,6%	72,1%	15,3%	100,0%
Legno-mobili	19,8%	57,5%	22,6%	100,0%
Metallurgia e prodotti in metallo	26,2%	59,4%	14,4%	100,0%
Meccanica	21,5%	67,8%	10,7%	100,0%
Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	2,7%	75,6%	21,7%	100,0%
Installazione impianti	15,9%	73,9%	10,2%	100,0%
Tessile	4,0%	87,2%	8,8%	100,0%
Abbigliamento	18,2%	74,0%	7,8%	100,0%
Concia, pelletteria, calzature	22,1%	66,6%	11,3%	100,0%
Chimica, gomma e plastica	22,2%	66,1%	11,7%	100,0%
Carta, stampa e fotografia	14,4%	79,8%	5,8%	100,0%
Trasporti	7,4%	82,1%	10,5%	100,0%
Servizi	4,1%	85,4%	10,5%	100,0%
Totale	13,0%	72,8%	14,2%	100,0%

Un grado di utilizzo più consistente degli impianti riguarda soprattutto settori quali metallurgia-prodotti in metallo (26,2% con livello alto), pelletteria-calzature (22,1%), chimica-

gomma-plastica (22,2) e meccanica (21,5%); da segnalare la prevalenza del livello “normale” registrato anche per riparazione di mezzi di trasporto, sistemi e impianti (75,6%), tessile (87,2%), trasporti (82,1%), servizi (85,4%) e installazione di impianti (73,9%). Tra le province la quota di imprese con un grado di utilizzo degli impianti elevato, con percentuali al di sopra della media, è più alta a Pisa (20,9%), Siena (20,2%) e Firenze (17,2%). L'indicatore tende ad essere piuttosto incisivo per le imprese medio-grandi, considerando che il 34,6 per cento si caratterizza per un grado di utilizzo superiore al 75 per cento rispetto ad una quota del 10 per cento fra le piccole.

Figura 41 – Livello di utilizzo della capacità produttiva (composizione %)



III.5. L'ATTIVITÀ DI INVESTIMENTO E L'ACCESSO AL CREDITO

Nel corso del 2019 le imprese che hanno realizzato investimenti sono risultate pari al 39,2 per cento guadagnando poco più di 7 punti nei confronti dell'anno precedente; l'attività di investimento ha interessato in modo più intenso settori manifatturieri come metallurgia e prodotti in metallo (48%), carta e stampa (57,2%), meccanica (39,3%), riparazioni mezzi di trasporto, sistemi e impianti (50,4%) ma anche trasporti (49,6%) e installazione impianti (40,5%). La composizione interna dell'attività di investimento avverte notevolmente il ruolo delle imprese medio-grandi (59,7%) e l'articolazione territoriale evidenzia un maggior peso degli investimenti per le province di Firenze (43%), Grosseto (55,6%), Massa Carrara (49,5%) e Pistoia (42,1%); Livorno (25,2%) è risultata essere la provincia in cui la realizzazione degli investimenti, nel 2019, ha inciso in misura minore.

Figura 42 – Imprese che hanno realizzato investimenti nel 2019 per settore (incidenza % sul totale)

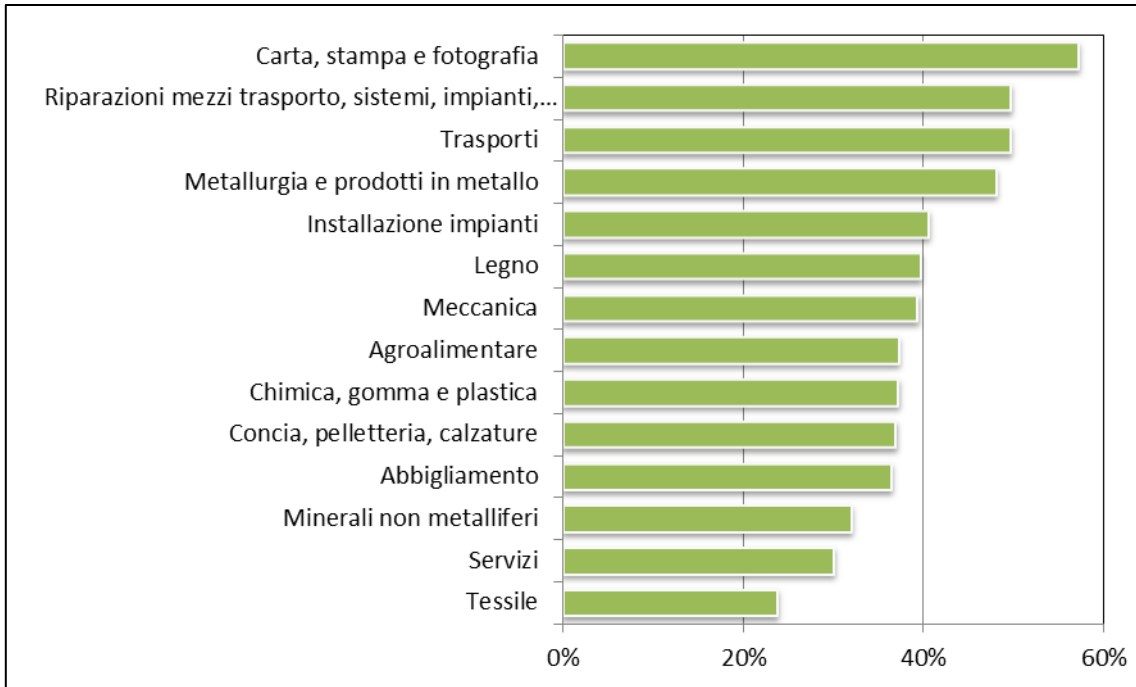
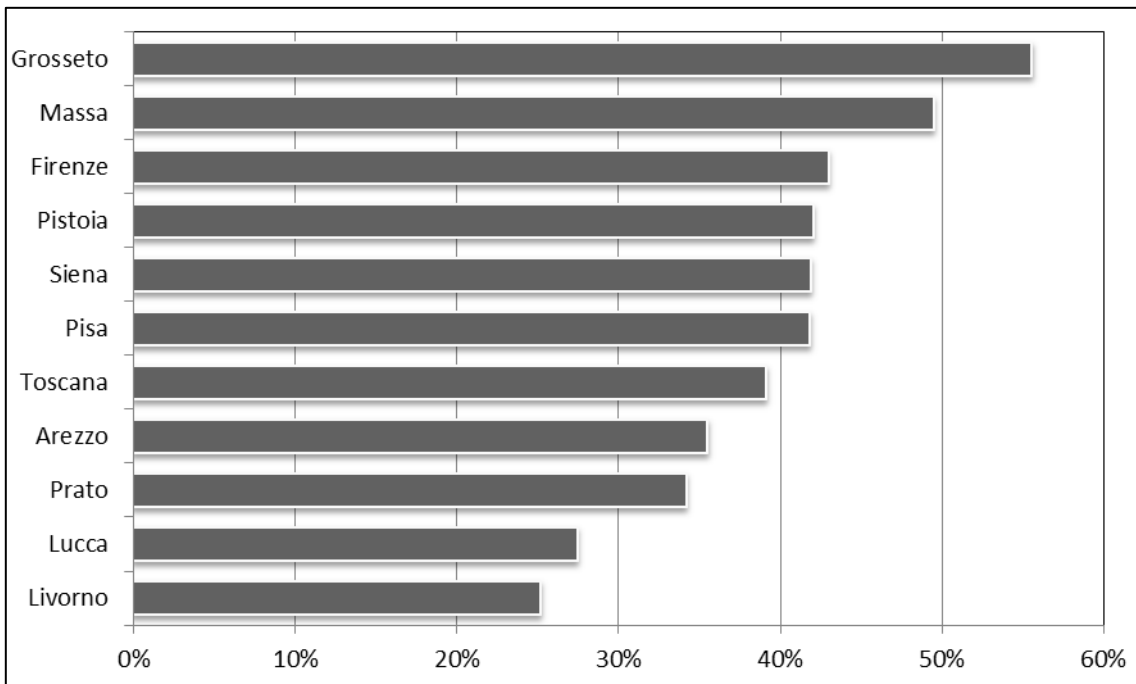


Figura 43 – Imprese che hanno realizzato investimenti nel 2018 per provincia (incidenza % sul totale)



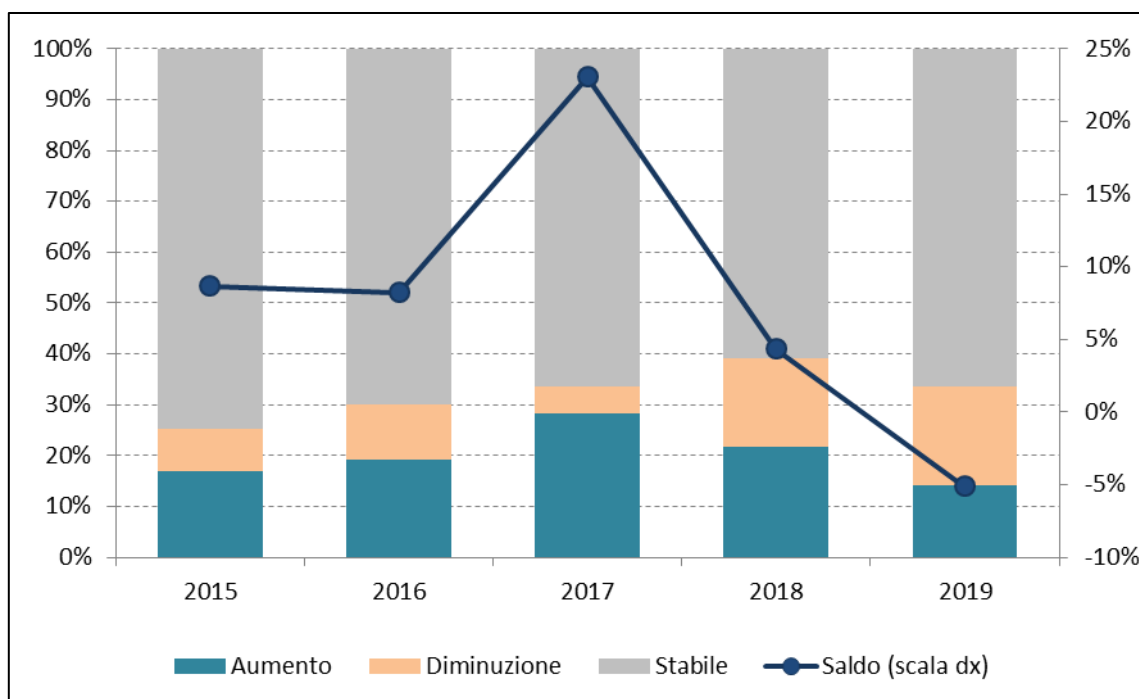
Considerando l'andamento della spesa per investimenti delle imprese artigiane, possiamo osservare come la relativa spesa sia aumentata per il 14,3 per cento delle imprese, risultando così in netto peggioramento rispetto all'anno scorso (21,7%), e tornando a un dato

inferiore a quanto rilevato nel 2015, mentre la riduzione ha riguardato il 19,4 per cento delle imprese determinando un saldo negativo pari a 5,1 punti percentuali (+4,3% nel 2018 a seguito di una minor quota di imprese con la variabile in diminuzione). Trasporti (31,3%), sistema pelle (25%), chimica-gomma-plastica (17,5%) e agroalimentare (17,5%) rappresentano i settori in cui l'aumento della spesa per investimenti è risultata più diffusa. Forte stabilità per abbigliamento (79,9%), servizi (73,6%) e tessile (72%). Riguardo ai territori, l'attività di investimento è aumentata con maggiore frequenza a Livorno (24,6%) Grosseto (21,7%) e Arezzo (17,3%), risultando fortemente stabile a Firenze (74,4%), a Massa Carrara (72,6%) e a Prato (69,5%). In termini dimensionali, infine, le imprese con almeno dieci dipendenti hanno fatto registrare un valore di tale indicatore superiore di circa 10 punti percentuali rispetto alle più piccole (23,4% vs 13,0%).

Tabella 18 – Andamento della spesa per investimenti (composizione % e saldi aumenti-diminuzioni)

Settore	Aumento	Diminuzione	Stabilità	Totale	Saldi
Agroalimentare	17,5%	15,3%	67,2%	100,0%	2,1%
Minerali non metalliferi	15,7%	13,9%	70,4%	100,0%	1,8%
Legno	12,3%	22,5%	65,2%	100,0%	-10,2%
Metallurgia e prodotti in metallo	11,7%	36,6%	51,8%	100,0%	-24,9%
Meccanica	9,1%	23,6%	67,3%	100,0%	-14,5%
Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	12,5%	21,8%	65,7%	100,0%	-9,3%
Installazione impianti	13,7%	15,5%	70,9%	100,0%	-1,8%
Tessile	17,1%	10,9%	72,0%	100,0%	6,2%
Abbigliamento	4,2%	15,8%	79,9%	100,0%	-11,6%
Concia, pelletteria, calzature	25,0%	17,0%	58,1%	100,0%	8,0%
Chimica, gomma e plastica	17,5%	27,7%	54,8%	100,0%	-10,1%
Carta, stampa e fotografia	8,0%	30,5%	61,5%	100,0%	-22,4%
Trasporti	31,3%	19,2%	49,5%	100,0%	12,0%
Servizi	13,4%	13,0%	73,6%	100,0%	0,4%
Totale	14,3%	19,4%	66,4%	100,0%	-5,1%
Provincia	Aumento	Diminuzione	Stabilità	Totale	Saldi
Arezzo	17,3%	26,9%	55,9%	100,0%	-9,6%
Firenze	6,9%	18,7%	74,4%	100,0%	-11,8%
Grosseto	21,7%	34,3%	44,1%	100,0%	-12,6%
Livorno	24,6%	9,1%	66,3%	100,0%	15,4%
Lucca	17,4%	18,0%	64,6%	100,0%	-0,6%
Massa Carrara	4,3%	23,1%	72,6%	100,0%	-18,7%
Pisa	15,0%	16,8%	68,3%	100,0%	-1,8%
Pistoia	13,0%	23,0%	64,0%	100,0%	-10,0%
Prato	15,9%	14,7%	69,5%	100,0%	1,2%
Siena	22,6%	10,4%	67,0%	100,0%	12,2%
Totale	14,3%	19,4%	66,4%	100,0%	-5,1%
Dimensione	Aumento	Diminuzione	Stabilità	Totale	Saldi
Piccola	13,0%	18,2%	68,8%	100,0%	-5,2%
Medio-grande	23,4%	28,0%	48,6%	100,0%	-4,6%
Totale	14,3%	19,4%	66,4%	100,0%	-5,1%

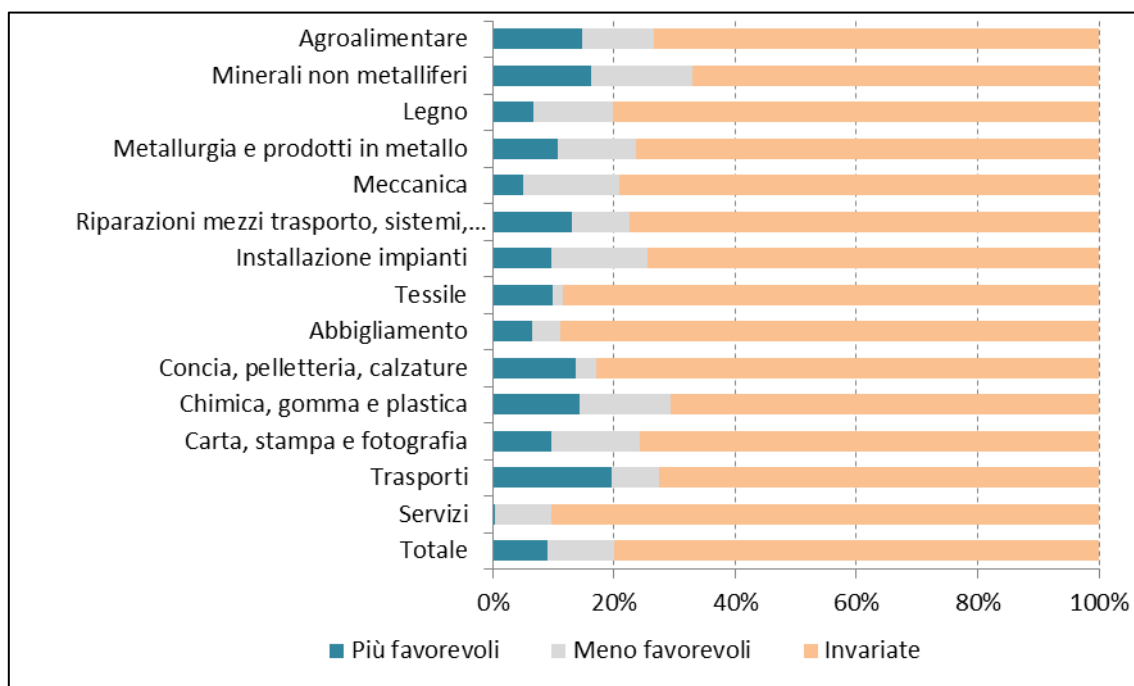
Figura 44 – Andamento della spesa per investimenti (serie storica)



La caduta dell'attività di investimento si è verificata nonostante la percezione delle condizioni di accesso al credito sia risultata sostanzialmente stabile nel corso dell'ultimo anno: il 9,1 per cento degli imprenditori le giudica infatti tali condizioni come più favorevoli, di poco inferiore alla quota di coloro che ritengono si siano deteriorate (10,9 per cento). Occorre peraltro considerare che questa relativa "stabilità" segua un anno, il 2018, in cui ad una quota sostanzialmente analoga di imprese con condizioni di accesso al credito più favorevoli (10,7%) si contrapponeva una quota ben più ampia (21,2%) di imprese che denunciavano un peggioramento su tale fronte.

Nel 2019, le condizioni di accesso al credito migliorano in particolare per settori come trasporti (19,6), minerali non metalliferi (16,2%) chimica-gomma-plastica (14,2%) e sistema pelle (13,7%); vengono valutate come più rigide da chi opera in comparti come meccanica (15,9%) e installazione impianti (15,8%). Firenze (16,4%), Lucca (11,4%) e Siena (9,3%) rappresentano invece le province dove l'accesso a forme di finanziamento bancario risulta migliorata con maggiore frequenza.

Figura 45 – Condizioni di accesso al credito per settore (composizione %)



III.6. L'ARTIGIANATO ARTISTICO E TRADIZIONALE

Nell'ultima sezione del questionario è stata sviluppata un'analisi mirata ad approfondire le specificità dell'artigianato rispetto a tre assi di scelte strategiche (o comunque di posizionamento) delle imprese: a) artigianato artistico e tradizionale; b) orientamento ad introdurre innovazioni; c) sistema delle relazioni esterne di impresa, con riferimento alla strutturazione, eventuale, di accordi di collaborazione (formali o informali). Queste ultime tre dimensioni ci aiutano a comporre un quadro analitico articolato e maggiormente definito sull'andamento dell'artigianato toscano, ed anche a vedere se orientamenti diversi hanno effetto sulle *performance*.

Le imprese afferenti all'artigianato artistico e tradizionale, nell'ambito del campione preso in esame, incidono per il 37,7 per cento sul totale, analogamente a quanto si verifica in termini di addetti. Possiamo individuare un maggior peso delle attività riconducibili all'artigianato artistico e tradizionale in settori come pelletteria-calzature (61,5%), minerali non metalliferi (68,4%), legno-mobili (52,9%) e agroalimentare (61,6%); il peso territoriale evidenzia quote maggiori a Grosseto (46,2%), Prato (48,7%) Pisa (44%) e Siena (40,1%).

Figura 46 – Principali settori di diffusione dell’artigianato artistico e tradizionale
(incidenza % delle imprese di artigianato artistico e tradizionale sul totale di settore)

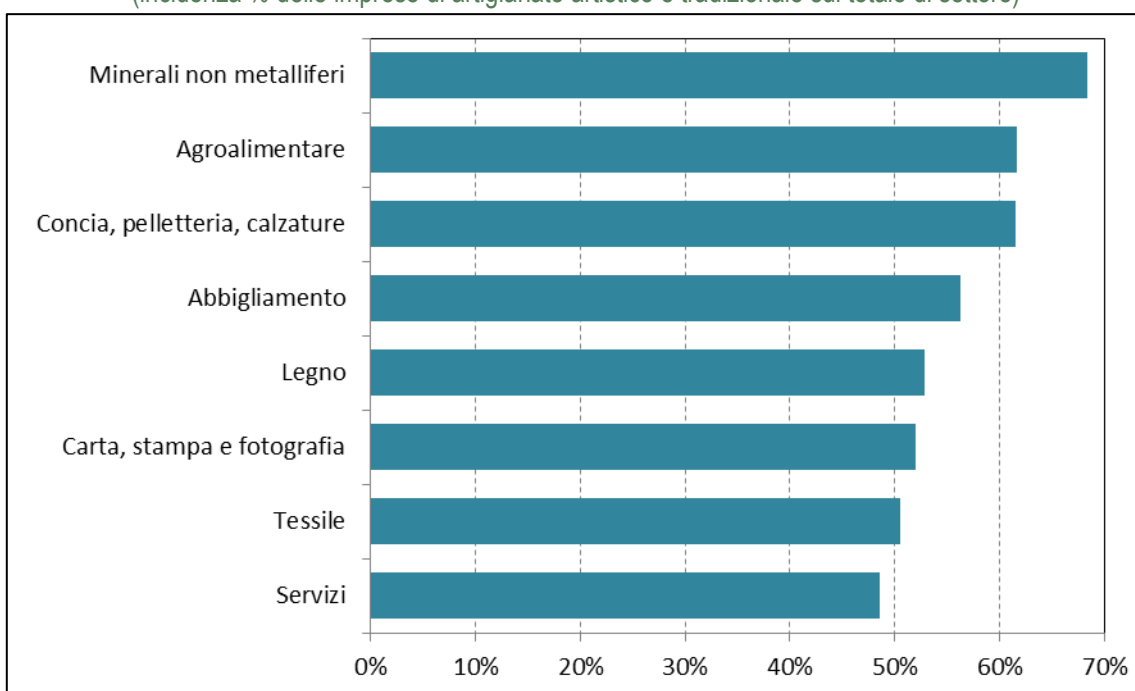


Tabella 19 – Imprese di artigianato artistico e tradizionale: indicatori strutturali 2019

Dati di sintesi	Quota su totale
Imprese	37,7%
Addetti	37,7%
Fatturato per mercato di destinazione	Composizione %
Mercato locale-regionale	78,2%
Mercato nazionale o extraregionale	12,6%
Mercato estero	9,2%
Totale	100,0%
<i>Prodotti incorporati per mercato estero</i>	40,8%
Fatturato per tipologia di mercato	Composizione %
Mercato finale	70,2%
Subfornitura / conto-terzi	29,8%
Totale	100,0%

La quota di fatturato realizzato all'estero è del 9,2 per cento risultando più alta della media (6,8%); rispetto all'aggregato dell'artigianato si registra inoltre un di poco superiore di fatturato derivante da attività di subfornitura (29,8% rispetto a 29,5%). Da rilevare che, per chi non esporta, il prodotto incorporato in altri destinati all'estero interessa circa il 41 per cento delle imprese dell'artigianato artistico, superiore al dato medio registrato per il comparto artigiano (29,7%).

Tabella 20 - Artigianato di artistico e tradizionale: andamento del fatturato e dei margini nel 2019

	Fatturato	Margini di vendita
Aumentato	35,6%	15,1%
Diminuito	28,7%	24,5%
Stabile	35,7%	60,4%
Totale	100,0%	100,0%
Saldo	+6,9 p.p.	-9,4 p.p.
Variazione %	+1,2%	15,1%

Osservando i principali indicatori che consentono di tratteggiare il profilo di sviluppo del comparto, tendono ad essere confermate performance migliori della media del totale imprese artigiane, come si è rilevato nella precedente indagine: il fatturato in primo luogo è cresciuto ad un tasso di sviluppo interessante (+1,2%) e nettamente migliore del +0,6 per cento registrato per il totale. La quota delle imprese con fatturato in aumento è piuttosto elevata (35,6%) e anche il saldo aumenti / diminuzioni (+6,9 p.p.), anche se i saldi sui margini di vendita risultano negativi (-9,4%). Gli occupati sono cresciuti dell'1,6 per cento, un ritmo di sviluppo leggermente più intenso di quanto rilevato in media per il totale delle imprese (+1,3%). La propensione ad investire è di poco inferiore alla quota media (38,2% rispetto a 39,2%); tuttavia le spese per investimenti sono aumentate notevolmente e per una quota pari al 34,4 per cento, facendo registrare un saldo ampiamente positivo su tale fronte (+14,8 p.p.).

III.7. L'ORIENTAMENTO ALL'INNOVAZIONE

Per valutare l'approccio nei confronti dell'attività innovativa, il concetto di innovazione è stato declinato secondo tre dimensioni: (a) di processo, (b) di prodotto, (c) organizzativa e/o commerciale. Per un'impresa artigiana ciò potrebbe apparire un aspetto strategico poco approfondito e non sempre implementato; in realtà circa il 65,4 per cento delle imprese ha introdotto almeno una innovazione, negli ultimi tre anni, tra quelle riportate. Per la precisione, il 49 per cento ha introdotto innovazioni di prodotto, il 41 per cento di processo, ed il 36,7 per cento ha introdotto innovazioni organizzative o di tipo commerciale. Chiaramente il concetto in ambito artigiano va inteso in senso ampio e inclusivo, in quanto per gli artigiani innovazione non coincide necessariamente con nuovi modelli e/o nuove linee di produzione, ma deriva da una percezione ben diversa e più estesa rispetto a quella che potrebbe avere un ricercatore di una

grande impresa industriale; si tratta di un aspetto maggiormente diffuso e intrinsecamente connaturato con l'attività stessa, in cui viene sviluppato fortemente il concetto di conoscenza tacita strettamente correlata al *learning by doing* e *learning by using*, rappresentando spesso un importante elemento strategico e fonte di vantaggio per consolidare la posizione di mercato e garantire profitti. L'attività innovativa dell'impresa artigiana si diffonde, nel contesto imprenditoriale, soprattutto tramite *spill over* di conoscenza, tramite l'attuazione di processi collaborativi, come vedremo nel prossimo paragrafo, e *network* sociali soprattutto informali.

L'innovazione di prodotto risulta maggiormente diffusa nel settore della metallurgia e dei prodotti in metallo (62,5%), nell'agroalimentare (59%), nell'abbigliamento (57,3%) e nella meccanica (54,7%); in ambito territoriale riguarda le province di Firenze (61,3%), Arezzo (53%), Pistoia (48,8%) e Grosseto (48,5%). L'innovazione di processo interessa il comparto carta, stampa (67,8%), l'abbigliamento (58%) e riparazione dei mezzi di trasporto, sistemi e impianti (46%) con principale riferimento alle province di Firenze (52,7%), Prato (44,6%) e Arezzo (44,4%). L'innovazione organizzativa e/o commerciale ha riguardato riparazione mezzi di trasporto, sistemi e impianti (51,9%), installazione impianti (42,2%), chimica-gomma-plastica (40,9%), meccanica (38,9%) e servizi (38,9%), con la quota più elevata a Siena (39,3%), Pisa (42,3%) e Grosseto (43,8%). Per le imprese più piccole conta maggiormente l'innovazione di prodotto, mentre per quelle più grandi, oltre a quest'ultima, anche l'innovazione di processo.

Le imprese artigiane che hanno introdotto innovazioni di prodotto evidenziano una maggior apertura ai mercati esteri, mentre quelle che in prevalenza hanno realizzato innovazioni di processo hanno una maggior presenza sul mercato nazionale. Le imprese in cui incide maggiormente l'innovazione di prodotto sono anche fortemente orientate alla produzione in conto proprio, mentre le imprese che hanno introdotto innovazioni di processo risultano maggiormente orientate alla subfornitura, così come analogamente risulta per chi sviluppa innovazioni organizzative o commerciali.

Tabella 21 – Orientamento all'innovazione per settore, provincia e classe dimensionale
(incidenza % di imprese che hanno introdotto innovazioni negli ultimi tre anni, rispetto al totale)

Settore	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative e/o commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
Agroalimentare	59,0%	37,4%	27,1%	65,6%
Minerali non metalliferi	49,0%	32,4%	33,9%	56,6%
Legno	49,0%	34,6%	33,6%	59,5%
Metallurgia e prodotti in metallo	62,5%	44,7%	37,5%	69,7%
Meccanica	54,7%	43,9%	38,9%	75,9%
Riparazioni mezzi trasp., sistemi, impianti, gioielli	43,4%	46,0%	51,9%	64,1%
Installazione impianti	38,5%	26,6%	42,2%	57,7%
Tessile	41,8%	34,4%	14,8%	49,2%
Abbigliamento	57,3%	58,0%	38,3%	78,8%
Concia, pelletteria, calzature	37,9%	44,4%	24,4%	52,4%
Chimica, gomma e plastica	38,0%	41,3%	40,9%	60,1%
Carta, stampa e fotografia	59,5%	67,8%	11,2%	76,4%
Trasporti	26,8%	13,9%	36,3%	45,8%
Servizi	50,9%	45,1%	38,9%	74,9%
Totale	49,0%	40,9%	36,7%	65,4%

Provincia	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative e/o commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
Arezzo	53,0%	44,4%	36,8%	72,6%
Firenze	61,3%	52,7%	45,2%	76,5%
Grosseto	48,5%	41,2%	43,8%	66,0%
Livorno	39,0%	42,6%	32,8%	65,9%
Lucca	40,1%	35,5%	23,0%	50,8%
Massa Carrara	23,0%	28,4%	21,9%	41,0%
Pisa	40,0%	28,5%	42,3%	54,4%
Pistoia	48,9%	24,3%	21,1%	62,9%
Prato	40,5%	44,6%	36,6%	62,7%
Siena	48,8%	29,0%	39,3%	61,9%
Totale	49,0%	40,9%	36,7%	65,4%

Classe dimensionale	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative e/o commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
Piccola	48,9%	39,4%	36,2%	65,0%
Medio-grande	49,3%	51,9%	40,5%	68,3%
Totale	49,0%	40,9%	36,7%	65,4%

Come per l'artigianato artistico, e forse anche di più, l'introduzione di innovazioni è correlata ad una certa dinamicità, considerando un aumento degli addetti abbastanza sostenuto (+1,6%) e con un tasso di crescita più elevato per chi ha introdotto, in particolare, innovazioni di processo (+2,2%) e organizzativo o commerciali (+3,4%). Il fatturato ha evidenziato saldi molto elevati per l'innovazione di processo (+23,1 p.p.) nonché tassi di variazione piuttosto sostenuti, con un massimo registrato sempre per l'innovazione di processo (+3,7%): in generale, le imprese che hanno realizzato almeno una tipologia di innovazione hanno realizzato un incremento di fatturato mediamente superiore (+2,2%) rispetto alle non innovatrici. La marginalità sulle vendite non ha generato un saldo positivo fra imprese con un aumento o una diminuzione di tal indicatore, ma per chi ha introdotto almeno un'innovazione il differenziale negativo è comunque leggermente inferiore alla media (-7,6 p.p. rispetto a -9,3 p.p.). Al di sopra del 50 per cento, infine, la quota di imprese innovative che ha effettuato attività di investimento, con l'incidenza massima per l'innovazione organizzativa (57,4%) e di processo (57,6%).

Tabella 22 – Imprese innovative: andamento del fatturato e dei margini di vendita nel 2019

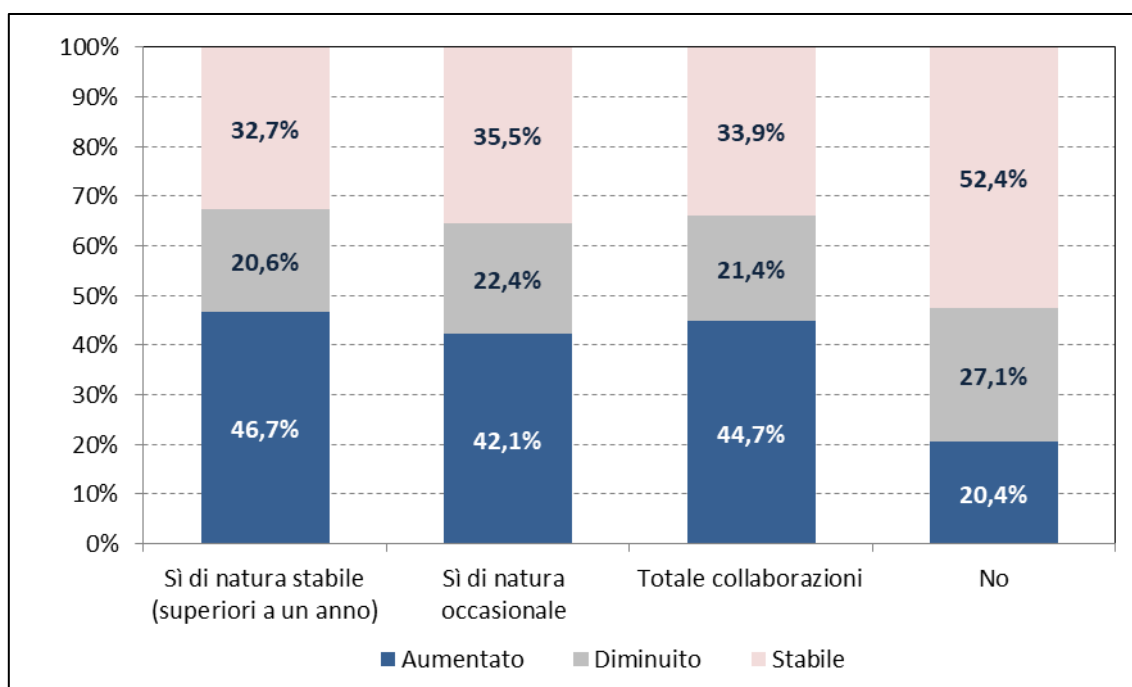
Variazione Fatturato	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative e/o commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
Aumentato	33,8%	44,1%	43,5%	36,7%
Diminuito	21,8%	21,1%	28,4%	25,2%
Stabile	44,4%	34,8%	28,2%	38,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldo	12,0%	23,1%	15,1%	11,5%
Variazione fatturato 2017/18	2,6%	2,9%	3,6%	3,2%
Variazione fatturato 2018/19	1,7%	3,7%	1,9%	2,2%
Variazione Margini di vendita	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative e/o commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
Aumentato	11,6%	11,6%	10,5%	10,8%
Diminuito	17,9%	23,5%	19,1%	18,4%
Stabile	70,4%	65,0%	70,3%	70,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldo	-6,3%	-11,9%	-8,6%	-7,6%

III. 8 GLI ACCORDI DI COLLABORAZIONE

La strutturazione di accordi di collaborazione (principalmente per finalità produttive, commerciali, di ricerca) rappresenta un aspetto piuttosto ampio e richiederebbe una trattazione

monografica separata ed approfondita; nel nostro caso, ha la finalità di contribuire a comporre un quadro maggiormente chiaro e al contempo esteso dell'artigianato toscano. L'accordo di collaborazione è indagato in termini semplici, senza andare in profondità: è chiaro che è inteso come modalità finalizzata alla gestione delle risorse e delle alleanze "strategiche" per gestire e realizzare l'attività, nonché raggiungere risultati che sarebbe impossibile realizzare singolarmente. La discriminante è fra collaborazione stabili (formali e non) o di natura occasionale: sono ricompresi negli accordi di collaborazione, a titolo esemplificativo, i contratti di rete, i consorzi, le ATI, finanche il far parte di un sistema di produzione di tipo distrettuale. Nel nostro caso la base del rapporto di collaborazione è la condivisione di sapere e competenze per strutturare relazioni di mercato/produttive più solide e durature.

Figura 47 – Andamento del fatturato nel 2019 per tipologia di accordo di collaborazione (composizione %)



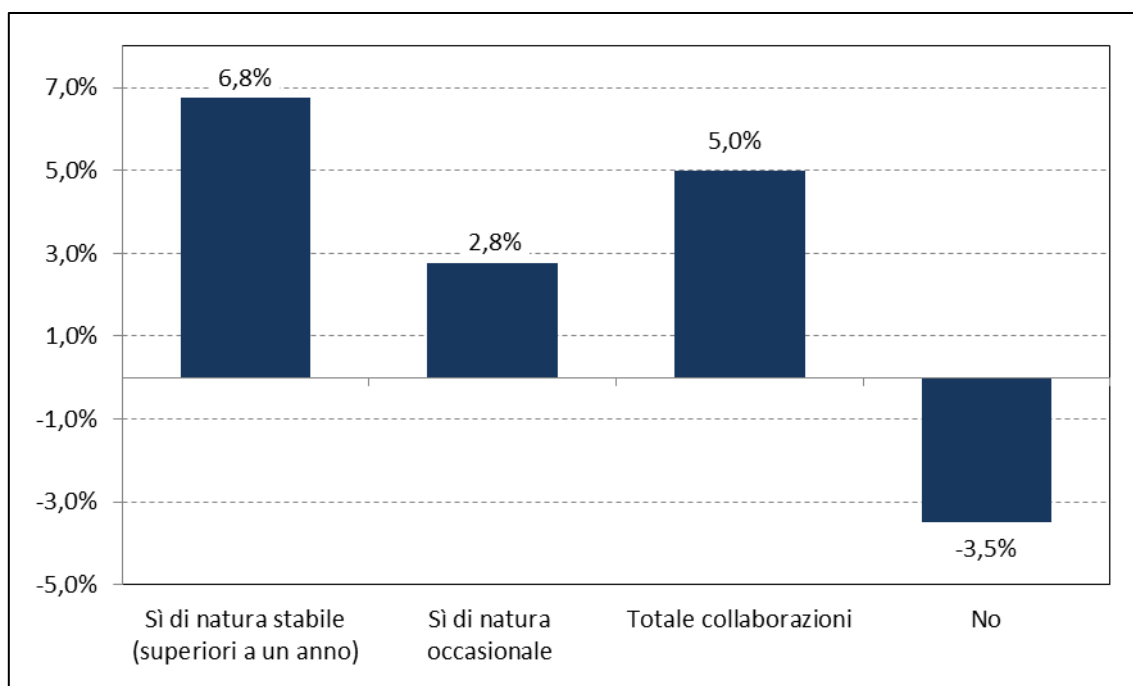
Circa il 38,4 per cento delle imprese artigiane ha attivato accordi di collaborazione: il 19,5 per cento stabili, il 18,9 per cento di natura occasionale. Gli accordi stabili sono maggiormente diffusi nella pelletteria e calzaturiero (50,8%), nei trasporti (47,6%), per metallurgia e prodotti in metallo (31%), e con riferimento alle province di Siena (34,4%), Prato (26,2%) e Arezzo (24,5%); gli accordi di natura occasionale incidono in misura prevalente nel tessile (31,1%), nella pelletteria e calzature (29,6%), nel legno-mobili (25,1%), nella carta-stampa (25,1%), e con riferimento ai territori di Firenze (26,6%), Grosseto (28,3%) e Pisa (22,6%). Le imprese più grandi privilegiano accordi stabili, quelle piccole di natura occasionale.

Maggior orientamento alla subfornitura, inoltre, per le imprese con accordi stabili, che evidenziano anche una maggior apertura ai mercati esteri.

Tabella 23 – Accordi di collaborazione per settore, provincia e classe dimensionale

	Accordi di natura stabile (superiori a un anno)	Accordi di natura occasionale	Totale imprese con collaborazioni	Imprese senza accordi di collaborazione	Totale
Settore					
Agroalimentare	8,6%	9,1%	17,7%	82,3%	100,0%
Minerali non metalliferi	8,6%	23,6%	32,1%	67,9%	100,0%
Legno-mobili	15,8%	25,1%	40,9%	59,1%	100,0%
Metallurgia e prodotti in metallo	31,0%	14,6%	45,6%	54,4%	100,0%
Meccanica	17,9%	19,8%	37,8%	62,2%	100,0%
Riparazioni mezzi trasp., sistemi, impianti, gioielli	11,0%	17,0%	28,0%	72,0%	100,0%
Installazione impianti	25,9%	24,1%	50,0%	50,0%	100,0%
Tessile	21,2%	31,1%	52,4%	47,6%	100,0%
Abbigliamento	23,4%	6,9%	30,3%	69,7%	100,0%
Concia, pelletteria, calzature	50,8%	29,6%	80,4%	19,6%	100,0%
Chimica, gomma e plastica	20,6%	9,8%	30,4%	69,6%	100,0%
Carta, stampa e fotografia	16,5%	25,1%	41,6%	58,4%	100,0%
Trasporti	47,6%	20,7%	68,3%	31,7%	100,0%
Servizi	8,5%	18,3%	26,7%	73,3%	100,0%
Totale	19,5%	18,9%	38,4%	61,6%	100,0%
Provincia					
Arezzo	24,5%	14,9%	39,4%	60,6%	100,0%
Firenze	17,7%	26,6%	44,3%	55,7%	100,0%
Grosseto	4,8%	28,3%	33,1%	66,9%	100,0%
Livorno	28,9%	16,4%	45,4%	54,6%	100,0%
Lucca	16,1%	10,6%	26,7%	73,3%	100,0%
Massa Carrara	12,0%	19,1%	31,1%	68,9%	100,0%
Pisa	7,8%	22,6%	30,4%	69,6%	100,0%
Pistoia	20,1%	12,4%	32,6%	67,4%	100,0%
Prato	26,2%	12,7%	38,9%	61,1%	100,0%
Siena	34,4%	16,4%	50,7%	49,3%	100,0%
Totale	19,5%	18,9%	38,4%	61,6%	100,0%
Classe dimensionale					
Piccola	16,5%	19,8%	36,3%	63,7%	100,0%
Medio-grande	41,4%	12,7%	54,1%	45,9%	100,0%
Totale	19,5%	18,9%	38,4%	61,6%	100,0%

Figura 48 – Variazione % del fatturato nel 2019 per tipologia di accordo di collaborazione



L'accordo stabile sembrerebbe la strada migliore da seguire per la crescita del fatturato, se consideriamo che per queste imprese l'aumento è stato del 6,8 per cento stabili; tale *performance* scende al +2,8 per quelle con accordi di natura occasionale, comunque nettamente migliore rispetto al -3,5% di chi non ha stretto alcuna tipologia di accordo. I margini di vendita migliori si rilevano tuttavia per le imprese con collaborazioni occasionali, in quanto la differenza aumenti/diminuzioni è leggermente negativa (-1,5 p.p.) e nettamente migliorativa rispetto alla media generale (-9,3 p.p.). Anche gli addetti sono aumentati maggiormente nelle imprese che hanno stretto accordi di natura occasionale (+2,4%), sebbene le imprese che hanno attivato accordi stabili abbiano comunque evidenziato una buona percentuale di incremento su tale fronte (+1,9%). Le imprese con accordi stabili tornano ad essere più performanti in termini di investimenti, con una quota di aziende che li hanno realizzati piuttosto elevata (47,6%) e superiore sia rispetto alla media generale che rispetto a quella registrata per le aziende con accordi occasionali (37,5%).

PARTE IV – PREVISIONI E ASPETTATIVE PER IL 2020: UNA PRIMA VALUTAZIONE RELATIVA ALL'IMPATTO DELLA PANDEMIA DA COVID-19

IV.1. I PRIMI INDICATORI 2020 PER L'ECONOMIA TOSCANA

L'ultima parte del rapporto, come di consueto, si propone di analizzare le aspettative degli imprenditori artigiani per l'anno in corso, così come risultanti dall'indagine di cui, nella parte III, si sono riportati i risultati relativi al consuntivo 2019.

L'indagine è stata condotta proprio nel corso del periodo in cui è iniziata la diffusione del Coronavirus nel nostro paese, e ciò ha permesso di rilevarne anche i primi effetti in termini di impatto sulle attività artigiane toscane, con una visione che ha incluso anche la valutazione delle perdite causate dal *lockdown*. Le valutazioni prospettiche di tipo prevalentemente qualitativo fornite dagli imprenditori artigiani toscani, riguardo all'andamento di fatturato, occupazione e investimenti, consentono di ipotizzare uno scenario divenuto piuttosto critico e articolato da gestire, nel periodo del post *lockdown*, per gli imprenditori artigiani.

Nel 2020 l'economia regionale sperimenterà in misura non indifferente l'impatto economico generato dalla diffusione dell'epidemia COVID-19 in base all'inasprimento delle misure di limitazione dei contatti che hanno bloccato le attività produttive in modo incisivo con blocchi che si sono ampliati dai settori collegati ad attività che richiedono aggregazioni di persone come il turismo (e i settori connessi come l'agroalimentare), i trasporti e le filiere dell'intrattenimento, fino ad un trend recessivo che sta interessando progressivamente i vari comparti industriali e dei servizi. Si è fermata la domanda per una buona parte del terziario (ad eccezione della grande distribuzione alimentare e delle telecomunicazioni), insieme a quella dei consumatori sul mercato interno e al crollo dei mercati esteri per effetto delle interdipendenze fra i vari paesi.

Il quadro previsionale relativo alle cifre con cui si chiuderà l'anno 2020 è singolarmente frastagliato e incerto, nuove previsioni si susseguono di settimana in settimana, con cifre differenti (e di solito, fin qui, bisogna dire in peggioramento). All'inizio dell'anno le previsioni per l'Italia del PIL oscillavano appena al di sopra dello 0; nel mese di aprile Prometeia ha previsto un andamento del PIL nazionale in contrazione del 6,5 per cento; solo un mese dopo le previsioni si sono assestate sul -8,5 per cento. Il dato regionale, sempre secondo Prometeia,

sarebbe mediamente peggiore di quello italiano, dato lo specifico *mix* settoriale che vede la prevalenza in Toscana di settori che sono e si prevedono in maggiore difficoltà: il sistema moda, il turismo e tutto il suo indotto. Le previsioni relative al valore aggiunto regionale, coerenti con l'ipotesi del -6,5 per cento del PIL nazionale formulata ad inizio aprile, implicano una decrescita del 7,1 per cento in Toscana che, in un quadro nazionale caratterizzato da stime progressivamente riviste al ribasso, potrebbe facilmente elevarsi nei prossimi aggiornamenti fino al -10 per cento. Il tasso di disoccupazione toscano (6,7% nel 2019), previsto da Prometeia ad inizio aprile in crescita di circa 1 punto percentuale nell'anno in corso, potrebbe salire di ulteriori due punti in corrispondenza di una caduta del PIL più pronunciata rispetto a quella indicata precedentemente. Per altro verso, Irpet stima in circa 100mila le persone senza contratto di lavoro (e quindi a rischio di disoccupazione) aggiuntive al primo settembre 2020 in Toscana.

Tabella 24 – Variabili macroeconomiche 2017-2020 per la Toscana
(variazioni % sull'anno precedente a prezzi costanti)

Anno	PIL	Consumi famiglie	Investimenti	Spesa per consumi finali delle AA.PP. e ISP	Export	Import
2017	1,2%	1,5%	3,3%	0,5%	2,6%	2,9%
2018	1,6%	0,8%	4,1%	0,3%	4,2%	7,5%
2019	0,1%	0,4%	1,3%	-0,4%	15,0%	5,5%
2020	-7,1%	-5,3%	-11,9%	1,9%	-11,5%	-9,0%

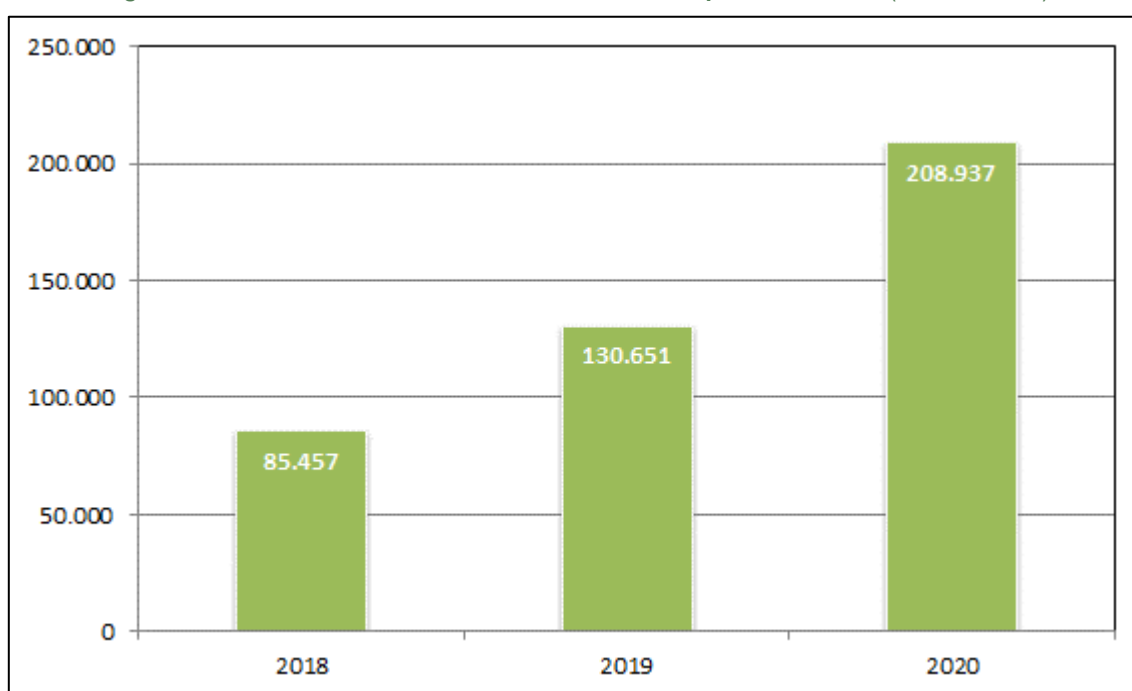
Fonte: Prometeia (aprile 2020)

Alle luce di un quadro macroeconomico in deciso peggioramento, prima di entrare nel merito delle aspettative imprenditoriali per il 2020 riteniamo opportuno presentare le principali indicazioni provenienti dagli interventi del Fondo di Solidarietà FSBA nel corso del primo trimestre dell'anno, che alla linea ordinaria ha aggiunto una specifica "linea covid". A differenza dei dati previsionali, si tratta infatti di informazioni provenienti da una fonte di natura amministrativa che, in tempo "quasi "reale", è in grado di fornire informazioni "certe" relative al primo impatto della pandemia sulle imprese artigiane con dipendenti che hanno fatto ricorso agli interventi di sostegno al reddito per i propri lavoratori.

IV.2. IL FONDO DI SOLIDARIERTA' DELL'ARTIGIANATO: LA LINEA ORDINARIA E LA LINEA COVID

Nel primo trimestre 2020 la linea ordinaria del Fondo di Solidarietà Bilaterale alternativo per l'Artigianato (FSBA) ha erogato 208.937 ore, in linea con quanto stanziato nell'ultimo trimestre 2019, ma registrando un incremento del 60% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (nel I-2019 erano state erogate circa 130.000h), a conferma del momento di difficoltà del comparto artigiano già evidenziato nel par. II.3.

Figura 49 – FSBA linea ordinaria: ore autorizzate nel primo trimestre (valori assoluti)

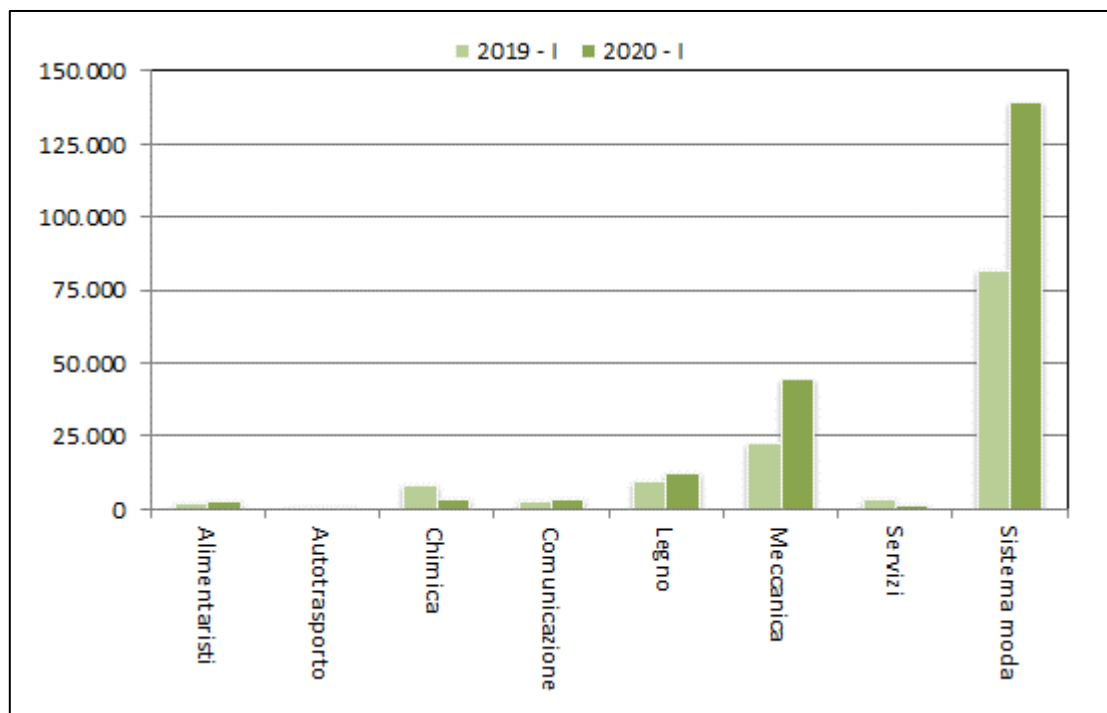


Fonte: elaborazioni su dati Ebret

Per quanto riguarda la ripartizione territoriale, si conferma la situazione rilevata nel 2019, con Firenze che si conferma il territorio che più usufruisce in termini assoluti del sostegno FSBA con una quota sul totale del 36% (ed un incremento su base annua del +72%), seguito da Arezzo con il 20% (più che triplicando però le ore autorizzate rispetto al primo trimestre 2019).

Le stesse considerazioni valgono per la ripartizione settoriale: il sistema moda e la meccanica sono i settori che più richiedono gli interventi di sostegno del reddito, con un incremento tendenziale rispettivamente del 71 per cento nel caso della moda (ed una quota sul totale pari al 67%) e un raddoppio delle ore autorizzate nel caso della meccanica (quota pari al 21%).

Figura 50 – FSBA linea ordinaria: ore autorizzate nel I trimestre per settore (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Ebret

A seguito di Accordo Interconfederale sottoscritto dalle Parti Sociali in data 26 febbraio 2020, che ha introdotto uno specifico intervento di 20 settimane nell’arco del biennio mobile (100 gg su settimana lavorativa di 5 giorni, 120 gg su settimana lavorativa di 6 giorni) per fronteggiare gli effetti economici della pandemia, il Fondo ha introdotto una nuova causale di sostegno al reddito, denominata “COVID-19 – CORONAVIRUS”.

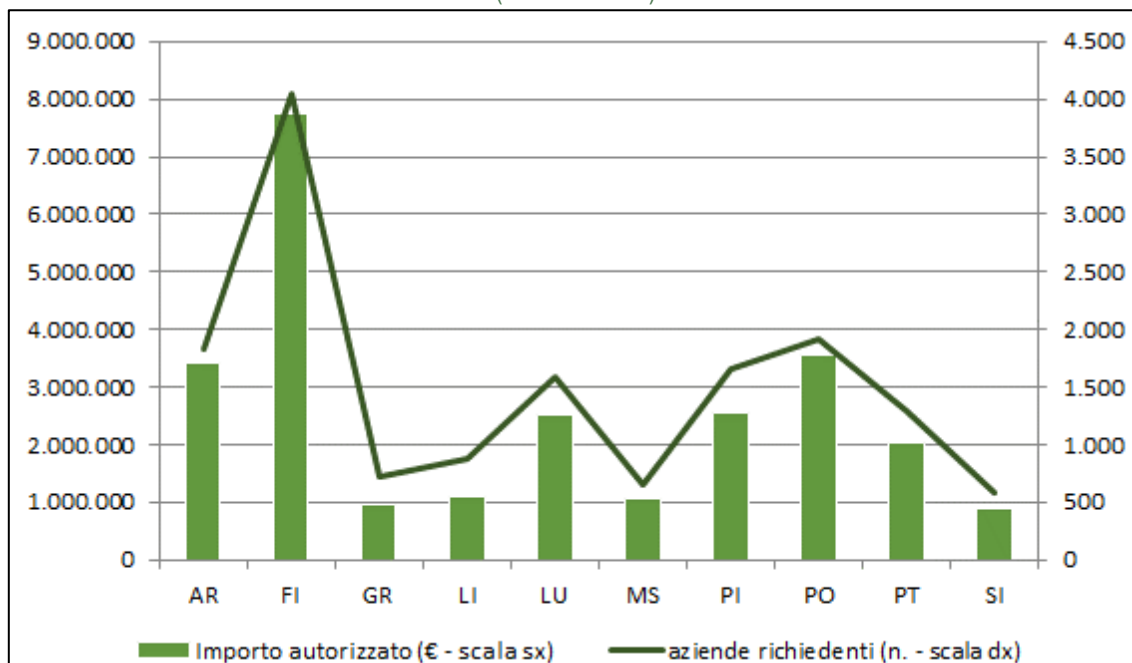
L’elaborazione dei dati relativi a tali prestazioni, aggiornate al 31 marzo 2020, consentono di avere un primo parametro per valutare gli effetti della pandemia sul mondo artigiano e in particolare sull’occupazione dipendente.

Complessivamente, EBRET ha autorizzato su tale linea, in Toscana, il pagamento di 25.858.021 euro (a cui si aggiungono circa 10.000.000 euro per la contribuzione previdenziale), interessando 15.182 aziende e 59.537 dipendenti. Considerando che, nel 2019, l’importo medio per ora erogata è stato pari a 6,5 euro, di fatto, possiamo stimare che, nel solo mese di marzo, è stato autorizzato il pagamento di 3.978.157 ore: nel corso di tutto il 2019 ricordiamo che il Fondo ne aveva erogate poco oltre 500.000.

Se poi supponiamo, per un lavoratore a tempo pieno, un quantitativo mensile di ore lavorate pari mediamente a 133 (1.600 ore annue ripartite sulle 12 mensilità), osserviamo che l’integrazione salariale ha interessato l’equivalente di circa 30.000 lavoratori *full-time*.

Come ci si aspetta, a livello territoriale, quasi il 30 per cento dell'importo complessivo erogato interessa la provincia di Firenze (7.752.263 €, 4.052 aziende e 17.237 dipendenti interessati), seguita a lunga distanza da Prato e Arezzo, ciascuna delle quali riceve il 14 per cento della contribuzione.

Figura 51 – FSBA linea Covid-19: importi autorizzati e numero di aziende richiedenti per provincia (valori assoluti)

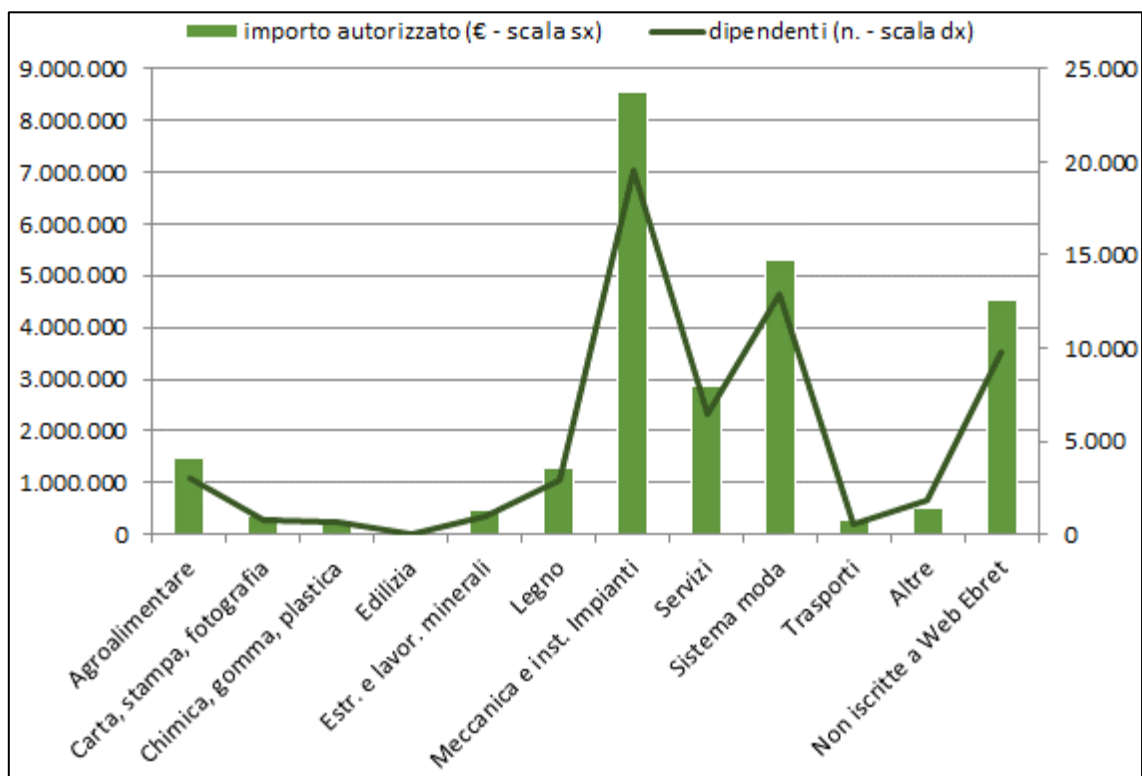


Fonte: elaborazioni su dati Ebret

A livello di settore contrattuale, circa 8 milioni e mezzo di euro (il 33%) sono stati autorizzati per il settore della meccanica e installazione impianti, che interessa anche il 33 per cento delle aziende richiedenti e dei dipendenti beneficiari. Segue il settore tessile-abbigliamento-calzature, a cui è stata autorizzata l'erogazione di circa 5 milioni 200 mila euro, a beneficio di circa 2.000 aziende (13% del totale) che occupano ben il 22 per cento dei dipendenti complessivamente coinvolti dall'intervento di FSBA linea Covid-19.

Da notare, in questo ambito, la categoria "non iscritte a Web Ebret": il decreto ministeriale impone infatti al Fondo di Solidarietà l'erogazione del contributo di sostegno al reddito per causale Covid-19 anche alle aziende che non risultano iscritte a Web Ebret perché non regolari rispetto ai versamenti dovuti al Fondo. Tali aziende rappresentano il 17 per cento del totale delle aziende beneficiarie e hanno ricevuto l'autorizzazione a ricevere l'erogazione di circa 4 milioni e mezzo di euro, pari anche in questo caso al 17% del totale complessivamente erogato: in particolare, la province che evidenziano una maggiore incidenza di tale categoria di imprese sono Prato (33%), Massa Carrara (30%) e Livorno (25%).

Figura 52 – FSBA linea Covid-19: importi autorizzati e dipendenti beneficiari per “settore contrattuale”
(valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Ebret

Tabella 25 – FSBA linea Covid-19: importi autorizzati per “settore contrattuale” e provincia
(valori assoluti in migliaia di euro)

Settore contrattuale	Provincia										Tot.
	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PO	PT	SI	
Agroalimentare	145	349	98	145	167	85	138	132	160	66	1.486
Carta, stampa e fotografia	45	122	8	4	31	2	48	32	54	13	359
Chimica, gomma e plastica	31	77	9	12	57	7	52	10	12	7	275
Edilizia	0	1	0	0	1	0	0	0	0	0	2
Estrazione e lavorazione minerali	49	135	10	7	104	63	41	15	15	26	465
Legno	108	282	35	40	190	132	211	29	182	56	1.266
Meccanica e installazione Impianti	1.699	2.420	443	388	994	305	811	627	541	309	8.536
Servizi	291	899	148	196	324	96	279	224	282	128	2.866
Tessile, abbigliamento e calzature	582	2.153	58	11	187	21	506	1.246	388	134	5.286
Trasporti	39	70	10	6	34	21	27	22	32	21	281
Altre	70	159	24	20	51	28	32	55	74	9	523
Non iscritte a Web Ebret	362	1.086	116	272	378	321	421	1.161	287	110	4.513
Totale complessivo	3.422	7.752	960	1.102	2.519	1.078	2.566	3.553	2.027	879	25.858

Fonte: elaborazioni su dati Ebret

Tabella 26 – FSBA linea Covid-19: numero di aziende richiedenti per “settore contrattuale” e provincia
(valori assoluti)

Settore contrattuale	Provincia										Tot.
	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PO	PT	SI	
Agroalimentare	99	180	75	81	104	52	79	52	83	43	848
Carta, stampa e fotografia	25	73	8	7	29	3	24	22	25	9	225
Chimica, gomma e plastica	16	37	8	12	31	4	27	9	9	5	158
Edilizia	1	1	0	0	2	0	0	0	0	0	4
Estrazione e lavorazione minerali	27	75	10	6	69	29	22	15	11	17	281
Legno	65	170	31	28	84	34	118	29	102	36	697
Meccanica e installazione Impianti	820	1.410	268	257	526	185	523	409	359	198	4.955
Servizi	319	797	172	222	340	118	320	214	255	132	2.889
Tessile, abbigliamento e calzature	172	654	18	12	85	10	220	593	210	24	1.998
Trasporti	26	41	8	11	19	14	21	15	20	16	191
Altre	37	73	11	21	40	16	23	26	27	11	285
Non iscritte a Web Ebret	215	541	107	224	262	191	286	537	196	92	2.651
Totale complessivo	1.822	4.052	716	881	1.591	656	1.663	1.921	1.297	583	15.182

Fonte: elaborazioni su dati Ebret

A partire dalle informazioni fin qui presentate, è infine possibile effettuare una stima della misura in cui le misure di *lockdown* hanno inciso sulle imprese artigiane con dipendenti nel corso della cosiddetta “fase 1”, determinandone una interruzione (almeno temporanea) dell’attività. A tal fine, le aziende che hanno fatto ricorso al Fondo di Solidarietà e i relativi lavoratori sono stati confrontati con il numero di aziende e lavoratori gestiti da Inps (Tabella 27), al netto delle imprese di costruzioni (che per gli interventi di integrazione salariale fanno riferimento alla Cassa Edile).

Nel complesso, a marzo 2020 le imprese per cui è possibile stimare un “fermo attività” a causa della diffusione del Covid-19 sono state pari al 58% del totale, mentre i relativi lavoratori costituiscono il 53% dei dipendenti complessivamente occupati. Questo dato di carattere generale presenta peraltro notevole differenze intersettoriali, con punte del 78% nei servizi in termini di imprese e del 71% in termini di lavoratori nel legno-mobili, e valori elevati anche nella meccanica-installazione impianti e nell’estrazione-lavorazione minerali. Un’incidenza più contenuta si registra invece nell’agroalimentare, nel sistema moda e nei trasporti, con quest’ultimo che riporta i valori in assoluto più bassi fra i “settori contrattuali” presi in esame (25% in termini di imprese, 22% in termini di lavoratori).

Tabella 27 - FSBA linea Covid-19: incidenza imprese artigiani e lavoratori interessati sul totale
(valori percentuali)

Settore contrattuale	Imprese	Lavoratori
Agroalimentare	37,0%	33,6%
Estrazione e lavorazione minerali	68,3%	63,2%
Legno	73,4%	70,7%
Meccanica e installazione Impianti	70,2%	65,7%
Tessile, abbigliamento e calzature	38,3%	42,7%
Chimica, gomma e plastica	56,7%	48,8%
Carta, stampa e fotografia	55,2%	45,5%
Trasporti	25,1%	21,5%
Servizi	77,9%	66,4%
Altre	51,6%	57,1%
Totale complessivo	57,9%	53,1%

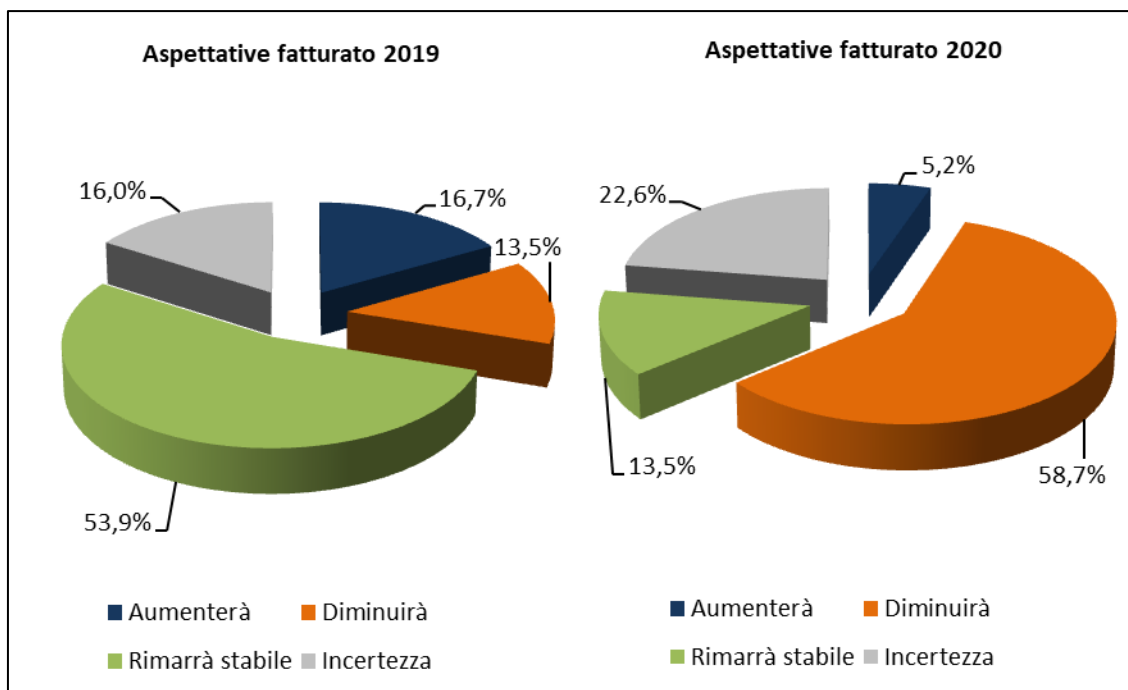
Fonte: elaborazioni su dati Ebre e Inps

IV.3. LE ASPETTATIVE DEGLI IMPRENDITORI: ARTIGIANATO E PANDEMIA COVID-19

Quanto prefigurato dagli imprenditori artigiani toscani su come si chiuderà il 2020 deve esser letto alla luce di un rinnovato clima di incertezza, nella consapevolezza che la configurazione settoriale ha subito una forte alterazione e che potrebbe cambiare indelebilmente. I dati che presenteremo in questo paragrafo rappresentano un elemento che deve aiutare a costruire e a inquadrare un possibile scenario evolutivo del comparto artigiano regionale, sapendo che si tratta di dati che potrebbero subire ulteriori revisioni, considerando anche l'effetto della distribuzione e della gradualità delle riaperture post *lockdown*.

Osservando il fatturato si rileva come gli imprenditori artigiani che si aspettano una sua contrazione nel 2020 sono rappresentati da ben il 58,7 per cento a cui, tuttavia, si contrappone solo una quota del 5,2 per cento che si aspetta un aumento di questa variabile, determinando un saldo negativo pari a 53,4 punti percentuali. Risulterebbe quindi un forte deterioramento delle aspettative rispetto a quanto rilevato l'anno scorso circa l'aumento atteso (16,7%), con un aumento esponenziale di coloro che si aspettano una riduzione del proprio volume d'affari che evidenzia la profondità del solco lasciato dall'epidemia sulle condizioni dell'artigianato. Si assottiglia fortemente anche la quota di imprenditori che prefigura un quadro di stabilità (da 53,9% a 13,5%) e sale l'incidenza di chi ha espresso una valutazione in termini di incertezza (da 16% a 22,6%).

Figura 53 – Aspettative sull'andamento del fatturato 2019 e 2020 (composizione %)



La variazione stimata prevista del fatturato tende a risultare fortemente deteriorata e mostra una contrazione del 29,7 per cento rispetto al 2019, segnalando come in questo modo si rischi di aprire per l'artigianato una recessione molto pervasiva e profonda, con danni che potrebbero divenire strutturali al capitale produttivo e immateriale; in parte dipenderà dalla incisività delle misure di aiuto governative la capacità di limitare le chiusure o i licenziamenti, così come anche dall'effettivo ripristino del livello di domanda, considerando gli effetti psicologici avversi (fiducia nei confronti della sicurezza e protezione sanitaria). In termini di fasce dimensionali le attività artigiane medio-grandi evidenziano un tasso di variazione stimato profondamente negativo (-32,3%) e lievemente peggiore rispetto alle piccole (-29,1%). Sulla profonda contrazione dell'attività attesa per il 2020 possiamo osservare un calo che si distribuisce in modo quasi omogeneo tra i vari settori, anche se si osservano contributi profondamente negativi per trasporti (-40,5%), sistema pelle (-42%), carta-stampa (-36,1%) e agroalimentare (-34,9%); ampie diminuzioni per meccanica (-30,7%), minerali non metalliferi (-30,7%) e abbigliamento (-33,5%). Siena (-34,2%), Massa Carrara (-34,7%) e Pisa (-33,7%) sono le province con dinamiche previste fortemente deteriorate e peggiori della contrazione media, insieme anche a Lucca (-31,2%) e Livorno (-30,3%); in ogni caso la distribuzione della diminuzione riguarda in modo molto intenso tutte le province toscane.

Figura 54 – Previsioni sulla dinamica del fatturato nel 2020 per settore (variazioni % rispetto al 2019)

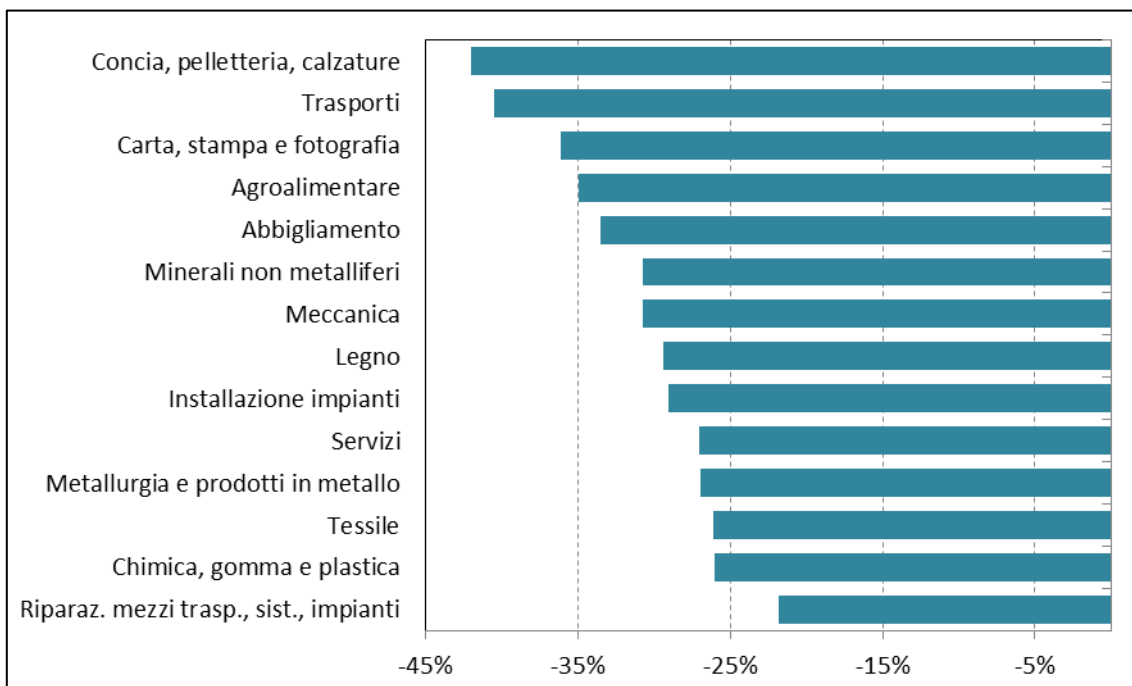
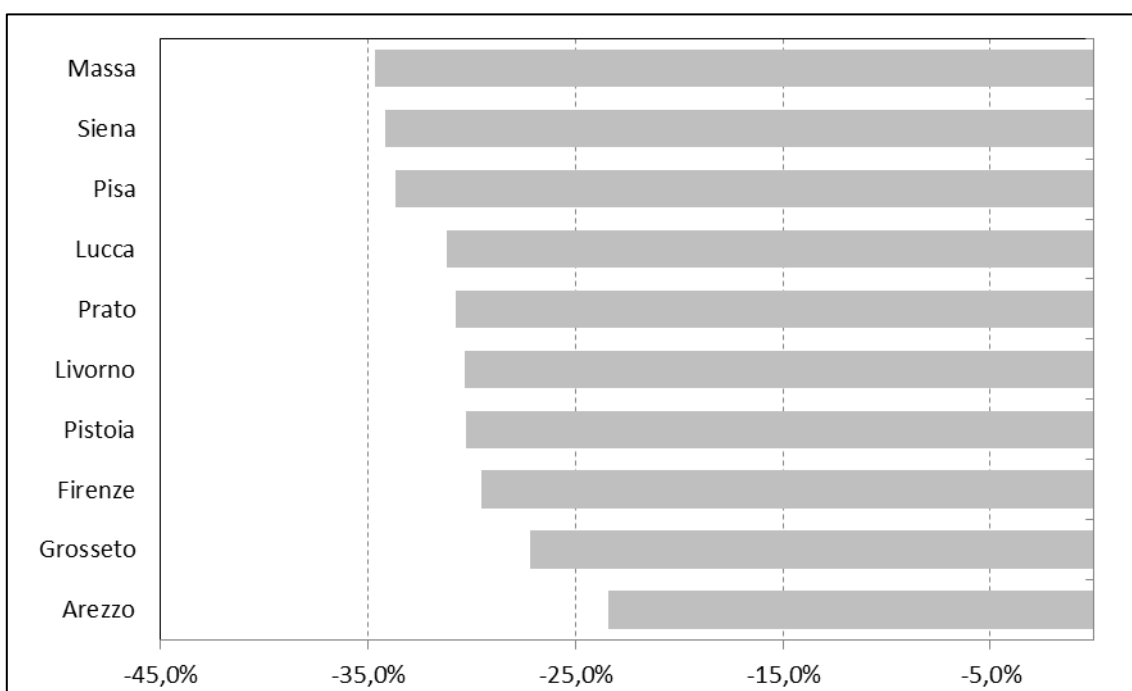


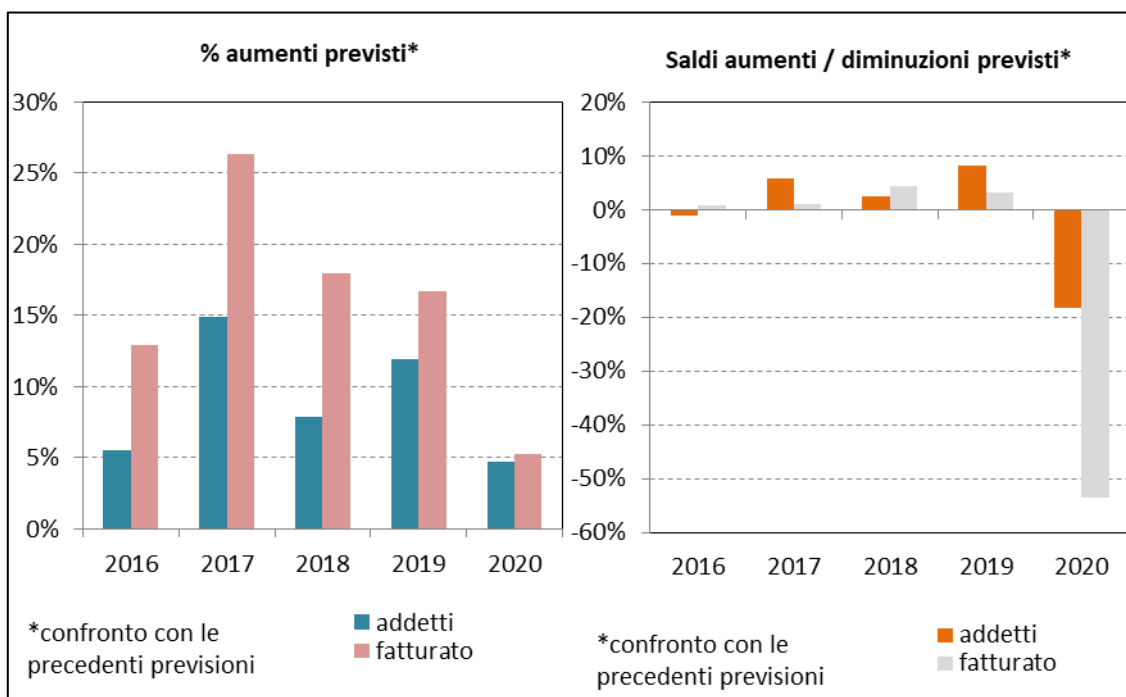
Figura 55 – Previsioni sulla dinamica del fatturato nel 2020 per provincia (variazioni % rispetto al 2019)



Per quanto riguarda la valutazione dell'impatto sull'andamento occupazionale, si evidenziano prospettive nettamente negative e orientate alla diminuzione degli organici per circa il 22,8 per cento delle imprese, con una differenza negativa di ben 18,1 punti rispetto agli imprenditori che intendono aumentare il personale (4,7%); la componente legata all'incertezza

sale dal 3 per cento al 13,7 per cento. Scende sensibilmente la quota di chi è orientato a mantenere l'occupazione su un livello di stabilità (da 81,3% a 58,8%). Il saldo occupazionale è in media peggiore per le piccole imprese (-20,5 p.p.), rispetto ad un saldo negativo ma meno intenso per le più grandi (-11,8 p.p.). Tra i settori si rilevano saldi previsti fortemente deteriorati soprattutto per servizi (-38,3 p.p.), carta-stampa (-35,3 p.p.), trasporti (-34,8 2p.p.) e minerali non metalliferi (-34,6 p.p.). Riguardo alle province, l'occupazione artigiana nel 2020 dovrebbe presentare saldi negativi più intensi per Pisa (-30 p.p.), Siena (-24,7 p.p.), Grosseto (-19,5 p.p.) e Massa - Carrara (-19,1 p.p.)².

Figura 56 – Variazioni previste di addetti e fatturato nel 2020



Non è possibile formulare una stima diretta della diminuzione occupazionale connessa con la pandemia COVID-19, anche perché la domanda direttamente formulata alle imprese intervistate non prevedeva questo tipo di quantificazione. Tuttavia possiamo avanzare alcune ipotesi, stabilendo un'ipotesi di correlazione fra previsione generica di variazione dell'occupazione (aumento, stabilità o diminuzione) e previsione, questa sì quantificata, nella maggior parte dei casi, di variazione del fatturato. Si tratta di un'ipotesi "provvisoria", mirata a

² Non è possibile stimare con la presente indagine, ma solo ipotizzare, anche l'impatto dei lavori stagionali sull'occupazione artigiana complessiva, che potrebbe essere anche peggiore delle valutazioni qualitative qui riportate, nella misura in cui questi sono collegati alle attività direttamente o indirettamente legate al turismo, settori fra i più colpiti dalle conseguenze economiche della pandemia.

fornire un primo ordine di grandezza relativamente alle possibili ripercussioni della crisi sui livelli occupazionali dell'artigianato, individuando fasce di lavoratori più o meno "a rischio". Rimane ovviamente anche il dubbio sull'andamento della pandemia, sulle misure di apertura e chiusura nel tempo di settori e luoghi, su ampiezza, durata ed efficacia delle misure di sostegno a imprese e lavoratori, come anche sulle risposte dell'economia internazionale, che potrebbero alterare in modo decisivo qualsiasi previsione qui (o altrove) avanzata.

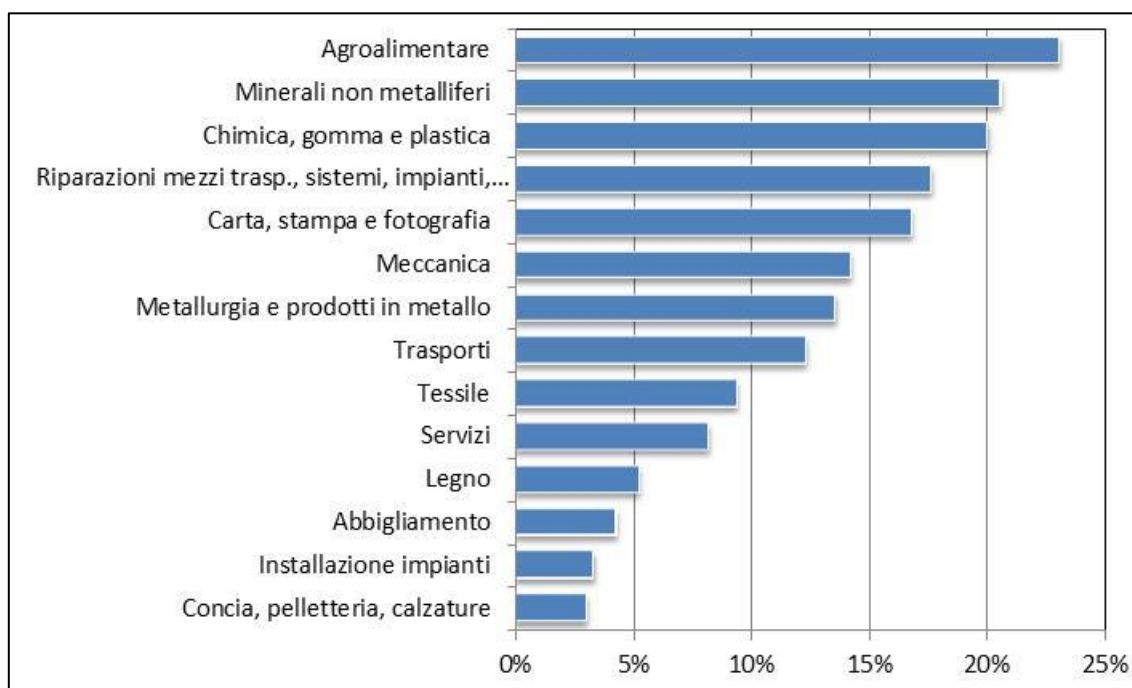
Tabella 28 - Aspettative sull'andamento degli addetti nel 2020

Settore	Aumento	Diminuzione	Stabile	Incertezza	Totale	Saldi aum-dim
Agroalimentare	5,8%	27,5%	55,8%	10,9%	100,0%	-21,7%
Minerali non metalliferi	4,0%	38,6%	51,5%	5,9%	100,0%	-34,6%
Legno	0,3%	25,4%	53,2%	21,1%	100,0%	-25,0%
Metallurgia e prodotti in metallo	21,0%	17,3%	47,7%	14,1%	100,0%	3,7%
Meccanica	2,3%	21,7%	60,7%	15,3%	100,0%	-19,3%
Riparazioni mezzi trasporto, impianti, gioielli	0,0%	11,6%	71,5%	16,9%	100,0%	-11,6%
Installazione impianti	0,7%	14,6%	70,2%	14,5%	100,0%	-13,9%
Tessile	0,8%	11,8%	79,8%	7,5%	100,0%	-11,0%
Abbigliamento	0,0%	13,7%	62,8%	23,5%	100,0%	-13,7%
Concia, pelletteria, calzature	0,0%	18,3%	59,7%	22,0%	100,0%	-18,3%
Chimica, gomma e plastica	0,0%	6,3%	79,8%	13,8%	100,0%	-6,3%
Carta, stampa e fotografia	2,4%	37,7%	46,6%	13,3%	100,0%	-35,3%
Trasporti	3,6%	38,4%	43,5%	14,6%	100,0%	-34,8%
Servizi	8,3%	46,6%	43,3%	1,8%	100,0%	-38,3%
Totale	4,7%	22,8%	58,8%	13,7%	100,0%	-18,1%
Provincia	Aumento	Diminuzione	Stabile	Incertezza	Totale	Saldi aum-dim
Arezzo	9,5%	24,9%	50,2%	15,5%	100,0%	-15,4%
Firenze	6,9%	24,8%	50,4%	17,9%	100,0%	-17,9%
Grosseto	0,6%	20,0%	72,3%	7,2%	100,0%	-19,5%
Livorno	7,1%	15,0%	63,2%	14,8%	100,0%	-8,0%
Lucca	1,4%	18,3%	72,2%	8,1%	100,0%	-16,9%
Massa Carrara	3,2%	22,3%	63,7%	10,8%	100,0%	-19,1%
Pisa	4,8%	34,8%	51,9%	8,5%	100,0%	-30,0%
Pistoia	1,8%	15,5%	59,5%	23,3%	100,0%	-13,7%
Prato	2,0%	16,8%	71,1%	10,1%	100,0%	-14,8%
Siena	0,0%	24,7%	68,3%	7,1%	100,0%	-24,7%
Totale	4,7%	22,8%	58,8%	13,7%	100,0%	-18,1%
Dimensione	Aumento	Diminuzione	Stabile	Incertezza	Totale	Saldi aum-dim
Piccola	3,2%	23,8%	58,8%	14,2%	100,0%	-20,5%
Medio-grande	8,6%	20,3%	58,7%	12,4%	100,0%	-11,8%
Totale	4,7%	22,8%	58,8%	13,7%	100,0%	-18,1%

Con tutti questi limiti (cui si sommano naturalmente quelli propri di qualsiasi stima previsionale campionaria), la previsione media di diminuzione occupazionale è del -11,6% per un totale di circa 13 mila lavoratori; si tratta di un valore molto inferiore alla variazione prevista del fatturato (-30%), ma questo è coerente con la maggiore viscosità dell'occupazione, con la ritrosia a separarsi da competenze lavorative a volte accuratamente selezionate nel tempo, e con la difficoltà a rimpiazzarle in un auspicabile momento successivo di ripresa, con l'essenza di aziende – come quelle artigiane – per lo più a conduzione familiare, in cui il nucleo imprenditoriale costituisce un elemento occupazionale incompressibile pena la chiusura stessa dell'impresa.

Alla contrazione occupazionale stimata per l'anno in corso contribuiscono soprattutto tre settori, nei quali si concentrerà quasi il 50% della diminuzione complessiva: si tratta dei servizi (per il 23%), dell'agroalimentare (13%) e della filiera pelle (12%), seguiti da metallurgia-prodotti in metallo (9%), legno-mobili (8%) e installazione impianti (7%). Sotto il profilo territoriale, e invece nelle province di Firenze (31%), Pisa (17%) e Arezzo (12%) che contribuiscono per oltre la metà al calo complessivamente stimato, seguite da Prato (9%), Lucca (8%) e Siena (7%).

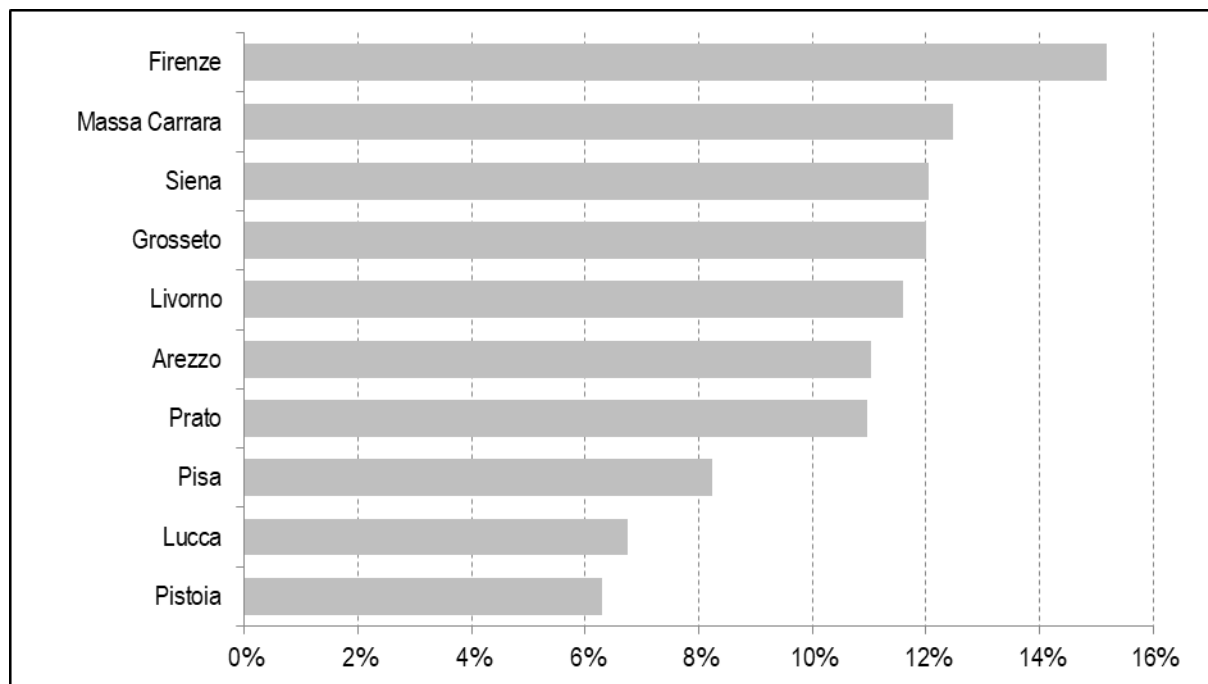
Figura 57 – Imprese che realizzeranno investimenti nel 2020 per settore (valori % sul totale)



Anche le aspettative sull'attività di investimento sono in forte calo se consideriamo che solo l'11,2 per cento delle imprese prevede di realizzarli, mentre la quota di incerti è pari al 7,2 per cento. L'attività di investimento riguarderebbe soprattutto settori come agroalimentare

(23,1%), minerali non metalliferi (20,6%), chimica-gomma-plastica (20%) e riparazioni di mezzi di trasporto (17,6%); gli imprenditori artigiani prefigurano uno scarso orientamento ad investire per pelletteria e calzature (3%), installazione impianti (3,3%) e abbigliamento (4,3%). Maggiormente elevata la quota di imprese medio-grandi che intende investire (19,5%) rispetto alle piccole (10,1%), mentre in ambito provinciale le attese maggiormente positive sono prevalenti per Firenze (15,2%), Grosseto (12%) e Massa Carrara (12,5%).

Figura 58 – Imprese che realizzeranno investimenti nel 2020 per provincia (valori % sul totale)



IV.4. LE ASPETTATIVE PER IL 2020 IN FUNZIONE DEI DIVERSI ORIENTAMENTI STRATEGICI DELLE IMPRESE

Vediamo adesso in che misura la collocazione strategica, rispetto alla propensione ad esportare e alle altre tre dimensioni “strategiche” individuate nel precedente capitolo, incide sullo stato delle previsioni per il 2020.

Le previsioni mostrano in primo luogo una situazione di generalizzata difficoltà non soltanto per le imprese rivolte esclusivamente al mercato interno, ma anche per quelle **esportatrici**: la quota di imprese con fatturato in aumento si aggira in entrambi i casi attorno al 5%, mentre previsioni di diminuzione interessano oltre la metà delle aziende, per un saldo negativo pari o superiore a -50 punti percentuali. È inoltre interessante osservare che ad

essere maggiormente penalizzate sono proprio le imprese caratterizzate da una più spiccata proiezione internazionale: le aziende che collocano oltreconfine oltre il 50% del proprio volume d'affari esprimono da un lato una percentuale leggermente superiore di previsioni positive (8,5%), ma dall'altro anche una quota nettamente più elevata di "pessimisti" (69,5%), mettendo così a segno il peggior saldo aumenti-diminuzione fra le tipologie individuate.

Tabella 29 – Previsioni sull'andamento del fatturato nel 2020 per grado di proiezione internazionale

	Aumenterà	Diminuirà	Rimarrà stabile	Incertezza	Totale	Saldi aum-dim
Imprese che non esportano	5,3%	59,5%	12,6%	22,5%	100,0%	-54,2%
Imprese esportatrici	4,8%	55,6%	16,7%	22,9%	100,0%	-50,8%
- Export tra 1 e 20%	5,7%	58,4%	12,4%	23,4%	100,0%	-52,6%
- Export tra 21% e 50%	0,0%	38,5%	29,0%	32,5%	100,0%	-38,5%
- Export più del 50%	8,5%	69,5%	10,9%	11,1%	100,0%	-61,0%
Totale	5,2%	58,7%	13,5%	22,6%	100,0%	-53,4%

Analogamente, le previsioni mostrano il profilo di un comparto dell'**artigianato artistico e tradizionale** che sembrerebbe avvertire pesantemente i contraccolpi del *lockdown*, con un netto crollo previsto per l'attività, se consideriamo che solo il 4 per cento delle imprese prevede un aumento di fatturato, rispetto al 65,8 per cento che ne prefigura una caduta, così come la variazione prevista che possiamo ipotizzare peggiore di quella media e pari a circa il -31,9 per cento. La percentuale degli imprenditori che prevedono un aumento degli addetti è ancora più bassa e pari al 3,3 per cento (saldo negativo del -30,3%) mentre gli investimenti, nel 2020, dovrebbero riguardare appena il 14 per cento di questa tipologia di imprese.

Tabella 30 – Artigianato artistico e tradizionale: previsioni 2019

Variazione prevista	Fatturato	Addetti
Aumenterà	4,0%	3,3%
Diminuirà	65,8%	33,6%
Rimarrà stabile	13,5%	52,6%
Incertezza	16,7%	10,5%
Totale	100,0%	100,0%
Saldi aumenti / diminuzioni	-61,8%	-30,3%
Variazione stimata	-31,9%	-

Le stesse aspettative relative alle aziende che si percepiscono come **innovative** mostrano forti criticità, considerando che per il 2020 la variazione di fatturato prevista mostra dinamiche fortemente negative. Probabilmente si tratta di aziende artigiane che si sentono "prese in contropiede", dopo aver effettuato investimenti a volte ingenti nel corso dell'ultimo

triennio; ciò vale soprattutto per le imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto (-31,8%), che riportano il saldo aumenti diminuzioni peggiore (-57,7 p.p.). Le imprese in cui prevale l'innovazione organizzativa e/o commerciale evidenziano invece una contrazione meno intensa, anche se di entità pur sempre rilevante (-26,3%). Per quanto riguarda la previsione sull'andamento degli addetti, il saldo aumenti/diminuzioni maggiormente deteriorato è stato riscontrato per le imprese che hanno effettuato innovazioni organizzative o commerciali (-16,8 p.p.). Per le imprese "innovative" resta comunque una propensione all'investimento superiore alla media: l'introduzione di investimenti prefigurata per il 2020 interessa infatti oltre il 15% di tali imprese, con un livello massimo per quelle che hanno realizzato innovazioni di processo (21,6%).

Tabella 31 – Imprese artigiane che hanno introdotto innovazioni nell'ultimo triennio: previsioni per il 2020

Previsioni fatturato	Di prodotto	Di processo	Organizzative e/o commerciali	Almeno una innovazione
Aumenterà	5,6%	9,0%	9,6%	7,1%
Diminuirà	63,2%	55,6%	60,2%	59,4%
Rimarrà stabile	13,5%	13,6%	10,6%	12,6%
Incertezza	17,7%	21,8%	19,6%	21,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Salda aumenti / diminuzioni	-57,7%	-46,6%	-50,5%	-52,3%
Variazione stimata	-31,8%	-27,8%	-26,3%	-29,0%
Previsioni addetti	Di prodotto	Di processo	Organizzative e/o commerciali	Almeno una innovazione
Aumenterà	7,5%	8,0%	7,3%	6,6%
Diminuirà	23,7%	19,7%	24,1%	23,4%
Rimarrà stabile	49,8%	56,6%	53,3%	53,9%
Incertezza	18,9%	15,8%	15,3%	16,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Salda aumenti / diminuzioni	-16,1%	-11,7%	-16,8%	-16,7%

Per quanto riguarda infine le previsioni delle **imprese che hanno stretto accordi inter-impresa**, anche in questo caso il fatturato sembra risentire fortemente dell'emergenza economica in corso, probabilmente perché ciò comporta – nella fase *post-lockdown* – specifiche criticità legate relative alla gestione di relazioni che riprenderanno, ma probabilmente con una certa gradualità. In conseguenza di ciò, la contrazione attesa di fatturato è molto intensa per gli imprenditori artigiani che hanno attivato collaborazioni (-31,7%), soprattutto per quelle di tipo stabile (-33,9%). L'occupazione dovrebbe peggiorare soprattutto per chi ha attivato collaborazioni occasionali (saldo pari a -18,5 p.p., con una quota aumento occupazione del

6,6% e una diminuzione attesa dal 25,5% degli operatori). La propensione ad investire prevista per il 2020, infine, scende al 10,9 per cento per il complesso delle imprese che hanno attivato collaborazioni.

Figura 59 – Imprese artigiane con rapporti di collaborazione: previsioni 2020 (saldi aumenti/diminuzioni)

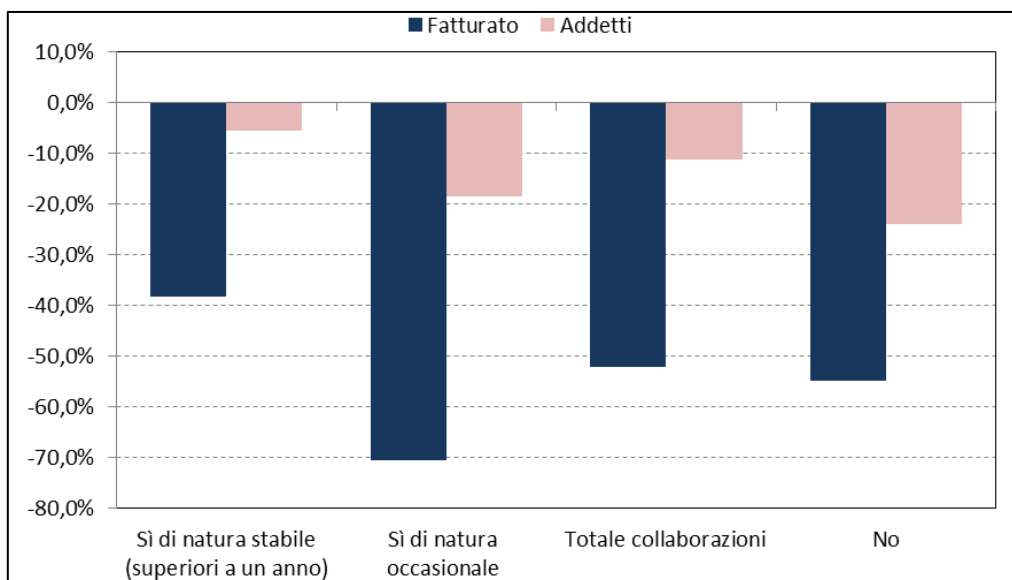


Figura 60 – Imprese artigiane con rapporti di collaborazione: previsioni fatturato 2020 (variazioni % rispetto al 2019)

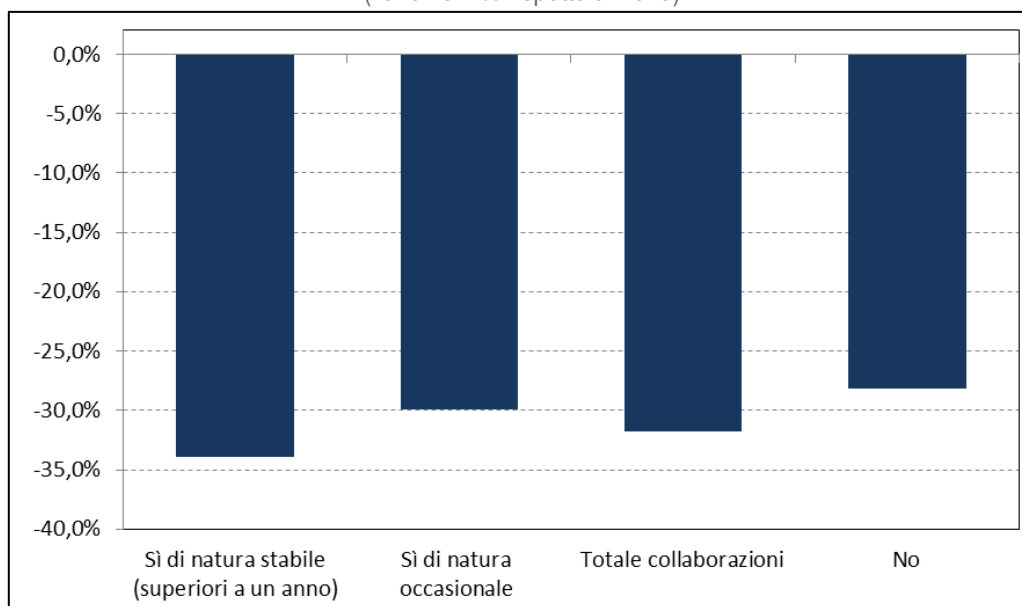


Tabella 32 – Dati di sintesi posizionamento indagine 2020

	Quota sul totale	Addetti (var. % 2019 / 2018)	Fatturato (% mercato estero)	Fatturato (% conto proprio)	Fatturato (var. % 2019 / 2018)
Imprese di artigianato artistico	37,7%	1,6%	9,2%	70,2%	1,2%
Imprese con almeno una tipologia di innovazione nel corso dell'ultimo triennio	65,4%	1,6%	7,1%	69,1%	2,2%
- Innovazione di prodotto	49,0%	1,1%	8,2%	70,4%	1,7%
- Innovazione di processo	40,9%	2,2%	8,1%	66,5%	3,7%
- Innovazione organizzativa e/o commerciale	36,7%	3,4%	7,5%	65,8%	1,9%
Imprese con accordi di collaborazione	38,4%	2,1%	8,8%	61,3%	5,0%
- con collaborazioni di natura stabile (>1 anno)	19,5%	1,9%	10,9%	53,3%	6,8%
- con collaborazioni di natura occasionale	18,9%	2,4%	6,5%	69,8%	2,8%
Imprese senza accordi di collaborazione	61,6%	0,3%	4,6%	75,3%	-3,5%
Totale artigianato	100,0%	1,3%	6,3%	70,5%	0,6%
	investimenti (quota % 2019)	Fatturato (var. % 2020 / 2019)	Addetti (saldo a-d 2020 / 2019)	Investimenti (quota % 2020)	
Imprese di artigianato artistico	38,2%	-31,9%	-30,3%	13,7%	
Imprese con almeno una tipologia di innovazione nel corso dell'ultimo triennio	50,2%	-29,0%	-16,7%	15,4%	
- Innovazione di prodotto	54,1%	-31,8%	-16,1%	18,4%	
- Innovazione di processo	57,6%	-27,8%	-11,7%	21,6%	
- Innovazione organizzativa e/o commerciale	57,4%	-26,3%	-16,8%	18,8%	
Imprese con accordi di collaborazione	42,6%	-31,7%	-11,2%	12,2%	
- con collaborazioni di natura stabile (>1 anno)	47,6%	-33,9%	-5,5%	14,2%	
- con collaborazioni di natura occasionale	37,5%	-29,9%	-18,5%	10,2%	
Imprese senza accordi di collaborazione	37,3%	-28,1%	-23,8%	10,9%	
Totale artigianato	39,2%	-29,7%	-18,1%	11,2%	

BOX 3. L'IMPATTO DELLA CRISI SULLE IMPRESE: UNA RICOGNIZIONE DELLE INDAGINI REALIZZATE IN TOSCANA DURANTE LA "FASE 1"

Con le misure di progressiva chiusura delle attività "non essenziali" decise dal Governo all'inizio di marzo, volte ad arginare il diffondersi anche in Italia dei contagi da Covid-19, la crisi si è rapidamente trasformata da sanitaria in economica, colpendo famiglie ed imprese ed innescando *shock* sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta. La disponibilità di informazioni in grado di misurare l'impatto prodotto dalla crisi sui comportamenti degli operatori e sui principali parametri di funzionamento del sistema economico è apparsa, da subito, indispensabile per delineare un "quadro clinico" aggiornato dello stato di salute del nostro apparato produttivo, al fine di verificare gli effetti causati dalle misure di contenimento del virus e quelli generati dagli interventi di sostegno messi in campo a più livelli per contrastare la profonda fase di recessione che ne è conseguita.

Anche in Toscana, alle consuete rilevazioni congiunturali si sono così affiancate – fin dall'inizio del *lockdown* – una serie di indagini volte a cogliere il diffondersi del contagio all'economia, anche se con caratteristiche almeno in parte disomogenee sotto il profilo delle metodologie adottate, dei tempi di realizzazione delle *survey*, dei principali obiettivi conoscitivi e delle variabili prese in esame. Si tratta tuttavia di iniziative in grado di offrire, quasi "in tempo reale", un primo quadro del violento impatto della crisi sul territorio regionale: in questa parte del rapporto passeremo pertanto in rassegna i risultati di alcune rilevazioni condotte presso le imprese localizzate in Toscana, nel tentativo di ricostruire almeno in parte un *puzzle* in grado di rappresentare la diversa articolazione della crisi a livello locale. Nella misura in cui le indagini sono state realizzate in diversi momenti temporali, ancorché ravvicinati fra di loro, le informazioni raccolte sono inoltre in grado di tratteggiare l'evoluzione della crisi nel corso di quella che è stata chiamata la "fase 1" della crisi o – per meglio dire – di delineare il modo in cui la percezione della stessa si è modificata con il trascorrere delle settimane.

A tal fine, i documenti presi in esame sono i seguenti (l'elenco è ordinato in base al periodo durante il quale si è svolta la rilevazione sul terreno)³:

- Camera di Commercio di Firenze (aprile 2020), "Rapporti sull'economia. Congiuntura manifatturiera Firenze. Secondo semestre 2019". [CCFI-1]
- Camera di Commercio Maremma e Tirreno (aprile 2020), "Indagine su esigenze imprese ed effetti COVID-19. Analisi primo questionario: 18-30 marzo 2020". [LIGR-1]

³ Fra parentesi è riportata la data/il mese di pubblicazione dei documenti; per ciascuna fonte è inoltre indicata al termine, in grassetto, la sigla con cui ci si riferirà alla stessa nel proseguo.

- ISR Massa Carrara (9 aprile 2020), “Gli effetti del Coronavirus sull’economia di Massa Carrara”. [CCMS-1]
- CNA Toscana Centro (comunicato stampa 10 aprile 2020), “Indagine Cna: “La metà delle imprese non è certa di riaprire i battenti. Allarme liquidità”. [POPT-1]
- Camera di Commercio Maremma e Tirreno (aprile 2020), “Questionario su esigenze imprese ed effetti COVID-19”. [LIGR-2]
- Camera di Commercio di Firenze (aprile 2020). “Rapporti sull’economia. Indagine su esigenze delle imprese ed effetti del COVID-19: analisi dei dati”. [CCFI-2]

Nel complesso (Tabella 33), le indagini considerate sono state realizzate in un arco temporale che va da fine gennaio (CCFI-1) a metà aprile (LIGR-2 e CCFI-2), per un totale di circa 2 mila interviste realizzate. Le rilevazioni interessano sei province toscane su dieci, e coprono l’area della Toscana Centrale (Firenze, Prato, Pistoia) e larga parte della fascia costiera (Massa Carrara, Livorno e Grosseto). Si tratta in genere di rilevazioni multisettoriali (ad eccezione di CCFI-1, relativa alle sole unità locali manifatturiere) e prevalentemente riferite a micro e piccole imprese (tranne, di nuovo, CCFI-1, che esclude la fascia dimensionale fino a 5 addetti), annoverando dunque una presenza significativa di imprese artigiane (per LIGR-1, POPT-1, LIGR-2 e CCFI-2 sono fra l’altro disponibili elaborazioni specificamente riferite all’artigianato). I fenomeni indagati riguardano, con differenti gradi di approfondimento, l’impatto del *lockdown* sulle principali variabili di funzionamento delle imprese (fatturato, liquidità e occupazione in primis), le più significative criticità avvertite dagli imprenditori e le misure da questi richieste per farvi fronte, le aspettative formulate per il prossimo futuro.

Tabella 33 – Caratteristiche delle indagini prese in esame

Ente	Periodo di svolgimento rilevazione	Territorio (province)	Campione
Camera di Commercio di Firenze (CCFI-1)	da fine gennaio a metà marzo	Firenze	251 unità locali manifatturiere con almeno 5 addetti
Camera di Commercio della Maremma e del Tirreno (LIGR-1)	dal 18 al 30 marzo	Livorno e Grosseto	397 imprese di tutti i settori (43% artigiane, 92% fino a 15 addetti)
Istituto di Studi e Ricerche (CCMS-1)	da fine marzo a inizio aprile	Massa Carrara	416 imprese di tutti i settori, per lo più piccole e micro
CNA Toscana Centro (POPT-1)	inizio aprile	Prato e Pistoia	oltre 500 imprese di tutti i settori (83% fino a 9 dipendenti)
Camera di Commercio della Maremma e del Tirreno (LIGR-2)	dal 30 marzo al 14 aprile	Livorno e Grosseto	293 imprese di tutti i settori (29% artigiane, 93% fino a 15 addetti)
Camera di Commercio di Firenze (CCFI-2)	metà aprile	Firenze	numerosità n. d. (oltre 2 su 5 artigiane, il 90% fino a 15 dipendenti)

Fonte: nostra elaborazione su varie fonti

Per quanto riguarda le informazioni di natura più strettamente quantitativa, relative cioè all'andamento dei principali indicatori economici aziendali, le indagini prese in esame confermano l'impatto violento e repentino della crisi, definendone alcuni ordini di grandezza in termini di ampiezza e profondità (Tabella 34). In primo luogo, la quota di imprese che si stima abbiano sospeso l'attività è molto estesa, variando dal 61 per cento di Massa Carrara, al 66 per cento di Prato-Pistoia, fino all'80 per cento di Firenze (in questo caso, lo ricordiamo, limitatamente al manifatturiero). Si tratta di un'interruzione dell'attività la cui natura, auspicabilmente, è solo temporanea (ma, come vedremo più avanti, per alcuni si prefigura già oggi il rischio concreto di una futura chiusura in via definitiva), sulle quali le misure di *lockdown* hanno inciso non soltanto in modo diretto, decretandone cioè la natura "non essenziale", ma anche in modo indiretto. La crisi sanitaria si è infatti trasmessa all'economia agendo tanto dal lato dell'offerta, con la restrizione in via provvisoria della base imprenditoriale rimasta attiva, come dal lato della domanda, nella misura in cui le limitazioni poste all'azione degli individui e l'incertezza circa tempi e modi di uscita dalla crisi hanno generato una diminuzione della spesa turistica, una brusca contrazione dei consumi delle famiglie (soprattutto, ma non solo, di beni durevoli) e la sospensione dei progetti di investimento delle imprese.

Il "vuoto di domanda" causato dagli effetti della pandemia è ben visibile negli andamenti di fatturato: nella provincia di Firenze, la diminuzione del volume d'affari delle unità locali manifatturiere si colloca, nei primi due trimestri dell'anno, attorno al 30 per cento; a Prato-Pistoia, quasi la metà delle imprese denuncia un calo delle vendite pari ad oltre un terzo; mentre a Massa Carrara la contrazione del fatturato raggiunge in media quasi il 50 per cento nel periodo marzo-giugno, per poi attenuarsi leggermente nelle previsioni relative al secondo semestre dell'anno, restando tuttavia pur sempre attorno ad una media del -35 per cento. Anche le ripercussioni sull'input di lavoro e, in prospettiva, sugli stessi livelli occupazionali appaiono, inevitabilmente, di ampia portata: se a Prato-Pistoia il 69 per cento degli imprenditori ha dichiarato di voler ricorrere agli interventi di integrazione salariale, a Massa Carrara il 46 per cento ha segnalato l'intenzione di ridurre entro il mese di giugno il personale alle proprie dipendenze e/o di porlo in cassa integrazione, con una riduzione degli organici aziendali che, nel secondo semestre dell'anno, si attesterebbe attorno al -20 per cento.

Anche a livello settoriale il *trend* dei precedenti indicatori è generalmente improntato al "profondo rosso", restando in tutti i casi – tranne sporadiche eccezioni – di segno comunque negativo. L'indagine su Massa Carrara, in particolare, evidenzia lo stato di profonda sofferenza attraversato dalla filiera del turismo, con una diminuzione stimata di fatturato del 67 per cento fra marzo e giugno ed il protrarsi di gravi difficoltà anche durante il periodo estivo, nella misura

in cui per il secondo semestre dell'anno il fatturato è previsto mediamente in calo del 55 per cento. Anche il resto del terziario farebbe inoltre registrare pesanti passivi fino a giugno (commercio al dettaglio -58%, commercio all'ingrosso -54%, servizi sociali e alla persona -55%), riassorbiti almeno in parte nella seconda parte dell'anno, con cali che si attesterebbero attorno al -30 per cento su base tendenziale. Fortemente penalizzati risulterebbero poi anche l'edilizia/impiantistica (-48% le previsioni per luglio-dicembre) e l'agricoltura/agroalimentare (secondo semestre -57%), mentre l'industria in senso stretto sembra in grado di limitare i danni (-29% fra marzo e giugno, -15% nella seconda parte dell'anno) rispetto ai precedenti aggregati settoriali: in tale ambito appare tuttavia decisamente preoccupante la situazione del lapideo (-45%), mentre più contenute sono le flessioni della meccanica (-15%) e, soprattutto, della nautica (-9%).

Ulteriori dettagli informativi riguardo ai diversi comparti del sistema manifatturiero sono poi reperibili nell'indagine relativa alla provincia di Firenze, in cui si approfondiscono le dinamiche di un tessuto produttivo più articolato e composito sia sotto il profilo settoriale che dimensionale. Relativamente alle aspettative per i primi sei mesi dell'anno le maggiori difficoltà sono segnalate – in tale contesto – dalla filiera pelle, che riporta un differenziale fra ottimisti e pessimisti pari a ben -37 punti percentuali: un dato particolarmente preoccupante non soltanto sotto il profilo territoriale, considerata l'importanza che tale filiera riveste a livello provinciale, ma anche per le ripercussioni che questa situazione è suscettibile di produrre sul sistema artigiano, che di tale filiera costituisce un tassello produttivo di fondamentale importanza. Le difficoltà del sistema pelle sembrano peraltro in parte precedere le misure di *lockdown* decise dal Governo, dal momento che già ad inizio anno – al diffondersi cioè del virus in Cina – si era progressivamente registrata una riduzione degli sbocchi commerciali verso tale area di mercato. Per il resto, saldi aumenti/diminuzione di segno negativo, per quanto di entità più limitata, si registrano anche nella trasformazione alimentare (-27 punti percentuali), nella meccanica (-15 p.p.) e nel tessile (-6 p.p.), mentre la chimica-farmaceutica si attesta su livelli di sostanziale stabilità.

Tabella 34 – Il primo impatto della crisi e le aspettative degli imprenditori

Indagine	Riassunto risultati analisi
Firenze (CCFI-1)	circa 80% unità locali in lockdown; produzione tend. (stime): primo trim. -24,2%, secondo trim. circa -30%; aspettative su produzione primo sem. negative soprattutto per sistema pelle (saldo aumenti diminuzioni -37 p.p.), alimentari (-17) e meccanica (-15), stabile farmaceutica
Massa Carrara (CCMS-1)	il 61% ha sospeso l'attività; periodo marzo-giugno: fatturato -48%, il 46% della forza lavoro licenziata o posta in cig; aspettative secondo sem. 2020 (var. tend.): fatturato -35% (turismo -55%, edilizia/impiantistica -48%, agricoltura/agroalim. -57%, altri servizi circa -30%), occupazione -20%
Prato e Pistoia (POPT-1)	il 66% ha sospeso la produzione; riduzione del fatturato di oltre il 35% per il 48% degli imprenditori, il 69% ricorrerà alla CIG

Fonte: nostra elaborazione su varie fonti

Passando ad indicazioni di carattere maggiormente qualitativo, le principali criticità evidenziate dagli imprenditori confermano ed arricchiscono il quadro in precedenza delineato attraverso l'analisi, in via prevalente, dell'andamento del volume d'affari (Tabella 35). A tale proposito si osserva infatti che – ancor più del “drastico calo della domanda”, che si riflette in forti e diffuse contrazioni di fatturato – è il peggioramento della liquidità aziendale a costituire la più significativa emergenza che le imprese si trovano ad affrontare nell'immediato, dal momento che la diffusione di tale problematica passa dal 59 per cento di Firenze, al 64 per cento di Livorno-Grosseto, al 74 per cento di Prato-Pistoia. Verosimilmente, le criticità segnalate su tale fronte derivano non soltanto dalla riduzione delle vendite di cui si è detto in precedenza, ma anche da un allungamento dei tempi di pagamento da parte della clientela su operazioni già concluse al momento dello scoppio della crisi.

Le due indagini realizzate a distanza di breve periodo nel territorio di Livorno-Grosseto (la prima a fine marzo, la seconda ad inizio aprile) evidenziano a tale proposito due ulteriori significativi aspetti. Il primo attiene alla rapida progressione delle difficoltà registrate su tale fronte (la quota di imprese che ha segnalato un deterioramento delle proprie condizioni di liquidità è passata, fra le due indagini, dal 54% al 64%), ulteriore testimonianza della “doppia emergenza” (di mercato e dei flussi di cassa) che le imprese si trovano a fronteggiare in questa fase. Il secondo aspetto riguarda invece il fatto che, a soffrire maggiormente la carenza di liquidità, sono soprattutto le imprese più piccole, dal momento che tale problematica interessa una quota di aziende fino a 15 addetti superiore di oltre 20 punti percentuali rispetto a quella riscontrata per le imprese più strutturate (LIGR-1). Su tale differenziale influisce probabilmente un duplice ordine di fattori, di natura non transitoria: da un lato, una condizione di maggiore fragilità finanziaria delle piccole e micro imprese, la cui natura strutturale precede come noto l'attuale crisi; dall'altro, nel manifatturiero, un più frequente posizionamento “a monte” lungo la catena di fornitura, associato ad un minor grado di potere contrattuale nei confronti delle imprese più strutturate che si collocano, con maggiore frequenza, “a valle” della stessa.

Dopo le due “emergenze” di cui si è appena detto seguono altre due problematiche, legate ad un orizzonte meno immediato rispetto alle precedenti (ancorché ravvicinato, comunque, nel tempo): si tratta, da un lato, di un temuto “ulteriore peggioramento delle aspettative relative all'andamento del fatturato”, che comporterebbe una ripresa dell'attività più lenta del previsto ed un accresciuto rischio di chiusura dell'attività; dall'altro, di un “prolungamento della situazione di incertezza”, collegato probabilmente non soltanto ai tempi di uscita dalla crisi (sanitaria ed economica). Un importante elemento di incertezza, al momento

cui le indagini sono state realizzate, sembra infatti scaturire anche dalle modalità per il passaggio alla cosiddetta “fase 2”, con riferimento ad esempio alle discussioni che hanno caratterizzato le disposizioni per l'uscita dal *lockdown* in termini sia di calendario per la riapertura delle attività che di protocolli sanitari cui attenersi. È infatti evidente come l'incertezza in merito agli aspetti operativi legati alla fase di “ripartenza” possa accentuare ed aggravare ulteriormente i problemi di mercato e di liquidità già evidenziati: in questo senso, la variabile “tempo” – anche rispetto all'effettiva disponibilità degli aiuti previsti dalle misure governative a supporto dell'economia – appare determinante nell'attenuare o, in caso contrario, acuire gli effetti della crisi in corso.

Meno pressanti, ma certamente non meno importanti per i riflessi sulla tenuta del nostro sistema imprenditoriale ed occupazionale, appaiono infine le altre criticità evidenziate dalle imprese, attinenti ad aspetti di natura strutturale e strategica. Il primo di questi è relativo alla “perdita dei principali mercati di riferimento”, che rimanda ad un peggioramento della capacità competitiva delle imprese tale da compromettere in maniera irreversibile anche quote e relazioni di mercato consolidate. Il secondo aspetto riguarda invece la possibile riduzione dei livelli occupazionali, che configura un processo di destrutturazione aziendale suscettibile di preludere ad un ulteriore elemento di criticità, connesso alla chiusura definitiva della propria attività economica.

Tabella 35 – Le principali criticità segnalate dagli imprenditori

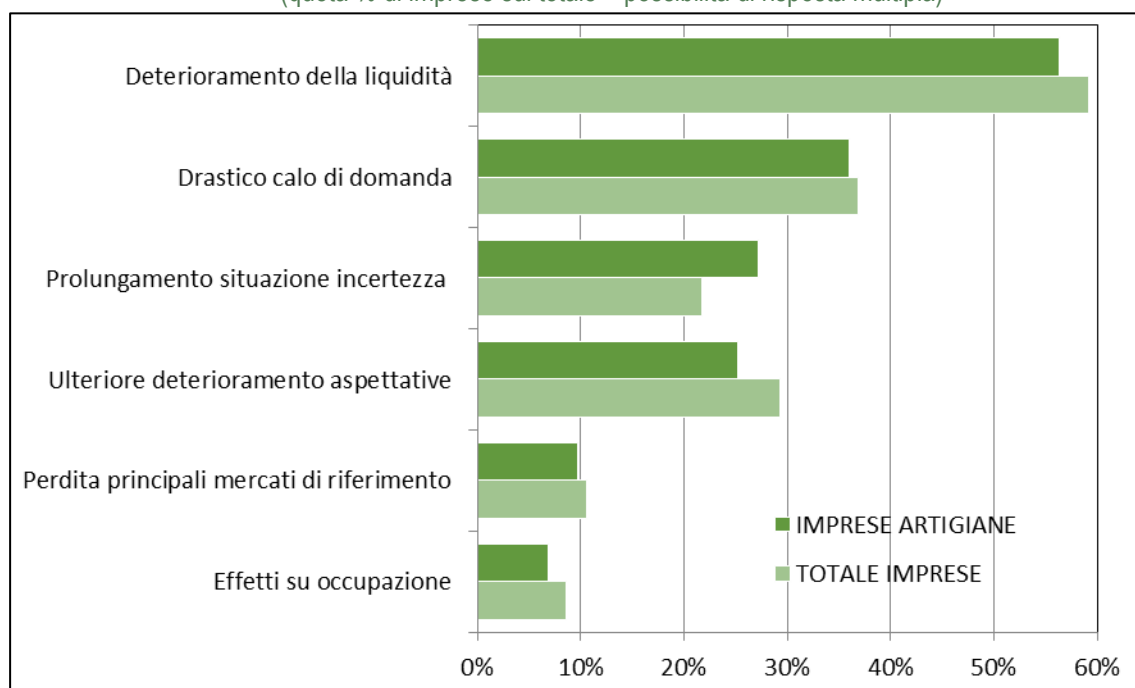
Indagine	Sintesi
Prato e Pistoia (POPT-1)	crollo liquidità 74%, difficoltà pagamento imposte e salari 69%, possibile chiusura attività 47%
Livorno e Grosseto (LIGR-2)	deterioramento liquidità 64%, drastico calo domanda 49%, ulteriore deterioramento aspettative 28%, prolungamento sit. incertezza 19%, effetto su occupazione 18%, perdita principali mercati di riferim. 8%, approvvigionamenti 5%, crisi irreversibile/chiusura 5%, nessuna 1%
Firenze (CCFI-2)	deterioramento liquidità 59%, drastico calo domanda 37%, peggioramento aspettative 29%, prolungamento sit. Incertezza 22%, perdita principali mercati di riferimento 11%, effetti su occupazione 9%, crisi irreversibile/chiusura 7%, approvvigionamenti 4%, nessuna 1%

Fonte: nostra elaborazione su varie fonti

Con riferimento agli ambiti settoriali a maggior tasso di artigianalità si evidenzia in ultimo come per il sistema moda, rispetto agli altri comparti, pesino in misura relativamente maggiore le criticità connesse al calo della domanda e alle difficoltà di approvvigionamento delle forniture; per la meccanica, la perdita dei principali mercati di riferimento; per le costruzioni, l'ulteriore deterioramento delle aspettative sul fatturato, oltre alla perdita di mercati/clienti consolidati; per i servizi alla persona, il drastico calo della domanda; per il trasporto merci e passeggeri, il

prolungamento della situazione di incertezza e i timori per una definitiva chiusura dell'attività. Relativamente alle imprese artigiane, peraltro, l'indagine sulla provincia di Firenze non evidenzia particolari differenze rispetto alle criticità espresse dal complesso delle imprese localizzate sul territorio del capoluogo (Figura 61). In termini comparati, le imprese artigiane sembrano tuttavia risentire in maniera più intensa del prolungamento della situazione di incertezza, ed in misura relativamente minore di un deterioramento della liquidità e di un ulteriore peggioramento delle aspettative.

Figura 61 – Le principali criticità per le imprese artigiane della provincia di Firenze
(quota % di imprese sul totale – possibilità di risposta multipla)



Passando alle misure di sostegno ritenute prioritarie dagli imprenditori si osserva come queste riflettano in buona misura il grado di diffusione delle criticità fin qui prese in esame (Tabella 36), riguardando in genere il sostegno di natura emergenziale alla gestione finanziaria. Gli interventi per migliorare l'accesso al credito e la liquidità aziendale sono infatti i più richiesti, interessando poco più del 40 per cento degli intervistati a Firenze e Grosseto-Livorno, e superando il 70 per cento a Prato-Pistoia. Diffusa è poi anche la domanda di interventi volti sia a posticipare nel tempo i flussi di cassa in uscita, sia a ridurre l'incidenza di alcune voci di costo: rientra in tale ambito la sospensione dei pagamenti legati al rimborso delle rate di mutuo e dei finanziamenti accesi (richiesti dal 39% a Livorno-Grosseto, dal 24% a Firenze), l'erogazione di contributi per il pagamento di costi fissi (Firenze 41%, Livorno-Grosseto 28%) e la dilazione dei

tempi di pagamento di ritenute e contributi (circa un imprenditore su quadro sia a Firenze che a Livorno-Grosseto).

Un'altra importante tipologia di misure riguarda poi quelle auspiccate in ambito fiscale. Le finalità di tali interventi si ricollegano a quelle viste in precedenza con riferimento al sostegno alla liquidità ed alla riduzione dei costi per quanto riguarda la richiesta di riduzione/rateizzazione delle tasse (reclamante a Prato-Pistoia dal 48% delle imprese), mentre assumono una connotazione di natura maggiormente espansiva nei casi in cui vengono invocate non meglio specificate "politiche fiscali a favore di famiglie e imprese" (Livorno-Grosseto 26%, Firenze 19%); sempre sul fronte delle misure volte a rilanciare la domanda, un rilievo nel complesso marginale rivestono invece gli interventi per valorizzare l'immagine del Paese.

In ultimo, occupano una posizione di rilievo (sono richieste da circa un imprenditore su quattro) sia le misure per fronteggiare l'emergenza occupazionale (cig in deroga), sia quelle volte a semplificare in maniera radicale gli *iter* burocratici e amministrativi; si tratta, in quest'ultimo caso, di un problema certamente non nuovo, ma che nell'attuale situazione di emergenza viene acuito per il fatto di costituire tanto un fattore di costo per le imprese quanto, soprattutto, un elemento suscettibile di ritardare l'operatività delle misure messe in campo per sostenere l'economia, rischiando di comprometterne l'efficacia.

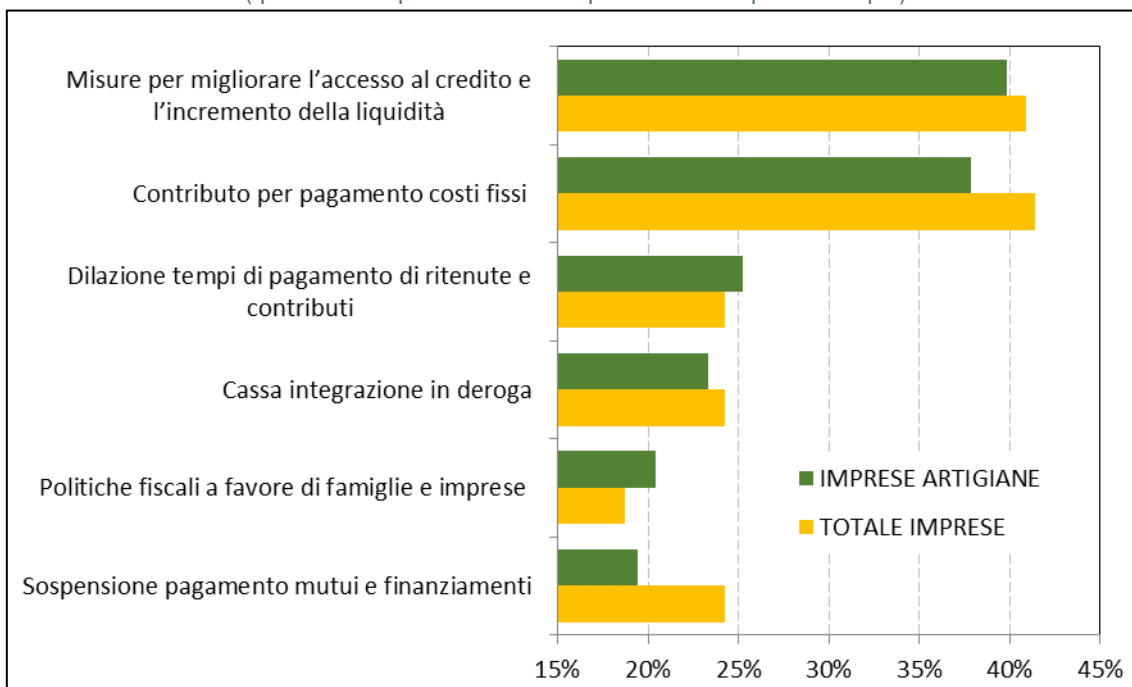
Tabella 36 – Le principali esigenze/ricieste degli imprenditori (interventi ritenuti prioritari)

Indagine	Sintesi
Prato e Pistoia (POPT-1)	finanziamenti per liquidità immediata e accesso facilitato al credito 76%, riduz./rateizzaz. tasse 48%, interventi radicali per semplificazione 25%
Livorno e Grosseto (LIGR-2)	misure per migliorare accesso al credito e incremento liquidità 43%, sospensione pagamento mutui e finanziamenti 39%, contributo pagamento costi fissi 28%, dilazione tempi pagamento ritenute e contributi 26%, politiche fiscali a favore di famiglie e imprese 26%, cig in deroga 20%, valorizzazione immagine paese 11%
Firenze (CCFI-2)	contributo pagamento costi fissi 41%, misure per migliorare accesso al credito e liquidità 41%, cig in deroga 24%, sospensione pagamento mutui e finanziamenti 24%, dilazione tempi pagamento ritenute e contributi 24%, politiche fiscali a favore di famiglie e imprese 19%, valorizzazione immagine paese 3%

Fonte: nostra elaborazione su varie fonti

Con riferimento alle sole imprese artigiane, anche in questo caso l'ordine di priorità assegnato ai diversi interventi non evidenzia particolari scostamenti rispetto alle richieste formulate dal complesso delle aziende (Figura 62). In termini comparati, le aziende artigiane sottolineano tuttavia maggiormente l'importanza di adottare sia politiche fiscali a favore di famiglie e imprese, sia interventi volti a dilazionare il pagamento di ritenute e contributi. Meno frequenti, sempre in termini comparati, risultano invece le richieste di sospensione dei pagamenti delle rate di mutuo/finanziamento e di contributi per il pagamento dei costi fissi.

Figura 62 – Gli interventi ritenuti prioritari dalle imprese artigiane della provincia di Firenze
(quota % di imprese sul totale – possibilità di risposta multipla)



APPENDICE METODOLOGICA

QUESTIONARIO

Buongiorno, sono e chiamo da, per conto di EBRET, Ente Bilaterale dell'Artigianato. Stiamo svolgendo una rilevazione per conoscere alcune tendenze in atto nelle aziende operanti nel settore dell'artigianato. Le sue risposte saranno trattate in conformità alle disposizioni correnti in materia di privacy e saranno pubblicate esclusivamente in forma statistica e quindi anonima.

SEZIONE A. CONSUNTIVO 2019

Andamento dell'occupazione

Parliamo degli addetti della sua impresa, intendendo sia i dipendenti (a tempo pieno e parziale, contratti di formazione, di apprendistato, ecc.) sia i non dipendenti (familiari, soci, contitolari e collaboratori) che lavorano nell'azienda.

A.1 Quanti erano complessivamente gli addetti, sia a tempo pieno che a tempo parziale, nella sua azienda al 31 dicembre 2019 e al 31 dicembre 2018?

- a. Addetti al 31/12/19 |__|__|__| **Controllo: A.1.a maggiore o uguale a uno**
b. Addetti al 31/12/18 |__|__|__| **Controllo: A.1.b maggiore o uguale a uno**
Controllo: Se variazione A.1.a-A.1.b è uguale o superiore a +/- 3 chiedere conferma

A.2 Fatto 100 il fatturato realizzato nel 2019 dalla sua impresa, qual è la quota realizzata sul:

- a. Mercato Locale-Regionale |__|__|__| %
b. Mercato Nazionale o Extra Regionale |__|__|__| %
c. Mercato Estero |__|__|__| %
t. Totale fatturato |_1_|_0_|_0_| %

A.3 E sempre fatto 100 il fatturato realizzato nel 2019 dalla sua impresa, mi può dire quale quota deriva da attività realizzate in sub-fornitura o in conto terzi? (escludendo cioè le vendite sul mercato finale di famiglie o imprese)?

- a. Mercato finale |__|__|__| %
b. Sub-fornitura-conto terzi |__|__|__| %
t. Totale fatturato |_1_|_0_|_0_| %

Solo se A.2c uguale a zero e A.3b diverso da zero

A.4 I prodotti/le lavorazioni da lei realizzate sono comunque incorporati in prodotti destinati al mercato estero?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

A.5 Il fatturato della sua azienda nel 2019, rispetto al 2018, è:

1. Aumentato (vai a A.5.1.a) **A.5.a** Il fatturato è aumentato del |__|__|__| %
2. Diminuito (vai a A.5.2.a) **A.5.b** Il fatturato è diminuito del |__|__|__| %
3. Rimasto stabile
4. Non sa / non risponde

A.6 I margini unitari di vendita nel 2019, rispetto al 2018, sono aumentati, diminuiti oppure sono rimasti stabili?

1. Aumentati
2. Diminuiti
3. Rimasti stabili
4. Non sa / non risponde

A.7 Facendo riferimento alla capacità produttiva massima della sua impresa, ossia a quanto potenzialmente la sua azienda può produrre al limite delle proprie capacità, secondo lei nel 2019 il livello di attività è stato alto, normale o basso?

1. Alto (superiore al 75% della capacità massima)
2. Normale (60%-75%)
3. Basso (inferiore al 60%)

4. Non sa / Non risponde

SEZIONE B. INVESTIMENTI

B.1 Avete realizzato investimenti nel corso del 2019?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

B.2 E nel 2018?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

Solo se B.1 = Sì e B.2 = Sì

B.3 Qual è stato l'andamento degli investimenti nel 2019, rispetto al 2018?

1. Aumentati
2. Diminuiti
3. Rimasti stabili
4. Non sa /non risponde

B.4 Ritiene che le condizioni di accesso al credito bancario del 2019 rispetto all'anno precedente risultino ...

1. Più favorevoli
2. Meno favorevoli
3. Invariate
4. Non sa / non risponde

SEZIONE C. PREVISIONI PER IL 2020

C.1 In base alle sue aspettative o previsioni, il fatturato nel 2020 (gennaio-dicembre) aumenterà, diminuirà o rimarrà stabile rispetto al fatturato del 2019 (gennaio-dicembre)?

- | | | |
|----------------------------|---|---------|
| 1. Aumenterà (vai a B.1.a) | C.1.a Il fatturato aumenterà del | _ _ _ % |
| 2. Diminuirà (vai a B.2.a) | C.1.b Il fatturato diminuirà del | _ _ _ % |
| 3. Rimarrà stabile | | |

4. Non sa / non risponde

C.2 In base alle sue aspettative, il numero totale degli addetti (dipendenti e indipendenti) della sua impresa al 31 dicembre 2020 aumenterà, diminuirà o rimarrà stabile rispetto al 31 dicembre 2019?

1. Aumenterà
2. Diminuirà
3. Rimarrà stabile
4. Non sa / non risponde

C.3 In base alle sue aspettative, prevede di realizzare investimenti nel corso del 2020?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

SEZIONE D. POSIZIONAMENTO

D.1 La sua impresa opera nel settore dell'artigianato artistico e/o tradizionale (ossia, la sua impresa si occupa anche genericamente di produzioni, lavorazioni e attività svolte con tecniche prevalentemente manuali e caratterizzate da un elevato valore artistico-estetico o da una stretta connessione con le consuetudini e le tradizioni storiche, culturali e produttive locali)? (Una sola risposta)

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

D.2 Negli ultimi tre anni ha effettuato innovazioni ...

- | | | | |
|----------------------------------|-------|-------|--------------------------|
| a. di prodotto | 1. Sì | 2. No | 3. Non sa / non risponde |
| b. di processo | 1. Sì | 2. No | 3. Non sa / non risponde |
| c. organizzative e/o commerciali | 1. Sì | 2. No | 3. Non sa / non risponde |

D.3 L'impresa ha accordi di collaborazione con altre aziende? (Una sola risposta)

1. Sì, di natura stabile (superiori a un anno)
2. Sì, di natura occasionale
3. No
4. Non sa / non risponde

CORRISPONDENZA TRA SETTORI DI ATTIVITÀ DELL'INDAGINE E CODICI INPS CSC

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
01 Agroalimentare	401xx	A Agroalimentare
01 Agroalimentare	404xx	A Agroalimentare
02 Estrazione e lavorazione metalli	402xx	B Estrazione e lavorazione metalli
02 Estrazione e lavorazione metalli	411xx	B Estrazione e lavorazione metalli
03 Legno	403xx	C Legno
04 Metallurgia	405xx	D Metallurgia e prodotti in metallo
04 Metallurgia	40601	D Metallurgia e prodotti in metallo
04 Metallurgia	40602	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40603	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40604	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40605	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40606	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40615	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40622	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40623	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40624	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40625	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40626	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40627	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40647	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40649	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40661	D Metallurgia e prodotti in metallo
06 Apparecchiature elettriche	40607	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40637	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40638	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40639	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40641	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40644	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40645	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40646	E Meccanica
07 Macchinari	40608	E Meccanica
07 Macchinari	40609	E Meccanica
07 Macchinari	40610	E Meccanica
07 Macchinari	40611	E Meccanica
07 Macchinari	40612	E Meccanica

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
07 Macchinari	40613	E Meccanica
07 Macchinari	40614	E Meccanica
07 Macchinari	40616	E Meccanica
07 Macchinari	40617	E Meccanica
07 Macchinari	40618	E Meccanica
07 Macchinari	40619	E Meccanica
07 Macchinari	40620	E Meccanica
07 Macchinari	40621	E Meccanica
07 Macchinari	40634	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40628	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40629	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40630	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40631	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40632	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40633	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40635	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40636	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40640	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40642	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40643	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40648	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40662	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40663	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40664	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40665	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40666	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40667	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40668	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40669	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40670	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40671	E Meccanica
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40650	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40651	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40652	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40653	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40654	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40655	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40656	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40657	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40658	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40659	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40660	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
12 Installazione impianti	41306	G Installazione impianti
12 Installazione impianti	41307	G Installazione impianti

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
12 Installazione impianti	41308	G Installazione impianti
13 Tessile	40701	H Tessile
13 Tessile	40702	H Tessile
13 Tessile	40703	H Tessile
13 Tessile	40704	H Tessile
13 Tessile	40705	H Tessile
13 Tessile	40706	H Tessile
13 Tessile	40707	H Tessile
13 Tessile	40708	H Tessile
13 Tessile	40709	H Tessile
13 Tessile	40710	H Tessile
13 Tessile	40711	H Tessile
13 Tessile	40712	H Tessile
13 Tessile	40715	H Tessile
13 Tessile	40716	H Tessile
13 Tessile	40717	H Tessile
13 Tessile	40718	H Tessile
13 Tessile	40719	H Tessile
13 Tessile	40720	H Tessile
13 Tessile	40721	H Tessile
13 Tessile	40722	H Tessile
13 Tessile	40723	H Tessile
13 Tessile	40724	H Tessile
13 Tessile	40805	H Tessile
13 Tessile	40813	H Tessile
13 Tessile	40814	H Tessile
14 Abbigliamento	40713	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40714	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40801	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40802	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40803	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40804	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40806	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40807	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40808	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40809	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40810	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40811	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40812	I Abbigliamento
15 Concia, pelletteria, calzature	410xx	L Concia, pelletteria, calzature
16 Chimica, gomma e plastica	409xx	M Chimica, gomma e plastica
17 Carta, stampa e fotografia	412xx	N Carta, stampa e fotografia
18 Edilizia	41301	O Edilizia
18 Edilizia	41302	O Edilizia

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
18 Edilizia	41303	O Edilizia
18 Edilizia	41304	O Edilizia
18 Edilizia	41305	O Edilizia
19 Trasporti	415xx	P Trasporti
20 Servizi	41801	Q Servizi
20 Servizi	41802	Q Servizi
20 Servizi	41803	Q Servizi
20 Servizi	41804	Q Servizi
20 Servizi	41805	Q Servizi
20 Servizi	41806	Q Servizi
21 Altro	414xx	R Altro
21 Altro	416xx	R Altro
21 Altro	417xx	R Altro
21 Altro	41807	R Altro
21 Altro	41808	R Altro

COSTRUZIONE DEL PIANO DI CAMPIONAMENTO

L'archivio delle aziende e l'indagine

L'indagine sulle tendenze nell'artigianato in Toscana si avvale della disponibilità dell'archivio delle aziende iscritte all'Ente bilaterale artigiano della Toscana, che costituisce una preziosa base di riferimento per la gestione dei contatti e la contestualizzazione dei risultati. L'archivio contiene 16.821 aziende utili per l'indagine, di cui sono note le principali informazioni anagrafiche, di profilo, sul settore di attività e sul numero di dipendenti, e rappresenta il bacino di aziende presso cui raccogliere le informazioni relative alle tendenze.

Nelle pagine che seguono vedremo le principali scelte operate in termini di selezione delle aziende da intervistare ed i principali meccanismi di riconduzione delle informazioni raccolte al contesto regionale, evidenziando anche le modalità operative con cui si è svolta la raccolta.

Il questionario e la tecnica di rilevazione

L'indagine come gli scorsi anni è stata svolta tramite contatto telefonico e somministrazione di un questionario con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing). Si tratta di una tecnica d'indagine telefonica in cui l'intervistatore sottopone all'intervistato il questionario leggendolo sullo schermo del computer e contestualmente registrando le risposte. Ovviamente

il computer semplifica il lavoro dell'intervistatore, oltre che nella gestione dei contatti, anche nella gestione del flusso di domande da somministrare in relazione alle risposte via via fornite.

Il questionario impiegato per la rilevazione è più o meno invariato rispetto a quello utilizzato per l'edizione precedente, con solo modeste semplificazioni. In appendice 1 una copia del questionario impiegato per l'indagine.

I riferimenti per i contatti sono stati ottenuti dal descritto archivio aziende e completati, ove necessario, con informazioni sul recapito telefonico o sugli specifici referenti dell'indagine.

Il software CATI per la gestione dell'indagine è stato appositamente sviluppato per l'indagine già dalle sue prime edizioni ed è stato via via mantenuto per migliorarne le caratteristiche. Parte dell'indagine è altresì stata svolta con l'ausilio dei servizi di una società specializzata.

L'indagine ha avuto la durata di circa due mesi e mezzo: è iniziata il 18 febbraio ed è terminata il 5 maggio 2020, quindi in pieno periodo della pandemia COVID-19.

La costruzione del campione

Come la scorsa edizione l'indagine ha impiegato una tecnica di stratificazione della popolazione a tre variabili, con l'obiettivo di aumentare la precisione delle stime rispetto alla selezione casuale dei rispondenti dall'intero collettivo di indagine. In particolare rispetto alla precedente indagine, la presente ha teso a rafforzare i riferimenti territoriali, utilizzando per la stratificazione tutte le 10 province, senza procedere ad accorpamenti in termini di prossimità e affinità geografica.

La nuova rilevazione del 2020 ha puntato a rafforzare le componenti di rappresentatività mediante tre interventi:

- ampliando la numerosità del campione
- utilizzando una stratificazione ancora più articolata impiegando simultaneamente le variabili di settore, provincia e classe del numero di dipendenti
- costruendo un campione non proporzionale rispetto alla stratificazione impiegata.

In sostanza come la precedente indagine si è impiegato un sistema a maggior garanzia del concorso nelle valutazioni di tutte le tipologie di aziende presenti nel sistema toscano in considerazione delle tre citate variabili, svincolandosi dal principio della proporzionalità che avrebbe comportato la presenza di strati vuoti o quasi in alcune combinazioni con poche presenze (ancorché magari molto importanti).

Gli strati sono determinati dalla combinazione dei settori (costruiti come aggregazione di singoli CSC, in appendice 2 lo schema di riconduzione dei CSC ai settori dell'indagine), delle province e della classe dimensionale del numero di dipendenti:

- I settori dell'indagine sono uno in più rispetto alla precedente indagine e sono in numero di 14: Agroalimentare; Estrazione e lavorazione metalli; Legno; Metallurgia e prodotti in metallo; Meccanica; Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli; Installazione impianti; Tessile; Abbigliamento; Concia, pelletteria, calzature; Chimica, gomma e plastica; Carta, stampa e fotografia; Trasporti; Servizi. La voce della precedente indagine "Trasporti, servizi e altro" è stata suddivisa in questa indagine, tralasciando le rare aziende presenti nel settore residuale "altro". In appendice 2 il prospetto di riconduzione dei settori CSC ai settori di campionamento
- La componente territoriale è suddivisa in ciascuna delle 10 province, a differenza della scorsa indagine in cui si erano impiegati 6 aggregati provinciali omogenei: AR, FI, GR-SI, LI-PI, LU-MS, PO-PT
- La componente occupazionale è definita su due classi: "piccola", corrispondente ad un numero di dipendenti compreso fra 0 e 9, e "medio-grande" qualora il numero di dipendenti sia superiore alle 9 unità, in considerazione delle maggiori affinità strutturali dei due insiemi.

Le variabili di stratificazione pertanto generano 280 strati (14 x 10 x 2), quasi il doppio dello scorso anno (156). Un campionamento proporzionale su un numero così elevato di strati, volendo al contempo tenere sotto controllo il numero di aziende campionate, avrebbe generato un numero non sostenibile di strati con numerosità di aziende campionate compreso fra 0 e 1. Si è preferito invece garantire una copertura adeguata in ciascuno strato, campionando un numero di aziende compreso fra 1 e 3 unità per ciascuno strato, sovracampionando qualche provincia per bilanciare eventuali indisponibilità in strati più piccoli.

Il numero di interviste per strato ovviamente è stato limitato dalla disponibilità di aziende nello strato, per cui gli strati vuoti non sono stati campionati, gli strati con una, due o tre aziende per provincia sono stati campionati completamente fino a concorrenza del numero di aziende, mentre tutti gli altri strati sono stati campionati con 3 aziende. Il campione è stato costruito con 767 aziende. La disponibilità di sostituti ha consentito di rispettare le quote in molti strati, per altri la possibilità di sostituzione è stata limitata e si è ricorso alla sostituzione con aziende di altra provincia o similarità di dimensione, quando possibile.

Il campione raccolto

Il campione raccolto è stato di 739 interviste, con una numerosità decisamente prossima a quella pianificata in avvio dell'indagine. In appendice 3 le quote di campionamento risultanti e i

coefficienti di riporto ottenuti al termine della raccolta, sia con riferimento al numero di aziende che con riferimento al loro numero di dipendenti.

Si osserva che la distribuzione delle aziende fra gli strati è piuttosto omogenea. Per quasi l'84% degli strati sono disponibili le risposte di almeno 3 aziende, cosicché è sostanzialmente rispettata una consistenza minima e la possibilità di misurare le eterogeneità ivi presenti. Solo per 49 strati il numero di aziende intervistate è risultato minore di quelle attese.

Dei 280 strati, 10 non contenevano aziende già nell'universo, ulteriori 11 strati non hanno ricevuto adesioni fra i contatti disponibili e quindi non hanno originato questionari utili per l'analisi. Visto che negli undici strati in questione erano collocate complessivamente solo 33 aziende, pari allo 0,2% dell'universo, le informazioni di campionamento mancanti sono state di entità talmente trascurabile da non avere alcun impatto ai fini dell'analisi dei risultati.

Settore	universo di riferimento	campione effettivo
Abbigliamento	738	47
Agroalimentare	1627	60
Carta, stampa e fotografia	377	50
Chimica, gomma e plastica	265	50
Concia, pelletteria, calzature	1067	47
Estrazione e lavorazione minerali n. met.	364	45
Installazione impianti	2147	60
Legno-mobili	890	55
Meccanica	790	58
Metallurgia e prodotti in metallo	1906	56
Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti	2142	60
Servizi	3378	58
Tessile	712	47
Trasporti	418	46
Province	universo di riferimento	campione effettivo
Arezzo	2131	82
Firenze	4669	91
Grosseto	861	67
Livorno	891	58
Lucca	1711	77
Massa-Carrara	513	47
Pisa	1654	82
Prato	1744	74
Pistoia	1469	86
Siena	1178	75
Classe dimensionale	universo di riferimento	campione effettivo
Medio-grande	2031	322
Piccola	14790	417
Totale	16821	739

Il gruppo di lavoro dell'Osservatorio EBRET è costituito da:

Laura Andreazzoli, Franco Bortolotti, Simona Capece, Riccardo Perugi

Hanno inoltre collaborato al rapporto:

Gianni Aristelli, Marco Batazzi

Pur essendo il frutto di un lavoro collettivo, i singoli contributi sono stati curati in particolare da:

- ✓ Laura Andreazzoli (par. II.1-II.2-II.3, riquadro box 2, par. IV.2, allestimento grafico)
- ✓ Gianni Aristelli (definizione piano di campionamento e operazioni riporto all'universo)
- ✓ Marco Batazzi (parte III, par. IV.1-IV.3-IV.4elaborazioni indagine su imprese)
- ✓ Franco Bortolotti (parte III, box 2, par. IV.1-IV.3-IV.4)
- ✓ Simona Capece (parte I, box1, par. II.4)
- ✓ Riccardo Perugi (coordinamento generale, sintesi, par. II.5, box 3).

Si ringrazia Paolo Secciani per il supporto fornito nell'analisi dei dati FSBA.

La rilevazione presso le imprese è stata realizzata dal Centro Statistica Aziendale srl.

Si ringraziano, per i dati messi a disposizione di EBRET:

- ✓ Banca d'Italia (sede regionale toscana)
- ✓ INPS Toscana
- ✓ Ufficio di Statistica della Camera di Commercio di Firenze

Il presente Rapporto è stato elaborato con i dati disponibili al 20 Maggio 2020